



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.118 | mercoledì 25 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Nel mondo ci sono milioni di persone che non hanno intenzione di assaltare



i cordoni della polizia o di rompere le vetrine. Ma capiscono che i manifestanti

esprimono le loro stesse ansie». Ralf Dahrendorf, Fiera del Libro di Torino, 20 maggio 2001

Fazio, il Governatore del governo

Accusa l'Ulivo e fa gemellaggio con Tremonti. Caso unico di una Banca centrale che si schiera con l'esecutivo, ne ispira le mosse e le sostiene in Parlamento

MA NON SVELA I MISTERI DEL DPEF

Laura Pennacchi

Il Governatore della Banca d'Italia ha tentato di svelare, nell'audizione al Senato, i quattro "arcani" che gravano sul Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, riuscendosi solo in parte. I. L'arcano che continua a rimanere avvolto nelle nebbie più fitte riguarda l'affaire del buco. Qui Fazio sposa l'impostazione di Tremonti, stimando un indebitamento netto pari oggi all'1,9% del Pil e, a fine anno, al 2,7%. Ma non spiega perché si tratti a) di una stima corretta; b) di una stima contenente implicitamente l'ipotesi che quasi tutto l'indebitamento si tradurrà, in corso d'anno, in fabbisogno, con ciò portando il deficit che conta per Eurostat ben al di sopra dei livelli di guardia previsti dal «Patto di stabilità».

Ma soprattutto Fazio non spiega perché, se queste sono le sue convinzioni, egli - che meritoriamente non ha lesinato sollecitazioni di questo tipo ai governi dell'Ulivo - non chieda a gran voce al governo in carica una immediata, straordinaria «manovra» di finanza pubblica.

II. E, invece, chiarito l'arcano relativo alla fine che hanno fatto i «meriti» dei governi di centrosinistra nell'aver risanato il paese e aver reso possibile il rilancio di un forte processo di sviluppo. Semplicemente questi meriti non esistono, visto che il Governatore si limita, quanto ad essi, alla fugace menzione della «tendenza positiva registrata nell'ultimo biennio» dall'andamento dell'occupazione.

III. Un arcano comincia ad essere dissipato ed è quello che concerne il modello teorico che sottosta a un DPEF ricco di licenze «letterarie» (sempre senza offesa per la letteratura autentica), ma povero di dati e di riferimenti analitici. L'opzione per un approccio di politica economica basato sull'«economia dell'offerta» è talmente netta che sembrano configurarsi i tratti di un nuovo manifesto reaganiano.

SEGUE A PAGINA 2

intanto negli Usa

Greenspan dice che l'economia Usa è ancora debole

Non critica i governi precedenti

Non suggerisce i programmi a Bush

VENTIMIGLIA A PAGINA 10

ROMA Antonio Fazio ha scelto ormai chiaramente il suo ruolo: Governatore del governo. Di destra. Ieri, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio del Senato, il numero uno della Banca d'Italia ha di fatto benedetto il Dpef di Tremonti e ha mosso nuove critiche ai governi dell'Ulivo che hanno risanato l'Italia, l'hanno portata in Europa e hanno rilanciato lo sviluppo e l'occupazione: «Crescita bassa», ha sentenziato Fazio.

Poi ha tracciato il solco per le future politiche del governo: a cominciare dalle pensioni e dalla sanità. «Penso ai quarant'anni di contributi - ha detto a proposito delle prime - io per esempio lavoro da 40 anni e lavoro altri dieci». Per la sanità, «occorre rimettere mano alla riforma».

Critiche al Dpef dall'Ulivo. «Le misure colpiranno anche le imprese».

CANETTI A PAGINA 2

Sri Lanka, terrore e morte all'aeroporto



BERTINETTO A PAGINA 8

La vendetta: Maroni caccia Agnoletto

Niente consulenza al portavoce del Gsf. Decine di migliaia ai cortei in tutta Italia



ROMA Cortei e manifestazioni ieri in tutta Italia per protestare contro le violenze nei giorni di Genova. Ma il governo non recede dal suo atteggiamento di sfida. Ieri il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, ha messo in atto una vera e propria vendetta politica nei confronti di uno dei protagonisti della protesta, Roberto Agnoletto. Al portavoce del Genoa Social Forum è stata revocata una consulenza con una commissione ministeriale, in quanto responsabile della Lila: «Ho voluto toglierlo dall'imbarazzo - ha detto il ministro leghista - di vedersi costretto a continuare la collaborazione con un governo che egli ritiene delegittimato in quanto responsabile di gravi misfatti».

Sul fronte politico l'Ulivo ha formalizzato la richiesta di dimissioni del ministro Scajola attraverso una mozione di sfiducia.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

IL CLUB DEI RICCHI
Mario Soares

Quando si leggerà quest'articolo, sarà terminato il vertice di Genova, che tanti dolori di testa ha causato al premier italiano Berlusconi. Qual è il motivo? La cosiddetta «sindrome di Seattle», la presenza di manifestanti antiglobalizzazione che entrano in scena venuti non si sa bene da dove, convocati non si sa bene da chi per gridare la loro indignazione contro le ingiustizie ogni volta che i «grandi del mondo» si riuniscono, innocentemente, per conversare e dialogare.

SEGUE A PAGINA 26

LE BRICIOLE DEL G8
NON BASTANO PIÙ
Cornelio Valetto

Nessuna intenzione di parlare di quanto è accaduto a Genova se non ricordare che un ragazzo, Carlo Giuliani, ha perso la vita. I genitori hanno avuto la nobiltà di animo di dire: «Non esiste nulla che valga la vita di nostro figlio, non esiste nulla che possa restituirlo a noi, alla vita. Per questo chiediamo sentimenti di pace, di solidarietà nei quali riconoscerci, perché l'assurda morte di Carlo non sia ancora più assurda e più inutile».

SEGUE A PAGINA 26

Nel caso GE le regole che si poteva ipotizzare in base ai casi precedenti, immaginando qualcosa di simile al diritto applicato dai pretori di Roma antica prima di Giustiniano, sono state cambiate in corso d'opera. L'ispirazione del nuovo profilo regolatorio applicato dalla commissione europea sembra venire dall'Italia. Infatti la cosiddetta Autorità garante della concorrenza e del mercato ha di recente punito gravemente ENEL, una società elettrica, in occasione dell'acquisizione di Infostreda, un operatore di telefonia fissa, non perché questa acquisizione potesse in qualche modo vincolare i consumatori e limitare la loro possibilità di scelta tra concorrenti, ma perché di dimensioni troppo grandi nella generazione di energia elettrica. Per un americano questo ragionamento richiede una vera acrobazia mentale, al termine del cui esercizio si constaterà con stupore che in un importante paese europeo esiste una burocrazia che decide secondo valutazioni autonome di quali dimensioni debbano essere gli operatori del mercato.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
Lapsus

I signori della destra rivelano una spiccata tendenza, oltretutto all'abuso di potere, anche all'infortunio verbale, cioè al lapsus. Sigmund Freud studiò questo strano fenomeno, spesso divertente e rivelatore. Ma certo non aveva a sua disposizione il materiale infinito che oggi ci fornisce una comunicazione planetaria e continua sulle gaffe dei potenti. Da noi le dirette parlamentari offrono un repertorio irresistibile di errori e verità involontarie, come quella detta da Scajola, che volendo riferire sui controlli alle frontiere, ha parlato invece di «controlli alle fioriere». Gli unici, in realtà, diligentemente svolti dal capo del governo in vista del G8. Lo stesso Berlusconi, baldanzosamente debuttando tra i «grandi», ha definito «un inconveniente» la fame nel mondo, rivelando quel che gli importa dei poveri. Ma non possiamo dimenticare neanche il suo amico Marcello Dell'Utri, che durante la campagna elettorale ha dichiarato di essersi candidato per sfuggire all'antimafia, ma, in una precedente intervista televisiva, aveva detto esattamente queste parole: «Ce l'hanno con me solo perché sono mafioso... pardon, siciliano». Ora, se i lapsus fossero prove accettate in tribunale, questa gente si condannerebbe da sé.

ANNA FRANK A BOGOTÀ

Massimo Cavallini

quali proprio a Bogotà. Diana Katerine Aguilera aveva 12 anni e credeva nella pace. Sabato scorso è morta perché, come molti altri bambini, viveva in un paese in guerra. È accaduto in Colombia, a Bogotà, in quella parte della città storica dove la calle 19 s'incontra con la Carrera Decima. Le cronache sono scarse. Uno sparò. Una pallottola vagante. Diana colpita alla fronte mentre, insieme alla sorella, aspettava l'autobus. Poi una breve, inutile corsa all'ospedale, al solo scopo di registrare quella che le cronache usano definire una «morte assurda». Assurda e - in Colombia - anche piuttosto comune. Nei soli sette mesi trascorsi dall'inizio dell'anno - informava ieri il quotidiano El Espectador - nel paese si sono registrati già 10 casi analoghi, quattro dei

Macedonia

Chiusa la frontiera con il Kosovo

A PAGINA 9

ni muoiono ovunque per questi strani, crudeli incroci del destino, vero è anche che qui - per un semplice riflesso della legge delle probabilità - muoiono più che altrove. Perché la Colombia è, da mezzo secolo, un paese in guerra con se stesso. E perché nei paesi in guerra - con se stessi o con gli altri - le pallottole, è risaputo, volano con maggiore frequenza. Insomma: nulla di nuovo dal fronte colombiano. O meglio: nulla di nuovo da un lembo di mondo che detiene - e detiene da tempo, grazie ad un perverso intreccio tra la guerra civile e la fenomenologia criminale legata al narcotraffico - tutti, o quasi, i record della violenza planetaria. Un'occhiata alle cifre.

SEGUE A PAGINA 9

Muti



L'Orchestra della Scala a Erevan e Istanbul ex città «nemiche»

DE MARCHI A PAGINA 16

Nuoto



Fioravanti argento ai mondiali in Giappone

A PAGINA 15

hanno detto

– **Enrico Micheli (Margherita):** «Nelle parole di Antonio Fazio va rilevata anche una questione di stile, dal momento che un Governatore dovrebbe rimanere estraneo alla bagarre politica, altrimenti si porrebbe un grave problema, considerando che l'Italia è l'unico Paese dove il massimo responsabile della Banca centrale rimane a vita nella sua carica».

– **Pierluigi Bersani (Ds):** «Le dichiarazioni del governatore Fazio a proposito della bassa crescita determinata dalla politica dell'Ulivo sono stupefacenti, anche se ormai non giungono inaspettate. Non soltanto il centrosinistra è partito in condizioni difficilissime, ma è arrivato a registrare l'anno scorso e quest'anno risultati che sono del tutto paragonabili, e in alcuni casi superiori, alla media europea».

– **Oliviero Diliberto (Pdc):** «Siamo di fronte ad una gravissima, inaccettabile, sconcertante invasione di campo da parte del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Ci appelliamo al Presidente della Repubblica affinché intervenga a porre freno a questo inammissibile collateralismo politico del dottor Fazio rispetto al governo di destra».

– **Rosi Bindi (Margherita):** «Con queste dichiarazioni il governatore della Banca d'Italia Fazio fa ufficialmente il suo ingresso in politica, e siccome gode del privilegio di un incarico a vita che mal si concilia in democrazia con l'appartenenza a uno schieramento politico, abbia il coraggio di presentarsi alle elezioni e di chiedere il consenso sulle proposte che ha avanzato in materia sanitaria».

– **Giancarlo Pasquini (Ds):** «Il governatore della Banca d'Italia appare chiaramente come il vero ispiratore delle politiche del governo di centrodestra. Sostenere, infatti, che l'economia italiana si è sviluppata sotto la media europea è scorretto. Non si possono prendere in esame 5 anni dell'aumento della ricchezza prodotta e trarne delle conclusioni. Ora il Governatore non mostra alcun rilievo critico su una manovra del governo che, come nel caso della Tremonti bis, risulta scoperta per 21 mila miliardi».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Anti G8: la protesta torna in piazza Decine di migliaia a Roma e in altre città. Tensioni ma senza incidenti

Ulivo: mozione di sfiducia al Ministro dell'Interno L'Ulivo presenta una mozione di sfiducia e chiede una indagine conoscitiva. La maggioranza fa quadrato

Retata a Genova Arrestate 18 tute nere. Tutti tedeschi

Scontro sul ministro Annunciate mozioni contro Scajola da Rifondazione Comunista e dall'Ulivo.

Fazio accusa l'Ulivo Il governatore promuove il Dpef, preme per riforme e innalzamento dell'età pensionabile e punta il dito contro i passati esecutivi

Battaglia ai confini Fiammata nei Balcani, la Macedonia chiude i confini con il Kosovo

Muro contro muro Mozione di sfiducia dell'opposizione a Scajola. Il Centrodestra: nulla da temere

Ritorno in piazza Manifestazioni di protesta del Genoa Social Forum in varie città, tensione, ma nessun incidente

Fazio all'attacco «Alzare l'età pensionabile» dice Fazio, e accusa l'Ulivo di avere tenuta bassa la crescita

Bush torna in America saluta l'Italia, ringrazia Berlusconi e arriva Mubarak, leader egiziano

Genova comincia a riparare i danni si riacciano in città i cortei, domani i funerali del ragazzo ucciso

La conferma del governatore della Banca d'Italia sul deficit ereditato dal centrosinistra, che raggiunge e supera i 60mila miliardi

Antiglobal in piazza a migliaia e pacificamente Manifestazioni in tutta Italia indette dal Genoa Social Forum

No al lassismo nei confronti dei baby killer Il ministro della giustizia Castelli indica gli obiettivi

Fazio: crescita bassa è colpa dell'Ulivo Nessun giudizio politico ma solo numeri, dice riformare subito pensioni e spesa sanitaria

Rabbia e paura. Il No Global torna in piazza Tensione nelle principali piazze di tutta Italia. Altre tute nere arrestate nelle ultime ore

Effetto Genova. Attentati e minacce nel nome di Carlo Sui muri delle città le minacce dei contestatori del G8

Maldivi, che inferno «Io, turista, ho visto sparare in aeroporto». Il racconto di un turista italiano

G8: proteste in piazza e in aula Nel pomeriggio manifestazioni in molte città, duro scontro in parlamento

Bush all'Italia: Paese amico e fidato Bush in Kosovo dopo la due giorni italiana, visita lampo alle truppe

Etna, il fiume di lava rallenta ancora in eruzione ma rallentano le colate che minacciano Nicolosi

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	---------------

Fazio traccia il solco per Tremonti

In pensione dopo almeno quarant'anni di contributi. «Mettere mano» alla sanità

segue dalla prima

Ma non svela i misteri del Dpef

Nelle parole del Governatore il "rafforzamento delle prospettive di crescita" si fonda in primo luogo sulla "riduzione della pressione fiscale" e sulla "maggiore flessibilità" del mercato del lavoro, le quali, unitamente all'incremento della dotazione di capitale, sono considerate le leve decisive in grado di "sospingere l'offerta, con riflessi positivi sulla produttività e sulla competitività del sistema economico". Il sostegno della domanda aggregata dovrà accontentarsi di seguire, potendo trovare alimento "nel miglioramento del clima di fiducia di imprese e famiglie". Stessa sorte per i salari, che dovranno stare fermi, in quanto "il mantenimento di una dinamica moderata dei redditi nominali" viene presentato come la precondizione perché sia raggiunto l'irrealistico obiettivo di un'inflazione dell'1,7% per il 2002.

E il salto di "qualità" di cui il nostro apparato produttivo ha vitale bisogno? Il Governatore segnala di sfuggita la necessità di rafforzare "la specializzazione produttiva nei segmenti di mercato mondiale più innovativi e dinamici". Evidentemente ritiene che la competitività che va incrementata per le nostre imprese sia soprattutto una "competitività di prezzo" (come quella che in passato era assicurata dalle perverse svalutazioni della lira), non una "competitività di prodotto", e che i fattori competitivi rilevanti siano fattori "di costo" e fattori attinenti a una presunta esiguità della dotazione di risorse da destinare ad investimenti. Considerando la mole enorme di risorse che si è liberata in virtù della riduzione della spesa per interessi (scesa dal 12% del 1996 al 6% attuale), stupisce, tuttavia, che dopo tanto parlare del "crowding out" da parte del debito pubblico sulle attività produttive, il Governatore non dedichi alcuna riflessione alla riluttanza che il sistema imprenditoriale manifesta a valersi del "crowding in" generato dai governi di centrosinistra.

IV. L'arcano che il Governatore discioglie del tutto è quello relativo a "chi" e "come" pagherà le "mirabilia" (per i più ricchi!) che si prospettano nel DPEF. Lo fa con una chiarezza ammirevole, ma che la maggioranza di centrodestra sarà restia ad apprezzare, interessata come è ad occultare le sue vere intenzioni. Il Governatore afferma che l'abbattimento della pressione fiscale è primariamente e centralmente consentito da "un significativo contenimento dell'aumento della spesa primaria, al di sotto di quella del prodotto", cosicché tale spesa - rimasta sostanzialmente invariata fra il 1995 e il 2000 - scenda "nel quinquennio di cinque punti percentuali". In valori assoluti si tratta, a regime, di circa 130.000 miliardi l'anno. Dove e come verranno effettuati tagli di questa entità e di questa portata?

Il Governatore fornisce delle risposte, indicando i campi destinati a forti "tosature", tale essendo il significato di quelle che eufemisticamente vengono definite "riforme strutturali": la previdenza (per cui si suggerisce un netto "contenimento della spesa"), la sanità (per la quale si auspica la ricerca di "combinazioni migliori tra la componente pubblica e quella privata", il che vuol dire spinta alla privatizzazione), il settore pubblico (di cui si sottolinea "l'esigenza di razionalizzare gli organici").

Infine, anche gli elementi di "conservatorismo compassionevole", con cui la maggioranza di centrodestra cerca di temperare la propria vocazione composita neoliberalista-corporativa, vengono affievoliti: con il suggerimento di destinare solo ai pensionati più poveri quegli aumenti per le pensioni minime che in campagna elettorale erano stati promessi a più di sette milioni di persone.

Laura Pennacchi

Nedo Canetti

ROMA Antonio Fazio ha inaugurato la nuova politica della Banca d'Italia di appoggio al governo di centrodestra e la persegua non appena se ne presenta l'occasione. Occasione che ieri è arrivata nel corso dell'audizione sul Dpef alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. E' diventata una costante. Posizioni convergenti sulla politica economica e dure critiche a posteriori ai governi di centrosinistra. Converge, a tratti e a tratti traccia il solco, sul quale l'esecutivo dovrà incamminarsi («il vero ispiratore della politica di centrodestra» ha commentato il capogruppo ds in commissione Bilancio al Senato). Copione rispettata ancora ieri, in Parlamento.

Prima il giudizio positivo sui 100 giorni e sul Documento di programmazione, ma subito condito da alcune ricette, per esempio su pensioni e sanità, quasi una riscrittura del Dpef. Poi la botta all'Ulivo. «La politica del centrosinistra - ha sentenziato - ha portato ad una bassa crescita». Sentenza inappellabile. Immediata, dure le reazioni. «Dichiarazioni stupefacenti - polemizza l'ex ministro ds, Pierluigi Bersani - anche se ormai non inaspettate. Non solo il centrosinistra è partito in condizioni difficilissime, come ammette anche Fazio, ma è arrivato a registrare l'anno scorso e quest'anno risultati del tutto paragonabili, e in alcuni casi superiori, alla media europea, sia in termini di crescita che di occupazione». «Dichiarazioni sorprendenti e memoria corta» per Enrico Micheli. «Con queste dichiarazioni - ironizza Rosy Bindi - Fazio fa il suo ingresso in politica, e siccome gode del privilegio di un incarico a vita che mal si concilia in democrazia con l'appartenenza ad uno schieramento politico, abbia il coraggio di presentarsi alle elezioni e di chiedere il consenso sulle proposte avanzate in materia sanitaria».

E proprio su sanità e pensioni, il Governatore sembra voler ridisegnare il Dpef. Per le pensioni c'è

una sola strada, per Fazio, aumentare l'età pensionabile. C'è scappata anche la battuta. «I 65 anni per la pensione furono introdotti al tempo di Bismark - ha motteggiato - quando l'età media era di 45 anni. Oggi è salita a 80 anni...». Avviare, quindi, prontamente la riforma per ridurre la spesa previdenziale «con l'aumento dell'età pensionabile». «Penso - ha proposto - ai 40 anni di contributi per la media di tutti». «Io - ha aggiunto - lavoro da 40 anni e penso di lavorare per altri 10». Aumento dell'età «ovviamente se qualcuno vuole farlo, ma questo lo decidono le parti sociali».

Per la sanità, il Governatore ritiene che occorra «rimettere di nuovo mano alla riforma». Non si può fare in breve tempo, se ne rende conto, ma insiste perché «garantire tutto a tutti non è possibile». E' vero ammette «che il rapporto tra spesa sanitaria e Pil è in Italia più basso che in altri Paesi», ma la spesa è risalita in modo preoccupante per responsabilità «aggiungiamo noi, di qualche governatore noto per la sua "personale" riforma. Il governo si appresta, d'altra parte, come denunciato dall'Ulivo in una conferenza-stampa - a smantellare con il Dpef, il Servizio sanitario nazionale. E anche su tre fiori all'occhiello dei 100 giorni berlusconiani, Fazio si prova a tracciare la linea».

La famosa Tremonti-bis? «Bisogna - ammonisce - valutare attentamente» l'effetto delle agevolazioni sul bilancio pubblico anche perché «il Dpef non fornisce un quadro programmatico analitico delle entrate e delle spese». Agevolazioni della Tremonti sì, ma da concentrare sugli investimenti rilevanti e soprattutto far seguire questa «misura temporanea» da riforme strutturali che permettano di «abbattere permanentemente le aliquote di prelievo». Inflazione all'1,7% per il prossimo anno? Frena gli entusiasmi. Lo considera un «progetto ambizioso». Per quest'anno, già sarebbe buono un 2,8%.

L'aumento delle pensioni minime? Si può fare, conviene, ma ad

una condizione, tagliare quelle alte. E il famoso «buco»? Fazio ritiene che l'andamento tendenziale dell'ordine di 65 mila miliardi per quanto riguarda l'indebitamento netto sia compatibile con un fabbisogno che sia la Ragioneria di Stato che la Banca d'Italia stimano al di sopra dei 90 mila miliardi. Aggiunge però che non bisogna «gettare allarmi, ma fare chiarezza».

Siamo alle solite per il responsabile delle politiche economiche dei Ds, Enrico Morando, che rileva la solita contraddizione nelle parole del Governatore. «Stupisce - sostiene - che rilevato il rischio di un significativo scostamento rispetto al-

le previsioni nel rapporto nel rapporto deficit/Pil, non solleciti un' immediata manovra correttiva della legislazione vigente: se è scostamento vero, a settembre sarà troppo tardi». E contraddizione, Morando, riscontra anche sulla proposta di «invertire la tendenza». Prima sostiene che «gli indicatori congiunturali segnalano per l'Italia prospettive di crescita meno negative di quelle dell'area dell'Euro e una crescita dell'occupazione ad un ritmo molto significativo da due anni, ma poi sostiene che l'espansione è stata più lenta rispetto agli altri Paesi». Non è così: il gap è stato ridotto e poi annullato.

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio con il ministro per l'Economia Giulio Tremonti. In basso l'ex Premier Giuliano Amato



Amato: «...del doman non v'è certezza»

L'opposizione critica le misure economiche del governo. Saranno colpite anche le imprese

Raul Wittenberg

ROMA E' iniziata in Parlamento la guerra fra opposizione e maggioranza sulle scelte di politica economica del governo di Centro-Destra. Al Senato la battaglia è in corso sul disegno di legge dei Cento giorni che contiene tra l'altro la Tremonti-bis. Alla Camera l'Ulivo è all'attacco sulle linee d'intervento previste dal Dpef in materia di Sanità e politiche sociali.

Sul pacchetto dei Cento giorni l'opposizione dell'Ulivo ha preso le mosse essenzialmente dai rilievi critici formulati dal Servizio al Bilancio del Senato e dalla Corte dei conti, specialmente sulla mancanza di copertura finanziaria sottolineata dal senatore Natale D'Amico. In particolare nel corso della conferenza stampa con cui l'opposizione ha illustrato gli emendamenti al disegno di legge, l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato si è stupito dell'entusiasmo di Confindustria per la Tremonti-bis che in realtà non offre alcuna garanzia ai pia-

ni di medio termine delle imprese riguardo allo sconto fiscale. Secondo Amato «la Tremonti bis costituisce una grave perdita per le imprese industriali rispetto alla Dit: un provvedimento capace di garantire un profilo costante nella riduzione del carico fiscale a differenza della Tremonti bis che, invece, offre garanzie solo per due anni». «La logica del governo - dice Amato - sembra essere proprio chi vuol esser lieto sia del doman non v'è certezza». Lo stesso destino ondovivo Amato lo indica per le nuove imprese che rischiano di passare dall'attuale 19-20% ad un improvviso 33% del dopo Tremonti bis.

Severe critiche dall'Ulivo ha ricevuto anche il provvedimento sull'emersione del lavoro nero, per Amato incerto ed equivoco in quanto la norma può essere usata «per mettere a carico delle pensioni Inps intere famiglie solo virtualmente impegnate in un'impresa che non c'è». Gavino Angius ha assicurato che la Tremonti-Bis, come l'intero pacchetto dei «100 giorni» non andrà in porto «nei tempi promessi



dal governo». Intanto procedeva il dibattito in aula, dove Lanfranco Turci (Ds) spiegava come nelle misure dei Cento giorni, a cominciare dalla Tremonti bis, si propongono misure che sicuramente aumenteranno il deficit. «E se lo sconto sugli investimenti è utile per le piccole imprese che non possono utilizzare la DIT o non godono di proroga della legge Visco, è pur vero che si presta a comportamenti elusivi. Per Turci inammissibile è l'abrogazione della Dit, ma soprattutto del credito d'imposta che, in quanto alternativo alla Tremonti, perderà il potenziale incentivante che ha avuto nella promozione degli investimenti nelle aree depresse».

Sconto fiscale sugli investimenti ed emersione del nero sono stati anche al centro dell'incontro che i sindacati hanno avuto con il ministro dell'Economia Tremonti, che ha fornito alcune rassicurazioni. Giuseppe Casadio (Cgil) e Adriano Musti (Uil) sperano che sia mantenuto l'impegno ad emendare il disegno di legge sull'emersione ricono-

scendo il ruolo del sindacato, il rispetto dei contratti collettivi e il diritto del lavoratore di attingere per i due terzi al fondo emersione per ricostruire la propria posizione previdenziale.

E la Sanità? L'Ulivo lancia un allarme: il centrodestra mira a abolire l'attuale modello solidaristico e universale per sostituirlo con uno assicurativo-privatistico. La denuncia è dell'ex ministro Rosy Bindi e dei capigruppo dei Ds nelle commissioni Sanità di Camera e Senato, Augusto Battaglia e Giorgio Tonini, che temono la volontà di «smantellare» il Sistema sanitario nazionale per introdurre dei sistemi regionali di tipo assicurativo, con forti differenze tra regioni ricche e regioni povere. In particolare si critica la diminuzione del Fondo sanitario nazionale, con il risultato di un ulteriore riduzione del rapporto spesa sanitaria/Pil dal 5,7 al 5,4 per cento: il silenzio sugli investimenti nell'edilizia e dell'innovazione tecnologica, nonché sugli impegni finanziari relativi al rinnovo dei contratti.

mercoledì 25 luglio 2001

oggi

l'Unità

3



LE REAZIONI

Protestano Rosi Bindi e Livia Turco: «Grave discriminazione. Non è così che si ferma la droga»

Maroni silura il consulente Agnoletto

Inizia la ritorsione. E il ministro caccia il medico dalla commissione sulle tossicodipendenze



Controluce

ROMA Fuori uno. «Con la mia decisione ho voluto togliere lo stesso Agnoletto dall'imbarazzo di continuare una collaborazione con un governo che ritiene delegittimato». Così Roberto Maroni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, ha cancellato ieri il rapporto di consulenza che lega Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf, al suo dicastero, in quanto membro della Consulta per la lotta alle tossicodipendenze. Una decisione che solleva un vero putiferio, con dichiarazioni pro e contro che si inseguono per tutta la giornata, a scaldare un clima già teso. Una «ritorsione» in piena regola per l'opposizione, un atto «dovuto e giustificabile» secondo la maggioranza.

La giornata politica era iniziata con l'occhio rivolto alle manifestazioni di protesta per i fatti di Genova. Ma poco dopo l'una l'attenzione si sposta sul ministro leghista. La scena è questa: Commissione Affari Sociali della Camera. Maroni non parla di buoni sanitari, glissa sui buoni scuola: non è lì per questo. E lì per annunciare ufficialmente che Agnoletto, presidente della Lila, una delle associazioni che da sempre lavora con i tossicodipendenti, «questo Agnoletto non potrà più fare parte della Consulta, dove siede insieme a altri 69 membri. La colpa è tutta di quell'«altro» Agnoletto, come spiega il ministro: «dopo aver dichiarato che il governo a Genova aveva commesso gravi illegalità doveva avere il buongusto di dimettersi. Ma visto che non lo ha fatto, sarò costretto a privarmi di cotanto personaggio per sostituirlo con chi opera quotidianamente nel settore». Questi i toni. Le reazioni sono immediate e durissime, ma anche stupite. Un'espressione ritorna più volte nelle parole dell'opposizione: «ritorsione».

Invano qualcuno tenta di ricordare i meriti, le obiettive competenze di Agnoletto in tema di tossicodipendenza. Senza contare che i membri della Consulta, voluta nel '93 dal ministro per gli Affari sociali Livia Turco, non sono retribuiti e che vengono selezionati in base a curriculum e pubblicazioni. Tutto cancellato. Parlano due ex ministri, Rosi Bindi e appunto Livia Turco: «la maggioranza seleziona la società civile in base al fatto che siano o meno d'accordo con la politica del governo», accusa la prima; «è una «mossa molto grave - afferma la Turco - una discriminazione politica che nulla ha a che fare con la lotta alla droga. Mi auguro che gli organismi consultivi del ministro

non cancellino il pluralismo, elemento fondamentale nella lotta alle droghe». Ma è proprio questo il punto in questione, il pluralismo. Lo si capisce ascoltando due deputati di An, Enzo Fraga e Basilio Catanoso. Prima si lasciano andare a un commento di sapore «letterario» («È un bene per Agnoletto non dover più soffrire della sindrome del dottor Jekyll e Mr. Hyde, facendo in piazza l'opposizione feroce e in privato l'opposizione consociativa»). Poi dichiarano che «la logica che dovrebbe ispirare anche gli altri ministri è quella dello spoil system: se cambia un ministro devono cambiare anche i consulenti e gli amministrativi». Intanto lo stesso Agnoletto replica: «Mi auguro

che sia una boutade dovuta alla calura estiva e all'acceso dibattito politico. Solo in un periodo storico otteneva un ruolo scientifico chi si asserviva alle idee del governo: era il Ventennio». Dal centrodestra però nessuna preoccupazione: Italo Bocchino di An spiega: «È un atto discrezionale del ministro, il quale ha ritenuto di condannare l'atteggiamento di Agnoletto, che da un lato trattava con il governo e dall'altro con i più violenti e facinosi». Ignazio La Russa trova il tempo di scherzare su: «la decisione è legittima, e mi sembra che abbia già il suo bel da fare fuori del ministero come portavoce del Gsf». Rincarica il leghista Alessandro Cè: «I membri di una commissione scientifica devo-

no essere selezionati anche in base al loro comportamento». Ancora politico e personale, mescolati. Tanto che quando Maroni a fine giornata torna sull'argomento, si dichiara sorpreso e arriva al dunque: «Non ho mai messo in dubbio i titoli del dottor Agnoletto, ma egli ha fatto venir meno quel sentimento di reciproca fiducia che sta alla base di ogni rapporto di consulenza». Senza contare che le politiche di lotta alle droghe «si attuano anche con l'azione insostituibile di quelle forze dell'ordine che il dottor Agnoletto ha ripetutamente accusato nei giorni scorsi di gravissima illegalità». Capitolo chiuso, insomma. Chi sarà il prossimo?

la nota

TRAVOLTI RUGGIERO E LA POLITICA DEL DIALOGO

Umberto De Giovannangeli

Nelle stesse ore in cui «Bobo» Maroni, ministro del Welfare, brandiva la penna per cancellare il nome del reprobato Vittorio Agnoletto dall'elenco dei settanta consulenti del ministero sulle tossicodipendenze, a qualche chilometro di distanza, un altro ministro decideva di contribuire ad una parte delle spese di partecipazione delle Organizzazioni non governative (diverse dalle quali aderenti al Genoa Social Forum) già iscritte alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo di Durban. Il ministro in questione è Renato Ruggiero, l'anima «dialogante» di un governo che in molti dei suoi esponenti ha invece deciso di calzare l'elmetto e calarsi in trincea per fronteggiare l'eversivo popolo dei «giottini». E mentre a Montecitorio, il responsabile del Viminale, Scajola, descriveva in termini apocalittici le giornate di Genova - ridotte ad uno scontro tra il Bene (in divisa) e il Male (in passamontagna), Ruggiero confidava ai rappresentanti delle Ong riuniti alla Farnesina di essere uscito da quelle tumultuose giornate «ancor più convinto dell'importanza, della necessità, del dialogo con le rappresentanze della società civile, e tra Nord e Sud del mondo...».

Che non si tratti di un gioco delle parti, di una divisione dei compiti pianificata a tavolino, è scritto nelle cronache di queste tumultuose settimane. L'esperienza e gli ottimi rapporti maturati nel corso della sua lunga carriera diplomatica, avevano fatto dell'ambasciatore Ruggiero una preziosa «carta di credito» vivente per vincere, o quantomeno per calmierare, le diffuse inquietudini che a livello internazionale, e in particolare in Europa, avevano accompagnato la nascita del secondo governo Berlusconi. A vincere le resistenze di alcune importanti cancellerie europee, da Parigi a Berlino passando per Londra, nei confronti di una maggioranza connotata da «postfascisti e leghisti antieuropei» non era stato solo il passato del neoministro degli Esteri ma anche gli impegni del presente e le scommesse sul futuro. Che si racchiudevano in una parola: continuità.

Continuità nelle scelte di fondo che avevano connotato in politica estera i precedenti governi: «gioco di squadra» con gli altri partner europei nella ricerca di un rapporto tra pari con l'alleato americano; un ruolo attivo e super partes dell'Italia nel rapporto con la sponda sud del Mediterraneo e in Medio Oriente; un deciso impegno per il disarmo e il controllo della proliferazione degli armamenti nucleari. «Spero che il premier Berlusconi comprenda al più presto che per contare davvero nei confronti di Washington occorre pesare in Europa». L'auspicio del professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'autorevole Istituto di Affari Internazionali (Iai), sembrava trovare conforto nella nomina di Ruggiero a titolare della Farnesina e nelle dichiarazioni programmatiche del premier alla presentazione del suo Governo davanti ai due rami del Parlamento. Dialogo, cooperazione, forte ancoraggio europeista, capacità di ascolto di quel mondo del volontariato che ha da sempre rappresentato uno dei punti forti della presenza italiana nel mondo, la «diplomazia del fare», una solidarietà fattiva portata nelle aeree calde del pianeta. Una linea che Renato Ruggiero ha provato ad esercitare anche nella preparazione del G8 di Genova. Senza venir meno alle sue convinzioni - prima fra tutte, l'idea che una globalizzazione governata può essere uno straordinario volano di sviluppo e di riscatto per il cosiddetto Terzo e Quarto mondo - ma con l'umiltà di voler comprendere le ragioni dei «popoli di Seattle». Ma il precipitare degli eventi hanno mostrato che non è quello del dialogo il linguaggio adottato da molti colleghi del ministro Ruggiero. Delle polemiche sul G8 molto si è detto e scritto. Meno invece si è riflettuto sugli strappi consumatesi anche nei giorni dell'«assedio alla zona rossa» tra l'Italia e alcuni partner europei di primo piano, come Francia e Germania. Strappi legati a scelte politiche e non solo all'irruenza mediatica del Cavaliere che pure ha irritato fortemente il cancelliere tedesco Schröder e il presidente francese Chirac. La linea europeista di Ruggiero ha subito una secca sconfitta ad opera della componente «filo-americana» dell'Esecutivo, guidata dal ministro della Difesa Antonio Martino. È lui ad aver spinto decisamente per l'apertura italiana allo scudo spaziale Usa - spiazzando i partner europei - così come è da questa «sponda» - che non aveva mai nascosto critiche e diffidenza verso l'Europa dei diritti sociali emersa nel Vertice di Nizza - che è maturato il pressing su Palazzo Chigi, perché nel Documento di programmazione economica e finanziaria non vi fosse alcun cenno alla realizzazione di una politica comune di Difesa della Ue.

Scelte che seppelliscono l'asserita «continuità» in politica estera e allentano i legami tra l'Italia e parte dell'Europa che conta. Non era certo questa la scommessa di Renato Ruggiero.

Dopo le polemiche sul G8 al Viminale tira aria di cambiamento. Imminenti sostituzioni ai vertici dei servizi

Ora il governo vuole affiancare un suo uomo a De Gennaro

Gianni Cipriani

ROMA Alla fine tutto si concluderà con un «spareggio». Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola rimarrà al suo posto e lo stesso il capo della polizia, Gianni De Gennaro. Ma al Dipartimento della pubblica sicurezza arriverà un nuovo «vice», forse di maggior fiducia del Polo. Un vice - se questa ipotesi verrà confermata - che dovrà necessariamente sostituire uno dei tre attuali. Sì, perché attualmente i posti previsti per legge sono già occupati ed un nuovo arrivo coincide con una partenza. Quindi, sembra scontato, gli esiti e le polemiche sul G8 determineranno quantomeno una «decapitazione».

Insomma, secondo tutte le previsioni di questi ultimi giorni, le polemiche per le cariche di polizia e la perquisizione «sudamericana» di sabato notte alla sede del Gsf daranno il via ad una serie di cambiamenti che, partendo dal nuovo vice-capo della polizia, arriveranno fino ai vertici di Sismi e Sisde, che potrebbero essere cambiati già entro il mese di agosto. Chi affiancherebbe, dunque, Gianni De Gennaro? Nomi ancora non circolano, anche se negli ambienti parlamentari si dà di maggioranza che di opposizione si dà per imminente questo arrivo. Il dibattito, semmai, riguarda il vice che dovrebbe partire. Per legge, c'è da dire, i tre vice capi della polizia devono venire dai ranghi della polizia, nel caso del vicario, da quelli dei prefetti, per quanto riguarda il responsabile del coordinamento e - secondo una regola non scritta - da quelli dei questori, nel caso del capo della Criminalpol, che si deve occupare di polizia giudiziaria. E attualmente i tre vice di Di Gennaro sono rispettivamente Ansoino Andreassi, Sabato Malinconico e Antonio Manganelli. Chi partirebbe?

Escluso un eventuale avvicendamento di Manganelli, che è uno dei funzionari più giovani ed ha una competenza assai specifica della materia di cui tratta, nonché un ruolo del tutto

distinto rispetto alla gestione dell'ordine pubblico, rimangono Malinconico e Andreassi: due stimati funzionari i quali, secondo le indiscrezioni che circolano al Viminale, hanno molte possibilità di partire. In particolare, nei giorni scorsi è circolato il nome di Andreassi come quello di un possibile «capro espiatorio», dal momento che il «vicario» era formalmente responsabile dell'ordine pubblico di Genova e, in ultima analisi, anche della perquisizione alla sede del Genoa Social Forum.

Che accadrà? La situazione è ancora incerta, anche se la decisione di affiancare Di Gennaro con un nuovo vice sembra ormai scontata. Un movimento

che, come detto, sarebbe il preludio al cambiamento dei vertici dei servizi segreti ormai imminente anche perché l'ammiraglio Battelli, capo del Sismi, è ormai prossimo alla pensione. In questo caso, però, il cambio non dovrebbe riguardare il capo del Cesis, Ferdinando Masone, già capo della polizia, giunto relativamente da poco tempo al vertice dell'organismo di coordinamento dell'intelligence in base all'accordo maggioranza-opposizione che portò Di Gennaro al vertice della polizia. No? Per il Sisde si parla con insistenza di Achille Serra, Bruno Ferrante o Rino Monaco. Per il Sismi circola il nome del generale Mori dei carabinieri, già ufficiale di punta dei Ros.

Una dimostrante mostra un cartello con scritto «Superstite di Genova» durante la manifestazione di Roma. In alto due giovani manifestanti a Napoli. Del Castello / Ansa



Prima riunione del consiglio comunale di Genova. Il Sindaco accusa il governo: «Avete militarizzato la città, ma non avete fermato i violenti». E An chiede le dimissioni

Pericu: troppi misteri in quel blitz, intervenga la magistratura

Incidenti al G8, i tedeschi chiedono una commissione internazionale

BERLINO Dopo gli arresti di dimostranti - fra cui 68 tedeschi - a seguito dei disordini a Genova per il G8, esponenti del partito dei Verdi, al governo nella coalizione a Berlino, hanno criticato l'operato delle forze dell'ordine e chiesto la nomina di una commissione internazionale per indagare sulla polizia e il comportamento dei dimostranti antiglobal. Secondo i deputati Cem Oezdemir e Hans-Christian Stroebel, i fatti di Genova «non sono più una faccenda meramente italiana» e dovrebbero essere indagati da una commissione indipendente. All'iniziativa dei due deputati ambientalisti, il quotidiano di sinistra 'Sueddeutsche Zeitung' dedica l'apertura

DALL'INVIATO

GENOVA Il ritorno alla normalità di Genova prevede anche la prima seduta del consiglio comunale dopo il G8. E siccome si dovrà discutere di quanto è avvenuto l'attenzione è forte. L'appuntamento è per le quattordici, ma il pubblico in via Garibaldi arriva prima, per conquistarsi un posto in sala, nella tribuna riservata. L'attesa si fa lunga, mentre i capigruppo ricevono alcuni rappresentanti del Genoa Social Forum. Finalmente si entra in aula e il presidente dell'assemblea, la signora Dalla Bianca, di Forza Italia, invita tutti a un minuto di silenzio, senza divisioni, per ricordare Carlo Giuliani. Naturalmente c'è un fascista, Gianni Bernabò Brea, che strilla che lui mai rispetterà un minuto di silenzio per un teppista e se ne esce dall'aula. Passato il minuto, è un consigliere di Forza Italia a chiedere al presidente, di Forza Italia, di sospendere la seduta per riprenderla dopo aver

cacciato tutto il pubblico dall'aula: secondo il consigliere non vi sarebbero le condizioni per un dibattito sereno. Il presidente, severamente, risponde che starà a lui, nel corso della seduta, verificare se le condizioni esistono o no.

Finalmente tocca al sindaco Pericu parlare citando le parole di pace del padre di Carlo Giuliani, poi ricostruendo i fatti. Una esposizione precisa, puntigliosa. «Ho avuto la sensazione che il loro schieramento non fosse il più corretto possibile. È stata protetta la zona rossa, non sono stati protetti gli altri quartieri della città», dice. E rispetto agli avvenimenti di venerdì e di sabato: «Malfattori in giro a rompere vetrine e la polizia lontana». E sull'epilogo tragico tra sabato notte e domenica con il blitz nell'aula: «Chiediamo che la magistratura faccia chiarezza su questo episodio: rispetto a quello che si è trovato, rispetto alle connessioni, rispetto anche al modo nel quale l'intervento è stato operato. Chiarezza anche rispetto alla libertà concessa ad alcune bande di scorazzare in

città». Pericu non risparmia una critica al Genoa Social Forum, sottolineando i limiti organizzativi di un movimento in divenire, composto di tante anime, mentre sarebbe stata necessaria «una conduzione più rigida di parte della manifestazione».

Prima il sindaco aveva ricordato le tappe dell'assegnazione del G8 a Genova, il voto unanime del parlamento, l'assicurazione dei parlamentari di Forza Italia Pisano e La Loggia per l'accelerazione delle procedure, l'apertura dei cento cantieri per il risanamento della città, la puntualità nella chiusura dei lavori. Un capitolo particolare di questa vicenda è rappresentato ovviamente dai rapporti con il Genoa Social Forum e con le organizzazioni che lo hanno preceduto, orientati da parte dell'amministrazione pubblica a garantire l'accoglienza e un corretto svolgimento delle manifestazioni. La questione sicurezza era ovviamente materia riservata al governo e alla polizia. L'amministrazione è intervenuta perché accanto alla

sicurezza delle delegazioni fosse garantita anche la sicurezza dei cittadini. La blindatura della città con le reti e i container ha risolto il primo problema, non il secondo. «La città - ha detto Pericu - è sembrata militarizzata. Anche questa è stata una ferita grave. La zona rossa è diventata un acquario con pochi pesci dentro». Infine il ringraziamento: ai genovesi, che hanno sopportato tanti disagi, alle aziende comunali che hanno lavorato con estremo vigore per consentire il ritorno alla normalità. Con una conclusione: «Le immagini di violenza si sono accompagnate a quelle di migliaia di persone che hanno manifestato e hanno discusso in pace. Di fronte ai tanti problemi che assillano l'umanità, dalla fame alle malattie, dalla nostra città mi auguro sia venuto un messaggio di speranza».

È seguito il dibattito, con una richiesta (ancora i consiglieri di An) di dimissioni. Che cosa dovrebbero chiedere per Berlusconi e Scajola?

o.p.



LE MANIFESTAZIONI

Cortei e sit-in a tre giorni dagli scontri con le forze dell'ordine

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Sono quasi le sette di sera, quando la città si spacca in due. Piazza De Ferrari è gremita, gremitissima di gente, gente comune, gente che non sfilava sabato ma che adesso risponde all'appello al sit-in del Genoa Social Forum. Ci sono anche gli amici di Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso dal carabiniere. Urlano: «Che stiamo a fare qui? Andiamo tutti in piazza Manin!». Gridano alla gente del Gsf: «Ce ne frega un cazzo delle vostre parole! Che cazzo volete da noi? State zitti! Andiamo tutti in piazza Manin!». E dove abita la famiglia.

Partono, lentissimi, dietro ad un gigantesco striscione, «Pensate di averlo ammazzato, ma Carletto vive attraverso noi». La piazza ondeggia. Cento, duecento persone, cominciano a seguire lo striscione, combattute, incerte. Una ragazza dai capelli rossi dice, disperata: «Ma perché dividerci, perché non stiamo con gli altri?». Una donna pure: «Sarebbe più giusto così». Un paio di amici di Carlo si voltano rabbiosi ad affrontarle, tira brutta aria, altri li trattengono. La ragazza si ferma, scoppia a piangere, «basta, basta, non ne posso più, è un incubo, non finisce mai». La donna si ferma. Un ragazzo si ferma. Altri si fermano. Lo striscione va, lentissimo, con un duecento persone dietro, tese e silenziose: giovani anarchici, ragazzi del centro sociale «Immensa». Raggiunge la prefettura, tutti si siedono davanti. Lungo sit-in. Un coro di urla, «bastardi», «assassini», e il piccolo corteo riparte per piazza Manin.

Piazza De Ferrari continua a restare gremita. È brutta, questa separazione fisica. Brutta, ma se ha un senso e questo: i genovesi protestano per la violenza e la tragicità di questi giorni, però non fino al punto di identifi-



Mani alzate e un minuto di silenzio per ricordare Carlo Giuliani durante il sit in di protesta a Genova Zennaro/Ansa

I genovesi hanno capito: la città in piazza

Grande corteo per ricordare Carlo. Gli applausi sotto la casa del giovane

carsi con la vittima. Non hanno bandiere, si alzano pochissimi cartelli scritti a mano, «Chi sono i criminali?», «Governo fascista». Stanno assieme, tutto qua.

Gli amici di Carlo alzano e tengono eretto il lunghissimo striscione, scattano lunghi applausi. Di nuovo il silenzio. Tra la gente c'è un capannello attorno al vecchio don Andrea Gallo, il prete della comunità di San Benedetto, che conosceva Carlo Giuliani; masticava il toscano spento, si guarda attorno, «io dico che il governo non ha lunga vita, ormai c'è un movimento tale...».

Il movimento, sì. E la sinistra? Rosario, diessino da Voltri, è arrivato con l'unica sperduta bandiera diessa, gliela fanno arrotolare, la arrotola,

derlo a Bolzaneto, l'ho portato in federazione, c'era una riunione, chi voleva uscire, chi no, alla fine hanno deciso che non c'erano le condizioni». E Rosario: «Appunto».

Attorno agli altoparlanti del Gsf non racconta storie dissimili Bruno Manganaro, della segreteria regionale Cgil, reduce da un direttivo: «Ho proposto di discutere di quanto è successo, i segretari regionale e provinciale hanno detto che se ne parlerà a

settembre. L'abbiamo messa ai voti, hanno vinto loro 50 a 20. Io mi vergogno».

Musica a tutto volume. De André, «Creuza de ma». Tutto attorno non c'è ombra di polizia. Cominciano a parlare quelli del Gsf, chiedono alla piazza di sedersi. Si muove lo striscione degli amici di Carlo. «Per favore, amici, fratelli, sorelle, restate, re stiamo tutti assieme!», urlano gli antiglobal. No, gli amici se ne vanno. In piazza Manin si siedono per terra, cominciano ad applaudire incessantemente, battono le mani, non parlano, non gridano, battono le mani. Il papà di Carlo scende a ringraziarli.

Si fa notte e sono ancora lì a battere le mani. È la loro veglia prima del funerale di stamattina.

La Porta di Dino Manetta

I MILIARDI PER L'AIDS IN AFRICA SONO UN GRANDE SUCCESSO O UNA VERGOGNOSA ELEMOSINA? È UN QUESTITO PER QUELLI CHE CI SI POTRANNO CURARE E QUELLI CHE NO...

Da piazza Esedra a piazza Venezia una manifestazione pacifica e colorata «Non dovete lasciarci soli» Trentamila per le vie di Roma

Enrico Fierro
ROMA Rabbia e dolore. Facce buie e tamburi che suonano. Scarpe rotte e pur bisogna andare e *curre curre gagliò*. «Pagherete caro pagherete tutto» e «La vostra democrazia polizia è profitto, la nostra eversione solidarietà e diritti». Le bandiere rosse di Rifondazione e le mani bianche dei lillipuziani, le stelle a cinque punte tracciate sull'Altare della Patria, e gli appelli alla pace delle donne in nero. Vecchi sessantottini e qualche prete. La banda con sassofoni e fisarmoniche e i punk con l'anello al naso che urlano «merda siete e merda resterete» ai carabinieri. Mille colori e mille linguaggi, tante storie diverse e tante generazioni, ma soprattutto tantissimi ragazzi e ragazze. Erano almeno in trentamila ieri a Roma. Hanno sfilato da Piazza E-

dra ai Piazza Venezia e non è successo nulla. È esplosa solo un petardo che ha fatto fremere nervi fin troppo tesi. Poca cosa rispetto ai disastri genovesi. Ed è questo il punto. Ci si potrà fermare alle scritte incoscienze sui muri che inneggiano ad Aut-Op o alle Br, sulle foto degli indici agitati da ragazzini esagitati contro i carabinieri in assetto da guerra, ma un dato è certo: dopo Genova il movimento è cresciuto. Sembra più maturo. Più cosciente della posta in gioco, come si dice. E te ne accorgi da un appello che filtra attraverso le decine di slogan gridati con voce roca da uno dei leaderini dei centri sociali. Un appello che vale più di mille concioni sociologici sul Movimento. «Non ci lasciate soli». Gridato una, due, tre volte. «Non ci lasciate soli» attraverso i trentamila divisi per gruppi di striscioni con la forza di queste semplici quattro parole

che vengono sommerse dagli applausi. Chissà se arriveranno alle orecchie dei tanti, dei troppi che non hanno voluto né sentire, né capire cosa stava crescendo a Genova. E' tutto il corteo di Roma. L'anziana signora con fazzoletto tricolore che accanto ad una scassata ritmo rossa munita di altoparlanti gracchianti, canta «Morti di Reggio Emilia», pensa a Carlo (lo «spiacevole inconveniente» di Genova, c'è scritto così su un volantino con foto di Scajola e Berlusconi) e ha gli occhi rossi. E le ragazze della Rete Lilliput che alzano le loro mani bianche. Il signore impeccabile nel suo vestito color caki che si è scritto un cartello e se l'è appeso al collo, «Grazie Silvio erano 23 anni che non tornavo in piazza», racconta l'indignazione. «Indignazione per quel ragazzo ucciso a Genova, per il raid nella scuola. Ma anche paura. Sì, la paura

di un ritorno all'indietro, ad anni bui». E' qui, nessuno lo ha chiamato. E' venuto da solo, dice, «perché non dobbiamo più commettere l'errore del '77, quando anche noi democratici contribuimmo con la nostra indifferenza a far scivolare il movimento di allora su posizioni estreme e perdenti».

E' indignato, ma per altri motivi, diciamo più politici, Andrea Costa, che è dei Ds e consigliere municipale. «Bravo, bravo - dice rivolto ad alcuni ragazzi della sinistra giovanile - quelle bandiere srotolate». Poi si incazza. «A Genova i diessini

c'erano, a ranghi sparsi, non c'era il partito. I compagni a Genova si sono sentiti abbandonati». Si sfoga, Andrea, e aiuta a srotolare bandiere. A pochi passi da lui c'è il segretario dei Ds romani, Nicola Zingaretti. Gianni e Marco hanno invece la stessa faccia ma venticinque anni di differenza. Il giovane indossa una maglia con la foto del Che, lui un fazzoletto rosso. «Lui è mio figlio - dice Gianni - siamo stati insieme anche a Genova. Ci è andata bene». Scambia due parole, appena distratti da una bella ragazza che grida «assassini, assassini» e indossa una t-shirt

bianca. C'è scritto questo: «Mc Bike Day, i grandi del ciclismo per i piccoli di Telefono Azzurro». Mille colori, tante scritte e tantissimi slogan, molti mutuati dal tifo che si fa in curva, Daniele Pifano, giacca e maglietta, si guarda attorno spaesato. Il corteo procede lentamente, il sole picchia e l'altoparlante invita tutti a tenersi dentro il corteo. Il «compagni non accettate provocazioni. Compagni la non violenza è la nostra forza» viene ripetuto in modo ossessivo. Davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore una ragazza esile e bionda si stacca, prende la

stradina che porta verso il Viminale. Si pianta a qualche metro dal cordone di poliziotti che fa da scudo alla sede del ministero. Urla con voce possente il suo «Assassini, assassini». Poi il suo sguardo si concentra su due signori pelati, vestiti uguale, come si dice a Roma, e appoggiati su un motorino. I due, vestito grigio, collettone e cravattone, la guardano e ridacchiano. «Chi siete, che volete?». I due ridacchiano ancora. «Siamo due dirigenti della Questura». «E ve ne dovete anna, annate con i vostri amici, qua non ce potete sta». Poi, la ragazza bionda ed esile scoppia in lacrime. Non ha più voce. Una mano amica le si appoggia sulla testa. E' un signore magro dai capelli grigi, si chiama Stefano Biagetti, è un dirigente della Regione Lazio e porta al collo un vecchio fazzoletto rosso con due bandiere sovrapposte, una rossa e una tricolore, e la scritta P.c.i. «Dai, adesso torna nel corteo». Lei piange: «Ma li hai visti quei due, noi piangiamo Carlo e loro ridono». «Dai, andiamo, facciamoci il corteo». Poi rivolto ai due: «E anche voi, lasciateli in pace sti ragazzi». I due vanno via. Biagetti, un uomo dall'aspetto mite e gentile, ha raccolto l'appello: non li ha lasciati soli i ragazzi di Roma.

Decine di arresti ed è giallo sul fermo nei giorni scorsi a Genova di un terrorista trovato con dell'esplosivo. Il Ros smentisce, la procura conferma

Una giornata di rastrellamenti, ora danno la caccia ai Black Bloc

DALL'INVIATO
GENOVA Arrivava di tutto, nella Genova sorvegliata. Black-bloc e squatter da mezza Europa, ma anche un terrorista coi fiocchi: un esponente dell'Unione comunisti combattenti», uno dei gruppi post-Br. Un quarantenne pugliese, residente a Roma, ricercato da un po' di tempo. Aveva da poco preso in affitto un appartamento alle spalle del centro, dalle parti del carcere di Marassi. Una settimana fa, all'alba, i carabinieri del Ros sono entrati e l'hanno preso. L'uomo aveva con sé una sostanza chimica esplosiva, e una busta imbottita: l'ideale per una lettera esplosiva.

Questa è la versione che corre in città. I Ros smentiscono con decisione: «È la storia dell'asino che vola». Il procuratore Francesco Meloni conferma l'esistenza di un arresto: «È una persona in odore di brigatismo. Non so se sia di una colonna genovese, so che vive a Genova. Non credo che sia stato arrestato per vicende legate al G8». Nulla più.

Fioccano invece arresti e fermi di «black» che stanno tornando a casa alla chetichella. È un vero rastrellamento a posteriori, per paesi e stradine secondarie della Liguria. Caserme e questura ormai sono diventate un mercato quotidiano di abbigliamento in nero orgogliosamente mostrato ai giornalisti.

Comando provinciale dei carabinieri. Ecco le tute nere e le spranghe di tre tedeschi presi in città vicino ad un furgone: si portavano a casa come ricordo un distintivo dei carabinieri. Ed ecco su un tavolone, per le telecamere, tutto quello che c'era nei camper di altri dieci tedeschi presi su una stradina di montagna: martelli, chiavi inglesi, piedi di porco, temperini, abbigliamento vario, anfibi, foulard, parrucca, fischietto, termos, garze, cerotti, cinture borchiare. In mezzo, esposti come corpi di reato, anche i ricordi delle giornate di Genova: un manifesto dell'Arci, volantini del Gsf, due copie di «Liberazione». E rullini di foto, sviluppate, che mostrano i gruppetti tedeschi tra i fumi e le fiamme, con tanto di spettrale banda di tamburini in nero che girotonda attorno alle macchine in fiamme. E un foglio di consigli legali in italiano, coi numeri di cellulare di un «pronto soccorso» in caso di arresto: ai quali una voce femminile risponde chiarendo che «siamo una

rete di supporto legale, non posso dire di dove, non abbiamo nulla a che fare col Gsf e comunque non parlo coi media istituzionali». E tappi per le orecchie, tantissimi. «Servivano per attenuare il rumore degli scontri», ritiene ammirato il capitano dei carabinieri che coordina le ricerche: «Gente seria, i tedeschi». Così seria che si è studiata gli itinerari secondari per lasciare la Liguria: «Studiati a tavolino! Freddamente pianificati!», confida scandalizzato l'ufficiale.

Dai carabinieri alla polizia. Nel commissariato di Nervi, il materiale di una coppia tedesca fermata nei giardini di Quinto: razzetti, passamontagna, k-way neri macchiati di sangue. In questura le robe di altri 3 tedeschi presi mentre dormivano in un giardino privato di Marassi: spicca un timbro dell'agenzia 9

della Carige, quella completamente devastata sabato in corso Sardegna. Timbro e tute nere sono appoggiati sopra una tuta bianca. Perbacco, avevano anche quella? Un poliziotto: «No, l'abbiamo messa noi per fare da sfondo, serviva di bianco».

In questura si comunicano le ultimissime della notte precedente. Un genovese arrestato nella notte mentre tentava di incendiare un cassettono in centro: aveva con sé volantini con foto di carabinieri e la scritta «killers». Striscioni post G8 («Assassini») strappati dagli alberi in via Della Cella. L'arresto di 8 genovesi che litigavano con due metronotte. Oh, finalmente un accenno di routine. Invece no. Urlavano ai poliziotti intervenuti, dice il verbale: «Assassini, due giorni fa avete ucciso un nostro amico, siete tutti fascisti!». Cosa

mercoledì 25 luglio 2001

| oggi

| rUnità | 5



LA POLITICA

«Abbiamo visto la gente massacrata e le tute bianche difendere noi e gli anziani per strada»

Siamo andati per difendere la nostra politica

Viaggio tra i giovani Ds che hanno scelto di manifestare a Genova

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA C'erano anche loro. Nessuno li ha mai cercati e del resto era difficile rintracciarli e riconoscerli nel corteo dei trecentomila. Erano pochi, pochissimi. Ma è sempre questione di proporzioni e di circostanze. Se pensiamo alla difficoltà, alla durezza, alla responsabilità dello «strappo» erano tantissimi. Questa è politica autentica, con le sue storie collettive e i suoi drammi personali, drammi di coscienza e anche di generazioni che si scontrano, padri e figli che si separano. In un pullman da Torino sono arrivati a Genova in quaranta. Erano prenotati il doppio. Chissà che cosa li ha fermati? La paura, la delusione, la responsabilità, dopo che il partito ha detto no. Una volta i figliotti erano molto più obbedienti, rispettavano la linea. Adesso i ragazzi della Sinistra giovanile prendono il pullman e vanno. Sul pullman di Torino in partenza per Genova, uscita Nervi, sabato all'alba è salito anche Marco Grimaldi, vent'anni, studente universitario di storia con media alta, «responsabile dell'organizzazione». Era stato a Nizza, «non a Goteborg, per lo studio». L'ultimo impegno politico: la campagna elettorale per l'elezione di Chiamparino sindaco. L'ho trovato in mezzo ai trecentomila, ieri era in mezzo ai cinquantamila di Roma. Abbiamo discusso di Genova, delle tute bianche, del partito. Ma vorrei cominciare da una delle ultime domande, pensando al carabinieri che ha sparato e ucciso e ai funerali di oggi, perché la risposta mi è sembrata molto bella.

Che impressione ti fa, Marco, avere di fronte a te, contro di te, quei ragazzi coetanei, che in nome della legge abbiamo visto protagonisti di tanta violenza? «Fin che la violenza è di un ragazzo, abbiamo ancora speranze». Non fa meno male, non fa meno paura, «ma si può lavorare perché molto o qualcosa cambi, per dare più scuola e cultura, per riformare lo stato, gli apparati, le polizie, per imparare tutti qualcosa».

E che cosa diresti al carabiniere che ha ucciso? «Intanto vorrei conoscerlo. Posso immaginare per lui e per gli altri le solite cose: un lavoro che è una scelta obbligata, pochi studi, poche opportunità. Non so bene. Immagino. So però che panico o non panico, è sempre un ragazzo e non mandiamo un ragazzo a un appuntamento del genere. A lui e agli altri intanto potrei dire solo: state bene attenti a quello che fate».

Con i tuoi amici della Sinistra giovanile di Torino avevate deciso per tempo di scendere a Genova... «Avevamo deciso di trovarci qualche giorno prima, ma poi ci mandarono a dire che le sezioni erano chiuse per motivi di sicurezza e quindi non avremmo saputo dove dormire. Allora abbiamo spostato la partenza al venerdì. Prima abbiamo saputo del ragazzo ucciso, poi della decisione del partito. A quel punto poteva toccare solo a noi scegliere. Abbiamo discusso. La metà è rimasta a terra. Le immagini che ci giungevano erano terribili. L'altra metà mi ha seguito. Mi è costato tanto. Mi sono sentito una grande responsabilità, proprio umana, per la sicurezza insomma. Ho solo detto: siamo intelligenti, guardiamoci bene attorno, stiamo attenti. Dovevamo dimostrare che nessuno ci poteva togliere il diritto di manifestare, non la polizia, non le tute nere, neppure il partito. Se combattiamo per certi valori, non puoi accettare che qualcuno te li voglia togliere. Puoi cedere alla paura, ma se credi in un mondo più unito, usiamo pure la parola globale, un mondo più globale, non puoi rassegnarti alle barriere nel cuore della tua città e all'idea che in una parte per quanto piccola di questo mondo i diritti vengano sospesi. Siamo arrivati al mattino prestissimo a Nervi, preoccupati per tutto quello che avevamo visto la sera prima alle televisioni. Ci siamo trovati in mezzo alle bandiere della Fiom, della Cgil, a quelle di Rifondazione e la tensione è scesa. Ci siamo sentiti protetti, anche se non c'erano le nostre bandiere... Però abbiamo pensato: è un disastro che non ci siano in questa manifestazione e che non ci siano state, nei giorni precedenti, quando si po-



La scritta «uno di noi» all'interno della sagoma della vittima tracciata sui sampietrini durante la manifestazione che si è svolta ieri a Roma per ricordare Carlo Giuliani

Del castello / Ansa

teva discutere di povertà di fame di malattie di ingiustizia, con questo popolo che è anche il nostro popolo... Ho cercato di tenere assieme i compagni, ho visto vecchie terrorizzate, anziani con le mani alzate davanti alla polizia, mentre signori di mezza età ci incoraggiavano e ci aiutavano a tenere i cordoni. Ho visto che le tute bianche facevano quanto potevano per cacciare i neri. Le tute bianche hanno fatto un bel lavoro, i centri sociali si sono divisi dalla parte violenta». Se mai ci sono fascisti di Forza Nuova, truccati da Black Bloc. D'altra parte sono loro, i fascisti, i

veri anti globalizzazione, quelli che ancora sono nazionalisti, razzisti, che alzano barriere e rifiutano lo straniero. Noi vogliamo la nostra globalizzazione che parla di diritti e di equità, perché difendere il lavoro di un operaio in Pakistan significa difendere il lavoro di un operaio in Italia e magari, di conseguenza, impedire che la flessibilità del lavoro diventi scusa per sfruttare uno come si vuole...».

Marco spiega tutto con tono basso e parole semplici. Se qualcosa suona retorico non è colpa sua. Che cosa ti saresti aspettato allora dal tuo

partito? «Mi sarei aspettato non l'adesione all'ultimo momento. Non siamo neppure tanto capaci di mettere il cappello sulle iniziative degli altri. Mi sarei aspettato di sentirlo questo partito dentro la discussione di questo movimento, che ha tante anime, ma che bisogna conoscerle per saperle distinguere. Ho molti dubbi sulle idee di Attac, però vorrei discuterle. La cosa bella della Sinistra giovanile di Torino è che da anni ci siamo costruiti storie di questo genere e che, ad esempio, all'università stiamo alleati con gli invisibili...»

«Avevamo tutte le carte per par-

lare di globalizzazione. La questione dei diritti è roba nostra e su questo potremmo essere molto più a sinistra di Rifondazione. Invece ho avvertito in giro l'aria di quelli che dicono: abbiamo visto tutto, che ci importa delle vostre manifestazioni, le abbiamo già fatte... Non è così, perché in fondo a Genova abbiamo conosciuto qualche cosa di nuovo: hanno cercato di distruggere non l'opposizione politica, ma l'opposizione che si manifesta nella società civile, anche spontaneamente... Per questo bisogna esserci. Tutti». E che cosa devono fare adesso questi diessini?

«Prendere atto della incalzatura della gente nei loro confronti e dire qualche cosa. Non mi vergogno certo della nostra storia, ma non mi scandalizzo se la vogliono chiudere definitivamente in cantina. Però, se dobbiamo diventare moderati, dico che siamo dei moderati: almeno è chiaro, ciascuno poi può scegliere la sua strada. Meno male che c'è l'Unità...». L'Unità? «Sì, l'Unità, perché almeno assume posizioni di buon senso. E in attesa che definisca la natura della socialdemocrazia nel prossimo millennio, va bene anche qualche cosa di buon senso».

Lo scrittore spagnolo accusa la polizia: «A Genova è stata messa in atto un'azione repressiva gravissima, come fossero cospiratori»

Montalban: questo movimento fa paura

Maura Gualco

ROMA «A Genova è stata messa in atto un'azione repressiva della polizia che ha agito come se avesse a che vedere con una cospirazione rivoluzionaria. È difficile comprendere veramente questo atto di follia del carabiniere che ha sparato al giovane manifestante. Forse la paura. Ma di sicuro non è difficile capire perché le forze dell'ordine si siano infiltrate dentro il movimento».

Perché? Il movimento antiglobalizzazione è un coacervo di gruppi molto diversi tra di loro, non è un movimento unitario come poteva essere ad esempio quello operaio. Chiunque sia contrario agli aspetti nefasti della globalizzazione può aderire e ingrossare le sue fila. In questo modo il movimento può, come peraltro è successo da Seattle a Genova, aumentare a dismisura. Tutto questo

Il popolo di Seattle è un coacervo di anime può aumentare a dismisura

spaventa moltissimo e allo stesso tempo facilita la possibilità di infiltrazione.

E ciò che pensa Manuel Vazquez Montalban, scrittore e intellettuale della sinistra critica spagnola, che da anni si occupa di politica.

Condivide la strategia del movimento semmai ne abita una?

«È difficile parlare di una strategia comune. La varietà delle componenti è troppo vasta. C'è di tutto: dagli ecologisti ai cattolici dai comunisti

agli anarchici. Ma il grande, vero merito del movimento è quello di aver messo in luce le contraddizioni della globalizzazione, così come un tempo si parlava delle contraddizioni interne al capitalismo. Oggi la mobilitazione popolare sta dando la possibilità a tutto il mondo di conoscere verità importanti che l'informazione al servizio del pensiero unico ha occultato fino ad ora. Sta offrendo un messaggio critico che impone una seria riflessione sulla non ineluttabilità di questo processo storico».

Un processo che va rallentato?

«La globalizzazione ha portato degenerazioni sociali come ad esempio l'aumento della distanza tra l'estrema ricchezza e l'estrema povertà. Non dico che bisogna arrestare lo sviluppo capitalistico che l'impegno sociale non vuole certamente negare. Ma auspicare una globalizzazione diversa. A questa contestazione popolare va rico-

La mobilitazione dà la possibilità alla gente di sapere

nosciuto il merito di aver recuperato uno spirito antagonista e una cultura della resistenza».

Manifestare è l'unica attività di resistenza? O ci sono altre strade percorribili?

«È certamente l'unico mezzo di pressione popolare che raggiunge risultati importanti se associato a Internet. La comunicazione in rete è importante e organica alla piazza, sono due strumenti che debbono rimanere congiunti. In Messico per esempio il ruolo avuto

dalla rete nella divulgazione e nel sostegno internazionale del movimento zapatista è stato fondamentale. Grazie alla rete tutto il mondo ha potuto conoscere una realtà fino ad allora sconosciuta e ricevere l'appoggio di movimenti internazionali e di numerosi personaggi politici e intellettuali».

Quante possibilità ha il movimento antiglobalizzazione di incidere nel disegno politico messo in atto dai profeti del pensiero unico?

«Non è facile dirlo. Sicuramente si è già messa in moto la macchina politica tesa a distruggere la protesta popolare. La terminologia dell'ideologia dominante ne è un chiaro esempio: terroristi, figli di papà e via dicendo. Si sta tentando di screditare il movimento ma non sarà facile. Tra la maggioranza sociale infatti serpeggia una forte simpatia di fondo che si sta diffondendo sempre di più».

Molti degli arrestati non hanno avuto possibilità di parlare con l'avvocato. Il giornalista Giancarlo Ormezzano denuncia: mio figlio pestato a sangue

Amnesty accusa l'Italia: violati i diritti umani

ROMA È ancora emergenza diritti umani in Italia, dopo le giornate di guerra a Genova. A dirlo è Amnesty international, l'organizzazione che si occupa della difesa dei diritti umani nel mondo.

Nei giorni scorsi era stato annunciato un rapporto di Amnesty sui fatti di Genova, sull'uccisione di Carlo Giuliani e sugli altri episodi di violenza. E ci sarà. Ma per il momento dall'organizzazione internazionale di difesa dei diritti umani viene ancora un appello, affinché le autorità rispettino i diritti umani dei giovani arrestati durante gli scontri che hanno caratterizzato il vertice del G8 a Genova lo scorso fine settimana.

«Un certo numero di persone arrestate nei giorni scorsi a Genova», denuncia Amnesty, «in particolare quelle arrestate durante le perquisizioni al centro del Genoa Social Forum, non hanno ancora avuto accesso a un avvocato». Tra

i fermati molti stranieri, rispetto ai quali Amnesty solleva preoccupazioni e paure. «Ai detenuti tedeschi», spiega la portavoce di Amnesty a Londra, Nerys Lee, «è stato concesso l'accesso ai funzionari consolari. Ma abbiamo ricevuto numerose telefonate da gente preoccupata per i cittadini britannici». La Lee dà notizia di due di loro Richard Moth, che non hanno potuto parlare con un avvocato o con un funzionario consolare, mentre le loro famiglie ancora non sanno dove siano».

Le preoccupazioni di Amnesty sono giustificate, a sentire il racconto delle violenze subite da Timothy Ormezzano, uno dei tanti ragazzi fermati dalla polizia. Lunedì è stato completamente scagionato dalla magistratura. «Era andato a Genova solo per filmare le contestazioni del G8, ma i carabinieri lo hanno arrestato, pestato a

sangue, brutalizzato e sfregiato per sempre». È suo padre, Gian Paolo Ormezzano, giornalista sportivo de «La Stampa», a raccontare, dopo aver «raccolto» suo figlio, all'uscita del carcere di Pavia, lunedì sera. Pestato dalla polizia in piazza, ma anche dopo, nel cellulare, e poi ancora in caserma. «Gli ho chiesto di farmi vedere tutte le ferite coperte dagli abiti, mi ha detto di no, dovevo "accontentarmi" dello scempio visibilissimo sul viso... si vedevano anche i segni delle manette, ma dire manette è un errore, il termine tecnico è un altro che lui sa e io no, sono specie di ceppi che segnano la carne». Era da venerdì che non aveva sue notizie. «Da venerdì notte», racconta Ormezzano sul Nuovo, «alla fine della giornata di lunedì ho vissuto una situazione da "Missing", il film americano sulla tragedia del Cile ma anche sull'angoscia che ti prende quan-

do sai poco o nulla di una persona cara portata via».

Vicende come la sua, le scende di violenza riprese dalle telecamere e denunciate da tanti testimoni e osservatori, hanno mobilitato Amnesty, ma anche Reporter senza frontiere e la Federazione internazionale delle leghe per i diritti dell'uomo.

Era stato Agnoletto a chiedere domenica scorsa l'intervento di Amnesty. Ma l'organizzazione aveva già incontrato il ministro dell'interno, Claudio Scajola, prima del G8 raccontano i portavoce di Amnesty, che ora si trovano a raccogliere denunce e testimonianze drammatiche. Si ritrova a dover richiamare il governo, quando ormai è tardi, agli «standard internazionali relativi all'utilizzo della forza e delle armi da fuoco». «Le autorità italiane dovrebbero avviare una pro-

fonda revisione dell'attuale programma di addestramento e impegno delle forze dell'ordine coinvolte nel contenimento della folla», si legge in un comunicato, dove Amnesty chiede tra l'altro «indagini immediate, approfondite e imparziali».

Per il momento ci sono mille racconti che continuano a volare da un capo all'altro d'Italia e d'Europa. Una la domanda «Perché è stato aggredito violentemente un corteo pacifico?». «Uravamo "nonviolenza", poi l'arrivo di lacrimogeni, la fuga», racconta un gruppo partito da Forlì, «Alla fine della manifestazione restavano solo i segni terribili della battaglia, o meglio della violenza che abbiamo incredibilmente subito». Chi ha ordinato tutto questo? «Vogliamo sapere», dicono: «esigiamo di saperlo, è una questione di civiltà».

Martini: San Rossore il miting anti G8

ROMA Grandi della terra, volete sapere come ci si può confrontare in modo pacifico con le associazioni antiglobalizzazione? Lo ha fatto la regione Toscana, con il meeting del 18 luglio a San Rossore, protagonisti sindaci, associazioni, organizzazioni economiche e personaggi di punta del movimento antiglobalizzazione. Insieme per lanciare un messaggio diverso: «From Global to Social», ovvero «soluzioni sociali per problemi globali».

Presidente, si può dire che questo meeting sia stato un successo.

«Direi proprio di sì. Abbiamo avuto un'infinità di presenze, lo scambio reciproco tra istituzioni e associazioni c'è stato. E abbiamo stilato un documento finale, poi inviato a Genova, in cui tra l'altro si mette nero su bianco che quello di San Rossore diventerà un appuntamento fisso, annuale».

Quali sono stati i temi del confronto?

«Ambiente, innanzitutto. E poi di sviluppo compatibile, di diritti, di lotta alla povertà».

Perché perdere l'iniziativa, e organizzare questo meeting?

«L'idea di convocarlo mi è venuta quando ho verificato che molti esponenti della società civile e del movimento anti globalizzazione non aspettavano altro, che avere un confronto diretto e concreto con le istituzioni».

Cosa pensa della globalizzazione?

«Credo che non abbia senso scagliarsi contro la globalizzazione, ma è certo vero che da sola questa non è in grado di risolvere i problemi che affliggono la popolazione mondiale. In sostanza, direi che ci sono importanti correzioni di rotta da attuare».

Quali, ad esempio? Sono state discusse al meeting?

«Dall'incontro è uscito confermato il valore di proposte come quella della Tobin Tax, o quella del cardinale Sodano perché gli otto grandi versino lo 0,7 per cento del proprio Pil a un fondo per i Paesi più poveri. Certo noi dobbiamo restare soprattutto sul nostro terreno».

Overvo?

«Nel documento finale abbiamo sottolineato che "ognuno di noi è responsabile": cioè che come amministratori locali dobbiamo promuovere iniziative a partire dalla nostra esperienza».

Tomando a Genova, dopo la notizia dell'uccisione di Carlo Giuliani, cosa avete deciso di fare? Voi dovevate essere presenti, come regione, con i vostri gonfalonari.

«Avevamo concordato con il Gsf di trovarci sabato, per portare avanti un dialogo tra istituzioni e movimento basato sulla non violenza. Dopo quello che è successo, i gonfalonari sono rimasti a Firenze, listati a lutto. Ma io ho voluto esserci».

a.com.

LA POLITICA

La mozione sottoscritta da tutti i capigruppo: quel ministro non assicura la tutela dei diritti costituzionali



Un cartello con l'invito al ministro dell'Interno Claudio Scajola a dimettersi viene issato dai dimostranti durante la manifestazione che si è svolta ieri a Roma

Schiavella / Ansa



L'Ulivo presenta la sfiducia a Scajola

La decisione presa dopo il rifiuto del Polo ad un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova

ROMA Dalla relazione del ministro dell'Interno in Parlamento risulta che «egli non ha impartito alle forze di polizia le direttive adeguate per la tutela della città di Genova, per la garanzia dell'esercizio del diritto di manifestare da parte di chi lo faceva pacificamente, e per porre preventivamente in condizioni di non nuocere i manifestanti violenti». Gli effetti sono stati che «le forze di polizia sono rimaste prive di precisi indirizzi» e «si è lasciato che parte della città venisse distrutta, non si è intervenuti con sufficiente energia nei confronti dei violenti, i manifestanti pacifici sono stati repressi ingiustamente e la situazione è precipitata con esiti drammatici». Il ministro, in Aula, «contravvenendo a precisi doveri costituzionali, ha tentato di dividere strumentalmente l'assemblea sollecitando un sostegno di parte alle forze dell'ordine cui va la piena fiducia dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, con il rischio di isolare le stesse forze dell'ordine dal Parlamento e dal Paese». Infine, Scajola, nel suo intervento, «ha dato giudizi criminalizzanti nei confronti di tutti i presenti a Genova, senza distinguere fra chi manifestava pacificamente e «una parte minoritaria che compiva gravissimi atti di violenza». Questi alcuni passaggi significativi della mozione di sfiducia individuale presentata dall'Ulivo ieri sera alla Camera. Primo firmatario Francesco Rutelli. A seguire, le firme degli altri capigruppo, Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pecoraro Scanio. La mozione elenca le «omissioni» e i «comportamenti» di Scajola che non assicurano, si legge nel testo, «che l'ordine pubblico e la garanzia dei diritti costituzionali possano essere tutelati dall'attuale ministro degli Interni».

Non era un esito scontato che si arrivasse a presentare una mozione unitaria dell'Ulivo anche se l'indirizzo discusso nella riunione di due sere fa era stato questo. L'accordo finale è arrivato nella riunione dei capigruppo a sera. Nel pomeriggio, dopo l'annuncio della mozione di sfiducia dell'Ulivo da parte di Luciano Violante (Camera) e di Willer Bordon (Senato) c'erano stati dei distinguo: Clemente Mastella si era dichiarato contrario, Boselli perplesso. Lo stesso Giuliano Amato aveva espresso una sua preferenza per la richiesta di una commissione di indagine parlamentare. Nel frattempo, alla Camera e al Senato, nelle commissioni Affari costituzionali il centrosinistra aveva depositato la richiesta di istituzione di una commissione conoscitiva sui fatti di Genova. Le due iniziative parallele avevano sollevato altre perplessità nel centrosinistra e le ironie del Polo sulla presunta «contraddittorietà» fra le due iniziative. A tagliare la testa al toro è arrivato il blocco compatto del Polo contro l'indagine conoscitiva. Alla richiesta avanzata in Commissione alla Camera da Boato e Sodi Filippo Mancuso ha espresso la contrarietà del gruppo di Fi. E tutto il centrodestra si è espresso contro con la dichiarazione conclusiva del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Non possiamo assolutamente accettare perché pensiamo che il ministro abbia operato bene». A questo punto, nella riunione dei capigruppo dell'Ulivo, la decisio-

ne di procedere rapidamente con la mozione di sfiducia. Rientrati i distinguo di Amato, di Mastella e dello Sdi. Nel testo della mozione viene, fra l'altro, citata esplicitamente la presa di posizione del ministro Giovanardi che «ha rigettato la proposta dell'opposizione di dar vita a una indagine parlamentare» dimostrando così «una totale indisponibilità per un sereno e obiettivo accertamento della verità dei fatti». Analoga mozione di sfiducia è stata presentata ieri sera anche al Senato. Secondo il regolamento (analogo per Camera e Senato) la mozione non può essere votata prima di tre giorni dalla presentazione. Secondo Violante sarà votata prima della pausa estiva. Nel frattempo, l'Ulivo potrebbe dar vita autonomamente ad una commissione di indagine.

lu.b.

“L'annuncio in serata superando i dubbi di Amato e Mastella



nascita di un regime (11)

Ma non si rendono conto questi poveri diessini che, come i giapponesi, sono rimasti i soli a difendere certe posizioni di retroguardia e che con queste sciocchezze strillate ai quattro venti finiranno con l'estinguersi veramente? Non riescono proprio a liberarsi dal fantasma del cavaliere che sembra li perseguiti giorno e notte? Mah... Intanto godiamoci il ritorno della Pravda italiana che serve a farci sorridere e a dimenticare le amarezze della vita quotidiana, in attesa che il nuovo governo cominci a farci vedere il fondo del tunnel.

Mario Rosato, lettera al GIORNALE, 20 luglio, pag. 41

Guardi, caro Rosato, che l'Unità non fa male a nessuno. Nemmeno ai suoi lettori. Lei dirà che vi leggono una serie di colossali bugie e nutrirsi di bugie non fa bene allo spirito. Ebbene? Chi ha creduto che l'Unione Sovietica fosse il paradiso dei lavoratori è ormai vaccinato alle bugie, che scivolano sulla loro coscienza come il pattino sul ghiaccio.

A chi ha creduto che Rutelli fosse uno statista, Fassino un tipo ameno, Prodi un economista, Scalfaro un grande presidente, Enzo Bianco un ministro, Leoluca Orlando un sindaco, Paolo Flores D'Arcais un intellettuale, Tonino Di Pietro un genio, Luttazzi un comico, Cecchi Gori un imprenditore, Santoro un principe dell'obiettività, cosa vuole che contino le piccole balie quotidiane dispensate dall'Unità. Quotidiano tosto, tostissimo, un tempo, un randello nelle mani dei compagni. Oggi pare piuttosto un ventaglio, di quelli smerlettati che la dama fin de siècle schiudeva e serrava con vezzo inimitabile, dietro il quale celare il volto allorché capitava loro di arrossire.

Paolo Granzotto, IL GIORNALE, 20 luglio, pag. 41

Ai teppisti bisogna porgere l'altra guancia? Il succo di quanto pubblicato nei vari quotidiani della sinistra (Unità, Manifesto, Liberazione) è che se un «punkbestia» ti spranga o cerca di frantumarti il cranio con un estintore, tu, infame carabiniere o poliziotto, devi porgere l'altra guancia, pregando di smettere di giocare alla guerra. Vorrei esprimere la mia piena solidarietà al giovane carabiniere coinvolto nella uccisione del delinquente che lo aveva aggredito e a tutte le forze dell'ordine che hanno rischiato la vita a Genova. Vorrei anche farmi promotore, tramite queste pagine, di una campagna di difesa (con tutti i mezzi) a favore del carabiniere sveduto nel caso di una sua incriminazione, evento sempre possibile grazie alle storture del nostro sistema giudiziario.

Lettera firmata, IL GIORNALE, 23 luglio, pag. 35

Angius: tre saggi per accertare la verità

Gravi le accuse di collusione con l'eversione, nella lotta contro il terrorismo siamo in prima fila

Luana Benini

ROMA Alle 20 di sera il testo delle mozioni di sfiducia individuale che l'Ulivo si accinge a presentare alla Camera e al Senato è pronto. Nel frattempo l'Ulivo, alla Camera e al Senato, nelle commissioni Affari costituzionali, ha depositato la richiesta di una indagine conoscitiva sui fatti di Genova.

Senatore Angius, il centrodestra vi ha accusato di aver messo insieme due iniziative contraddittorie fra loro: mozione di sfiducia e indagine conoscitiva...

«No. Non sono contraddittorie. La mozione di sfiducia non si sa quando sarà discussa e l'iniziativa per dare vita a una indagine conoscitiva può invece partire immediatamente e può servire per avere elementi di giudizio ulteriori, di conoscenza più completa e precisa di ciò che è avvenuto nei tre giorni a Genova. Mi meraviglia che il governo abbia oggi detto per bocca del ministro Giovanardi che è contrario alla indagine conoscitiva perché se è così sicuro di aver fatto bene, l'indagine conoscitiva potrebbe persino essere utile allo stesso governo».

Se l'istituzione della commissione verrà respinta dalla maggioranza procederete comunque con una vostra indagine come ha annunciato Rutelli?

«Qualora la proposta non venisse accol-

ta, l'idea è quella di dare incarico a tre saggi, tre indiscusse personalità, di compiere autonomamente una indagine su quanto accaduto a Genova».

Il ministro Frattini ha accusato l'opposizione parlamentare di collusione con i gruppi eversivi. Tu hai firmato una interpellanza al presidente del Consiglio...

«Le dichiarazioni di Frattini mi sono parse gravi per vari motivi. Per il merito delle accuse: ha parlato chiaramente dell'esistenza di fiancheggiatori politici delle tute nere che si anniderebbero nelle file della sinistra parlamentare. Affermazioni che richiederebbero come minimo una spiegazione precisa. Tanto più perché sono state espresse da un ministro in carica che è stato presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza per molti anni e che ora si accinge a ricevere la delega per i servizi di sicurezza. È dunque persona che sa, conosce. Trovo singolare che abbia fatto affermazioni così rilevanti attraverso due interviste rilasciate a due importanti quotidiani e non abbia sentito il dovere di riferire in Parlamento o addirittura, se è a conoscenza di fatti precisi, circostanziati, di compiere un

atto nei confronti della stessa magistratura».

Frattini ha replicato di essere sorpreso dell'interpellanza ed ha rinviato agli «insulti e alle aggressioni verbali lanciate in aula all'indirizzo di Scajola» da parlamentari dell'opposizione...

«Non è possibile addurre un giudizio politico, anche espresso in modo non del tutto ortodosso, a prova di un'accusa così inquietante e corpora. La difesa di Frattini mi pare assai debole».

Scajola in Parlamento ha chiesto alla sinistra da che parte della barricata sta, se con chi tira le molotov o con i cittadini.

«La risposta è semplice. Scajola non può venire a insegnare a noi, alla sinistra italiana, come si lotta contro il terrorismo. Siamo stati in prima fila nella lotta al terrorismo. Vorrei ricordare che l'ultima persona assassinata dai terroristi era un Ds: il prof. D'Antona. Noi facciamo della lotta alla violenza uno dei tratti discriminanti dell'essere di sinistra. L'interrogativo di Scajola trae già la sua risposta dal nostro agire politico».

Secondo Giuliano Amato c'è una dose di responsabilità nei leader del Gsf per le incursioni e le infiltrazioni tra manifestanti pacifici di membri del blocco nero...

«Non so se ci sono delle responsabilità. Però, una cosa è un movimento sempre più

largo che interessa milioni di persone in Europa, coinvolte sui temi della globalizzazione, della lotta alla povertà, alla fame, contro lo sfruttamento distruttivo delle risorse ambientali, che trova nelle forze democratiche di sinistra riferimenti culturali e ideali, un altro conto è chi utilizza questo sentimento di contestazione a un modello di sviluppo e di crescita economica ingiusto, per esercitare un attacco eversivo alle istituzioni. Qui ci deve essere un discrimine netto e preciso, incontestabile: tra chi fa della violenza una pratica politica e chi sui grandi temi manifesta con passione civile».

A Genova cosa è accaduto?

«Che a fronte delle tute nere, degli anarchici insurrezionalisti e quant'altro, ci possono essere stati dei momenti di tolleranza. Questo non può più avvenire. È questione fondamentale e decisiva».

I Ds hanno avuto un comportamento molto ondivago sulla manifestazione di Genova. La Quercia, l'obiettivo di come dialogare con questo movimento se lo dovrà porre...

«Non c'è dubbio. Bisogna anche cominciare a dire una cosa elementare: tutto il caos, gli scontri, la rappresentazione violen-

la nota

IL PARLAMENTO TRA OFFESE E PROVE MUSCOLARI

PASQUALE CASCELLA

Si è sorpreso, il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, della reazione dell'opposizione alla sua intervista pubblicata ieri da «La Stampa» con questo titolo: «In Parlamento c'è chi protegge i violenti. Dalla sinistra ho sentito insulti e minacce pesanti, sono molto preoccupato». Chiunque può verificare dal minuscolo resoconto stenografico della seduta dell'altro giorno a Montecitorio quanto queste affermazioni siano rispettose della verità. Ma, ammesso e non concesso che Frattini abbia ascoltato espressioni sfuggite ai resoconti («Sono stati usati termini come "assassini"»), resta da chiedersi quanto siano rispettose del mandato popolare di ciascun parlamentare e dell'istituzione nel suo complesso. Compreso lo stesso Frattini che, in quanto rappresentante del governo, dovrebbe mostrare un sovrappiù di attenzione per la dialettica democratica, dentro e fuori le aule parlamentari. Avrebbe, il ministro, potuto e dovuto correggersi di fronte a un atto squisitamente politico quale quello dell'interpellanza con cui i senatori dei Ds lo hanno richiamato a un «corretto comportamento istituzionale». Si è, invece, «sorpreso»: «L'aula del Parlamento serve ai dibattiti politici e serve anche a chiarire se, come io sono certo, l'opposizione parlamentare e le forze di sinistra sono fermamente contro ogni forma di violenza fisica». Ma se ne è «certo», di grazia, di cosa è «preoccupato»? E se pure un «chiarimento» riteneva necessario, perché non l'ha sollecitato là dove avrebbe potuto «servire», appunto: nell'aula di Montecitorio, anziché lasciarsi andare alla violenza verbale e, per di più, indistinta di quell'intervista?

La contraddizione è così plateale da mettere a nudo la concezione che Frattini, il governo e la maggioranza hanno dei rapporti in Parlamento: burocratici, ovvero di numeri, più che politici e istituzionali. Il ministro non ha potuto muovere una tale contestazione in aula, perché sarebbe suonata grottesca e strumentale di fronte alla chiarezza con cui tutti gli esponenti dell'Ulivo hanno indicato - addirittura Luciano Violante lo ha fatto confrontandosi direttamente con gli «amici e compagni di Rifondazione comunista» - la netta linea di confine non solo con quanti ricorrono alla violenza ma anche con chi ai violenti offre qualsivoglia copertura.

Un comportamento coerente, che comporta anche un costo politico nella tenuta dell'insieme dell'opposizione. Eppure lo si è pagato, e lo si continua a pagare in un confronto senza veli, nelle stesse file della sinistra democratica - come con i richiami di Giorgio Napolitano a «posizioni inequivocche» o il dissenso di Giuliano Amato sulla formalizzazione della sfiducia - prima ancora che con la sinistra antagonista, proprio perché sentita è l'esigenza di ricomprendere correttamente nella dialettica politica e nella rappresentanza democratica i duecentomila che a Genova hanno cercato di manifestare pacificamente il loro dissenso, anziché abbandonarli a vecchie e nuove suggestioni antisistema. Quando Amato riflette sulla «contiguità ideologica» e rinvia ai tempi dei «compagni che sbagliano», lo fa per richiamare una «lezione» della storia della sinistra che nulla ha a che fare con la strumentale «contiguità» teorizzata dal ministro dell'Interno. Tant'è che, tirato in ballo inopinatamente da Claudio Scajola, l'ex presidente del Consiglio gli rammenta come a Genova si siano visti in azione «autentici nazisti che ce l'hanno con la globalizzazione perché gli mette gli immigrati tra le scatole». Quindi, più affini alla cultura di cui il ministro è portatore che con il movimento pacifista.

Ci sarebbe, dunque, ampia materia di riflessione anche per il centrodestra, se solo da quella parte non dominasse la sola preoccupazione di legittimare le proprie esibizioni muscolari. In piazza come nelle aule parlamentari, visto che si ricorre alla forza dei numeri per respingere tanto la doverosa richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno avanzata dall'opposizione, ma persino la proposta di una indagine conoscitiva da parte della Commissione Affari costituzionali su quanto è davvero accaduto a Genova. Solo così si spiega l'incapacità di Frattini di essere conseguente con ciò di cui pure si dice «certo», trincerandosi dietro la «sorpresa» per la reazione alle offese gratuite diffuse a mezzo stampa. Come se, intanto, non fossero servite a preavvicinare con il teorema di Scajola esattamente in quell'aula parlamentare dove potrebbe crollare.

alla quale abbiamo assistito, ha fatto sì che non si sia parlato degli esiti del G8 che è stato stati fallimentari...».

Ho visto che al Senato, di concerto con gli altri capigruppo dell'Ulivo, avete chiesto che Berlusconi venga a riferire proprio sugli esiti del G8.

«È anche un modo per interloquire con il movimento: parlare di ciò che dal punto di vista dei contenuti è stato il G8. La presidenza italiana è andata al vertice con una posizione debole. L'Ulivo ha votato alla Camera, e in modo più preciso al Senato, una posizione diversa da quella del governo. Noi possiamo rivendicare come Ulivo una posizione comune che in Senato si è espressa con una mozione significativa che costituisce uno strumento per interloquire con il movimento. Vogliamo che Berlusconi venga in Senato a spiegare...».

Ad esempio sullo scudo spaziale...

«Certamente. A Genova è uscito qualche cosa di positivo, almeno sembrerebbe, su Kyoto, ma vorrei far notare che l'Italia è l'unico Paese europeo che ha fornito a Bush una sponda su quella che tutti in Europa considerano una iniziativa assai negativa qual è quella sullo scudo spaziale. Tra l'altro, questo gesto del governo italiano configura significativamente un cambiamento di rotta negli indirizzi di politica estera perseguiti da lunghi anni, ci isola politicamente dagli altri Paesi e prefigura una sorta di asse privilegiato tra l'Italia e gli Usa».

mercoledì 25 luglio 2001

Italia

rUnità

7

Fiocchi gialli a chi viaggia campagna sicurezza stradale

Un augurio di trascorrere delle «Vacanze coi fiocchi» e un invito a dare un «passaggio alla sicurezza». Così sabato 28 luglio, in 140 città, verranno salutati gli italiani che si metteranno in viaggio.

Ai caselli autostradali, nelle piazze e in tanti altri luoghi prescelti dai promotori locali verranno distribuiti un fiocco giallo adesivo, simbolo di vita e di eventi festosi, e un libretto contenente un decalogo sulla sicurezza stradale, con testi di noti scrittori e vignette di apprezzati fumettisti e illustratori italiani.

Tra gli altri, hanno accettato di dare il proprio contributo alla campagna di sensibilizzazione promossa dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti Sergio Staino, Altan, Rebori e Vairo, ma anche Michele Serra, Beppe Severgnini, Patrizio Roversi e Margherita Hack. Un'iniziativa di rilievo nazionale, unica nel suo genere in Italia, che si avvarrà anche dell'appoggio di numerose istituzioni, associazioni e oltre 100 radio che trasmetteranno gratuitamente su tutto il territorio nazionale spot e messaggi d'informazione sull'evento.

Utilizzando il linguaggio dell'ironia, i promotori mirano a convincere con un sorriso automobilisti e motociclisti ad osservare limiti di velocità e distanze di sicurezza, ad usare le cinture e i seggiolini per i bambini, a mettere il casco. In breve, a rispettare le regole di buon senso per non mettere in pericolo la propria vita e quella degli altri.

Un postino di Fontana Liri è accusato di essere l'autore del pacco bomba che ha mutilato il vicequestore e ferito un agente

Avezzano, indagato un esperto di guerra simulata

Gianni Lannes

AVEZZANO Un pacco bomba consegnato in un commissariato di polizia ad Avezzano, è esploso il 16 luglio scorso, dilaniando le mani al vice questore, Alessio Cesareo, 44 anni, che rischia di perdere anche un occhio. L'esplosione ha ferito leggermente un ispettore. Le indagini giudiziarie hanno seguito il percorso inverso della videocassetta imbottita di tritolo: dall'Abruzzo al Lazio.

L'ordigno che ha mutilato il dirigente del commissariato marsicano, è partito dall'ufficio di via Mascagni, a Frosinone. Coincidenza: proprio un dipendente di quest'ufficio, è finito sul registro degli indagati. È sospettato di aver confezionato la bomba.

L'altra notte, gli investigatori della Mobile frusinate, coadiuvati dai colleghi aquilani e della Scientifica, hanno passato al setaccio l'abitazione di F.B., 35 anni, a Fontana Liri. Il postino,

indagato per «tentato omicidio, detenzione di esplosivo e danneggiamenti» è un esperto praticante di «Soft Air»: la guerra simulata all'aria aperta con armi elettroniche e convenzionali. Secondo la polizia sarebbe stato lui a costruire l'ordigno di ottima fattura.

Un lavoro da professionisti. E la perquisizione confermerebbe i sospetti: gli investigatori hanno sequestrato al dipendente dell'ente Poste, una scatola contenente batterie, cavi elettrici e altri congegni ritenuti compatibili con il pacco bomba. Se così fosse, il postino sarebbe una specie di talpa all'interno delle Poste, oltre che l'esecutore materiale. L'interesse degli inquirenti si è concentrato per il momento sul campione di guerra virtuale, dopo accurate verifiche e interrogatori di colleghi.

Sembra, infatti, che il giovane indagato si sia occupato, o comunque, sia entrato in contatto con il pacco pieno di tritolo. Un evento singolare: i postini smistano la posta in arrivo,

non quella in uscita. Nicola Ottaviani, il difensore di F.B., parla di un «macroscopico equivoco». Nel frattempo, si continua ad indagare nel nebuloso universo dei fanatici paramilitari, humus della destra eversiva.

Il movente dell'attentato resterebbe, comunque, quello degli appalti sulla manutenzione degli uffici postali, gestiti in tutta Italia dal funzionario Pietro Pietrantoni, 55 anni, avezzanese che lavora a Roma. In aprile giunge a Pietrantoni una lunga lettera di minacce, scritta con sintassi approssimativa e lessico incerto.

Alle due del mattino del 12 luglio - orario quantomeno insolito - il plico e la missiva vengono consegnate dall'interessato al commissariato di Avezzano. La denuncia viene trascritta da un ispettore e l'operazione termina all'alba.

Il dirompente pacco bomba resta stranamente sulla scrivania del vice questore fino al 16 luglio. Alle 16 e 22 minuti esplose tra le mani di Cesareo

all'interno del famigerato «commissariato dei veleni» in cui, alcuni anni fa, fu arrestato un ispettore (poi condannato) per aver infilato cocaina nell'auto di un giornalista.

Alessio Cesareo, scomodo poliziotto impegnato sul fronte antimafia, oltre alla rifondazione del presidio strategico di pubblica sicurezza tra Lazio e Campania, alla lotta alle infiltrazioni mafiose verso il nuovo territorio di conquista abruzzese, aveva partecipato alla cattura dei sequestratori di Soffiantini sull'A 24.

Quella busta esplosiva prima di arrivare nella Marsica è transitata per Fiumicino. «In qualsiasi momento sarebbe potuta esplodere», conferma Brizio Montanari, Procuratore della Repubblica di Avezzano. A chi era realmente destinata la bomba? Il questore dell'Aquila, Maurizio Ludovici, lascia intuire che una pista porta a Palermo.

Già, ma chi l'ha spedita? Che ci sia lo zampino dei soliti «poteri forti»?

Montanelli riposerà a Fucecchio

MILANO L'urna con le ceneri del giornalista Indro Montanelli saranno collocate, come da sua volontà nella cappella di famiglia al cimitero di Fucecchio, sopra la tomba della madre Maddalena. La cerimonia si terrà oggi alle 18. Lo ha reso noto il sindaco della città natale dello scrittore Florio Talini.

Nonostante la richiesta dello scomparso sia di non fare cerimonie né commemorazioni il sindaco, che sarà presente in forma ufficiale con fascia tricolore e il gonfalone, auspica una vasta partecipazione della città. «Abbiamo ricevuto numerose telefonate, anche di giornalisti famosi - ha detto il sindaco - che ci chiedevano dove fosse il cimitero. Credo pertanto che i suoi colleghi non mancheranno». Oltre ai familiari sarà sicuramente presente l'arciprete della collegiata di Fucecchio don Idilio Lazzeri, che ha conosciuto il giornalista e che aveva già espresso il desiderio di poter benedire l'urna. Sarà invece limitato ad un momento di raccoglimento, invece di una commemorazione, il ricordo di Indro Montanelli in apertura della seduta del consiglio comunale che avverrà questa sera alle 21.

Anche ieri sono pervenuti alla sede della Fondazione Montanelli Bassi, in un palazzo del Trecento nel cuore di Fucecchio, tantissimi messaggi e telegrammi di cordoglio da tutta Italia. Il presidente Alberto Malvolti ha detto che il testamento non è stato ancora aperto, ma ha confermato che alla fondazione giungerà altra documentazione proveniente dalla casa di Milano del giornalista.

Non sono state invece ancora aperte le decine di lettere private, contenute in una busta, che il giornalista aveva consegnato alla Fondazione facendosi promettere che sarebbero state aperte solo dopo la sua morte.

È stata salutata da un lungo applauso dai molti milanesi presenti, l'uscita del feretro di Indro Montanelli dalla clinica La Madonnina di Milano. Anche ieri mattina, si erano susseguite le visite di molte persone, per lo più anonimi lettori ed estimatori del grande giornalista. Anche Gianni Agnelli si è recato questa mattina alla Madonnina.

Alla figura di Indro Montanelli sarà dedicato un premio giornalistico. Lo ha deliberato il Comitato esecutivo del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. «Le modalità del premio, che intende esaltare l'indipendenza e lo spirito critico sempre presenti nella vicenda umana e professionale di Montanelli - spiega l'Ordine in una nota - saranno determinate nei prossimi giorni». Intitolata a Montanelli sarà anche la piazza antistante l'Università di giornalismo a Sesto San Giovanni.

Lavoro «forzato» per i detenuti

La proposta del ministro Castelli: «Stabiliamo il principio che la pena vada scontata con l'obbligo di un'attività»

Maura Gualco

ROMA Tutti in Siberia ai lavori forzati. Ecco la ricetta del neoministro della Giustizia Roberto Castelli per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri.

«Occorre stabilire il principio che la pena vada scontata con l'obbligo del lavoro - dice Castelli che aggiunge - il lavoro a mio avviso è un vaccino importante contro la tendenza a delinquere, è una valida medicina per recuperare chi ha già sbagliato. Stare tutto il giorno in cella a far niente è controproducente e si rischia di uscire dai penitenziari peggiori di come si è entrati». Il lavoro deve inoltre rispondere «il più possibile ad un'effettiva utilità sociale, tale da costituire un concreto risarcimento che il condannato deve corrispondere alla società». Di qui la proposta del guardasigilli di legare «all'effettuazione di un'attività lavorativa principalmente la possibilità di accedere alle pene alternative e alla liberazione anticipata e condizionale». Insomma o lavori oppure non esci. E questo nonostante il codice attualmente preveda come requisito per accedere alle pene alternative il raggiungimento di determinati termini previsti per uscire dal carcere e la buona condotta. Il tutto è chiaramente rimesso alla discrezione del magistrato di sorveglianza. E' evidente dunque l'intenzione del nuovo Governo di affondare la legge Gozzini, normativa portante dell'ordinamento penitenziario e da molti considerata un'agrande conquista di civiltà giuridica. Ma il ministro non si ferma qui. Parlando di giustizia penale spiega che se si stabiliscono «tre certezze, - quella del reato, del processo e della pena - automaticamente si assicura anche la sicurezza».

Una bella soluzione che lascia l'ex sottosegretario alla giustizia Franco Corleone di stucco. «Cos'ha fatto il ministro in questo mese che non ha parlato? Un corso di banalità? Perché noi invece volevamo non perseguire i reati oppure non far esprire la pena?». E aggiunge «Castelli sta dimostrando di non sapere nulla sul carcere». Per Corleone infatti il ministro vorrebbe una legge, come quella del lavoro coatto, che è non solo illegittima ma altresì incostituzionale.

Ma non è solo sul lavoro che il Governo intende puntare per affrontare la questione carceraria e soprattutto il sovraffollamento che vede 57 mila detenuti ristretti in strutture attrezzate per ospitarne 45 mila. «Alcune situazioni sono al limite della sopportabilità», ha sottolineato il ministro, che si è detto molto perplessa dalle scelte compiute dai governi precedenti su questo fronte: «Sono anni che da un lato sentiamo dire che le carceri scoppiano e dall'altro mi sono trovato di fronte a un programma di chiusura di venti penitenziari tuttora in funzione. Il caso di Pianosa, poi, mi pare clamoroso: ho potuto verificare di persona che è stata abbandonata una struttura non solo perfettamente funzionante ma anche in grado di far lavorare i detenuti». Si tratta di un vecchio carcere speciale che insieme a quello dell'Asinara venne chiuso da un'apposita legge per-

Etna, continua la colata in alta quota Ceneri usata per bloccare il magma

La lava continua a scendere, dalla frattura a quota 2700 verso sud. Il fronte in prossimità del rifugio Sapienza, invece, è praticamente fermo. A raccontare l'attività eruttiva dell'Etna, è l'ultimo bollettino, diffuso ieri pomeriggio, dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia della sezione di Catania.

L'attività a quota 2100 alimenta la colata il cui fronte in due rami ha raggiunto quota 1048. Il fronte è alto dieci metri. Le bocche a quota 2100 hanno attività strombolicca debole, mentre proseguono le fontane di lava del cratere a quota 2.550.

Intanto, si cerca di utilizzare tutta quella cenere che in questi giorni ha ricoperto come un manto nero le strade del catanese, causando - tra l'altro - numerosi incidenti stradali e costringendo la direzione dell'aeroporto di Fontanarossa a chiudere il traffico per diverse ore la pista dello scalo. Infatti può anche essere utilizzata a scopi «benefici» per realizzare argini lungo le colate.

La polvere lavica raccolta da mezzi speciali dell'Anas, che in queste ore spazzano e aspirano le strade della provincia, viene infatti depositata in alcune cave dell'Etna dove si meschia con altro materiale di risulta. Questa sorta di poltiglia scura viene quindi trasportata in quota dove le ruspe sono al lavoro per fronteggiare l'avanzata del magma.

Ma come si comportato il grande vulcano in passato? L'Etna è da millenni un vulcano in attività. Eppure è negli ultimi cento anni che ha registrato le sue migliori «performance», eccezion fatta per il periodo compreso tra il 1610 e il 1669 considerato in assoluto come il più «produttivo».

Secondo uno studio del sistema Poseidon, basato sulla stima dei volumi medi di magma eruttato dall'inizio del XX secolo fino al 1981, i valori indicano una emissione totale media di circa 0,4-0,5 m3/sec. Una cifra inferiore solo ai valori che risultano dalla valutazione nell'equivalente lasso di tempo - tra il 1610 e il 1669 - quando l'emissione media superò 0,83 m3/sec.

ché teatro di violenze e maltrattamenti da parte dei secondini.

Ma la ricetta per sfoltire le carceri oltre ai lavori forzati e alla riapertura di luoghi degni da film dell'orrore punta anche sul rimpatrio degli extracomunitari attualmente detenuti per piccoli reati e la creazione di circuiti penitenziari differenziati. Che significa regimi rigorosi per reati di gravi crimini e regimi meno severi per altri. «Utile - per Castelli - è un circuito per la custodia attenuata destinato a detenuti di scarsa pericolosità e bisogno di trattamenti particolari» come i tossicodipendenti e i malati psichici. Un'altra bella soluzione. Peccato che sia già prevista dalla legge attuale e in funzione già in molti istituti. «Con le leggi attuali si possono risolvere tutti i problemi legati al carcere - spiega Corleone - il problema è che non tutte vengono sviluppate. Occorrono risorse e disponibilità degli operatori carcerari e anche della magistratura di sorveglianza restia alla concessione di misure alternative anche in casi in cui non c'è pericolosità». Opinione condivisa anche da Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione comunista che da anni si occupa di problemi legati al carcere e che aggiunge «Sono d'accordo sulle misure alternative ma c'è bisogno anche dell'amnistia e dell'indulto».

Il Csm archivia la denuncia del premier contro i magistrati milanesi

Berlusconi, non fu complotto

ROMA Il Consiglio Superiore della Magistratura ha archiviato la pratica scaturita dalla denuncia del maggio '98 nella quale Silvio Berlusconi contestò ai magistrati della Procura di Milano di aver adottato, nei suoi confronti, una strategia di accanimento inquisitorio, volta ad ostacolare il suo ingresso sulla scena politica del Paese.

È la pratica nella quale Francesco Saverio Borrelli (allora procuratore capo), Gherardo Colombo (procuratore capo), Francesco Greco, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo venivano accusati dal leader di Forza Italia di aver preso, dagli ultimi mesi del '93 in poi, iniziative giudiziarie che hanno arrecato gravi conseguenze per lui e per le sue aziende.

Prendendo atto delle conclusioni (archiviazione) cui è pervenuto il 15 maggio scorso il Gip di Brescia, nonché di quelle (anche in questo caso archiviazione) cui lo stesso Consiglio è giunto negli anni passati per procedimenti

connessi, l'Assemblea plenaria di Palazzo dei Marescialli ha deliberato che «non vi sono provvedimenti di competenza del Csm da adottare».

«La denuncia all'origine della presente procedura - così nelle motivazioni della delibera consigliare - rappresenta, nella sostanza, una somma di tutte le censure che negli ultimi anni sono state rivolte ai magistrati della Procura in relazione alle indagini condotte sull'onorevole Silvio Berlusconi e su aziende facenti capo allo stesso».

Il Consiglio ha fatto rilevare che in sede penale è stata accertata «l'assenza di intenti persecutori» da parte dei pm milanesi. «In sostanza deve rilevarsi come il complesso delle iniziative giudiziarie coinvolgenti Berlusconi sia stato sottoposto negli ultimi anni a un penetrante e rigoroso esame, sviluppatosi nell'ambito di numerosi procedimenti penali e di altrettante numerose procedure di

carattere amministrativo dinanzi al Csm.

Tutti i procedimenti hanno escluso la sussistenza di comportamenti dei magistrati milanesi che possano sostanzialmente profili di responsabilità penale o incompatibilità ambientale e funzionale».

Via libera del Consiglio Superiore della Magistratura al conferimento a Giovanni Tinebra dell'incarico di direttore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP). Ieri pomeriggio l'Assemblea plenaria di Palazzo dei Marescialli ha deliberato all'unanimità il collocamento fuori ruolo del prescelto dal ministro di Grazia e Giustizia Castelli per la successione a Giancarlo Caselli, approdato all'Eurojust, la neonata Procura europea.

Tinebra lascia le funzioni di procuratore della Repubblica di Caltanissetta, posto che il Consiglio metterà subito a concorso. La pratica verrà istruita dalla quinta commissione referente, quella che si occupa degli incarichi direttivi.

la foto



Festa Nazionale de l'Unità Agricoltura
Suzzara (Mantova), 25 luglio-15 agosto 2001

Governare la Globalizzazione

Giovedì 26 luglio, ore 21.00
Parco La Quercia, Sala convegni - Spazio DS
**Iniziativa sulle
politiche agricole europee**

partecipano

Roberto Borroni

Senatore

Paolo De Castro

Consigliere di Romano Prodi per le materie agricole

modera

Nicola Borzi

giornalista del Sole 24 ore

Saranno presenti rappresentanti del mondo agricolo



Come si raggiunge Suzzara: Autostrada A 22 Uscita Pegognaga

Il racconto dei testimoni : abbiamo cercato riparo fuggendo tra bombe e fucilate. Rappresaglia dell'esercito contro le basi dei rivoltosi

Assalto delle Tigri tamil all'aeroporto

Sri Lanka, venti morti fra ribelli e soldati. Turisti terrorizzati. Tutti salvi gli italiani

Gabriel Bertinetto

Luna di miele con finale horror per Salvatore Di Pieri e la novella sposa, due dei 35 italiani che si trovavano all'aeroporto internazionale di Colombo, in Sri Lanka, nel momento in cui ieri notte si è scatenato l'inferno. Ribelli di etnia tamil hanno assalato prima l'adiacente base militare, poi le strutture aeroportuali. Centinaia di turisti, appena sbarcati o in attesa di partire, si sono trovati improvvisamente intrappolati fra spari ed esplosioni, ed è un miracolo che nessuno sia rimasto ucciso. Tredici le vittime fra gli incursori, sette fra i soldati che hanno risposto all'attacco.

Di Pieri, 31 anni, e la moglie, entrambi di Palermo, stavano rientrando dal viaggio di nozze. Provenivano dalle Maldive e avrebbero dovuto proseguire per Roma. «Ma appena atterrati sulla pista di Colombo -racconta Di Pieri- abbiamo sentito un fracasso tremendo di scoppi e colpi d'arma da fuoco. Non erano neanche le quattro del mattino, faceva buio, tutti gridavano e nessuno capiva cosa stesse accadendo. Siamo scappati, senza neanche sapere bene dove andavamo. Poi, usciti dall'aeroporto, abbiamo vagato per qualche chilometro finché con un taxi abbiamo raggiunto la nostra ambasciata, in città». È stata la rappresentanza diplomatica italiana ad occuparsi di sistemare provvisoriamente in albergo i turisti, terrorizzati per la brutta avventura appena vissuta, ma ovviamente felici di aver salvato la pelle. L'ambasciatore Maurizio Teucci ha raccomandato a tutti gli italiani presenti in Sri Lanka di «stare all'erta e di osservare molta, molta prudenza».

A notte l'aeroporto era ancora chiuso al traffico. I velivoli in arrivo erano devianti verso l'India o Dubai. Sulle piste d'atterraggio e nei locali al coperto, i segni di una spaventosa devastazione: tre Airbus della «Sri-lankan Airlines» completamente distrutti dalle bombe, altri due gravemente danneggiati. Nelle sale d'aspetto e d'imbarco, vetri rotti, mobili infranti o ammeriti dalle fiamme, un odore acre di fumo stagnante. Danni per centinaia di milioni di dollari. Ma lo spettacolo più atroce e ripugnante alla vista, era quello dei resti umani, sparsi qua e



Il corpo senza vita del ribelle tamil sulla pista dell'aeroporto internazionale di Katunayake

Lokuhapuarachchi/Reuters

là in diversi punti del terminal. Alcuni degli attaccanti dopo avere sparato e lanciato granate, si sono dati la morte saltando per aria con l'ultimo ordigno che restava loro addosso, secondo la tecnica kamikaze già numerose volte usata dalle «Tigri», i terroristi tamil.

L'operazione è scattata in piena notte. Il principale obiettivo del commando era la base militare di Katunayake, che si trova nelle immediate vicinanze dell'aeroporto civile Bandaranaika, a trenta chilometri circa dalla capitale Colombo. Non è chiaro come gli assaltatori abbiano potuto avvicinarsi ad una struttura che si presume rigidamente sorvegliata, sia per la sua importanza strategica sia perché il paese è teatro di un conflitto armato fra esercito e separatisti che si protrae ormai quasi da vent'anni. Sembra che i ribelli avessero tute da operaio ed in questo modo siano riusciti a giungere indisturbati sino ad una distanza uti-

le per scagliare oltre il recinto della base gli ordigni che nascondevano sotto i giacconi. Mentre alcuni bombardavano l'edificio con i lanciarazzi, altri facevano fuoco a ripetizione contro i soldati. In questa prima fase della battaglia, sono stati centrati e danneggiati più o meno gravemente otto apparecchi militari, fra cui un Mig russo e due Kfir israeliani. A poco a poco il teatro dei combattimenti si è spostato verso l'aeroporto, coinvolgendo passeggeri, equipaggi, personale di terra. Incredibilmente fra i civili solo qualche ferito leggero. I 20 morti si contano tutti fra i protagonisti degli scontri, aggressori e aggrediti.

«Abbiamo visto un incendio sulla pista dietro ad un aereo appena atterrato -racconta un altro testimone, il milanese Stefano Valentini, che aveva appena terminato una vacanza sull'isola assieme ai familiari e aspettava di imbarcarsi per tornare in Italia-. Poi altri roghi, vicino ad

uno hangar. Quelli della sicurezza ci hanno urlato di uscire. Non c'era un taxi. Ci siamo avviati a piedi. Piovevano proiettili. Ci siamo rifugiati in un fosso, con alcuni impiegati dell'aeroporto che scappavano anche loro. Per fortuna ci è andata bene. Dopo un'ora e mezza era tutto finito».

L'emittente dei separatisti, «Vocce delle tigri», ha definito l'assalto «un grande successo» ed ha affermato che vi hanno preso parte 21 membri delle squadre suicide che sono agli ordini diretti di Velupillai Prabhakaran, il leader del movimento. Poche ore dopo è scattata la rappresaglia dell'aviazione di Colombo, che ha bombardato le postazioni dei ribelli nel nord del paese. La presidente Chandrika Kumaratunga, ha convocato una riunione d'urgenza del suo gabinetto e ha ordinato un'inchiesta sulle gravi falle nei dispositivi di sicurezza attorno alla maggiore base aerea dello Sri Lanka.

i separatisti

Squadre suicide votate alla secessione da Colombo

Non hanno scelto a caso, i guerriglieri tamil, il giorno in cui tornare clamorosamente all'attacco, dopo alcuni mesi di relativa calma. Ieri erano infatti trascorsi esattamente 18 anni da quel 24 luglio 1983, in cui scattò il pogrom nel quale centinaia di civili tamil vennero massacrati da connazionali dell'etnia cingalese, maggioritaria nel paese, mentre le forze di sicurezza poco o nulla facevano per arginare l'ondata di violenze. A partire da allora lo Sri Lanka è precipitato in una guer-

ra civile che ha già fatto sessantamila vittime.

Protagonista della lotta per l'indipendenza è il movimento guidato da Velupillai Prabhakaran, «Tigri per la liberazione della patria tamil» (Ltte), unica formazione indipendentista tamil rimasta in vita, dopo che le Tigri, in una sorta di guerra interna preventiva, eliminarono uno dopo l'altro quattro gruppi concorrenti. L'obiettivo dello Ltte è la creazione di uno Stato indipendente nel nord (penisola di Jaffna)

Il presidente egiziano ha incontrato Berlusconi, Ciampi e Ruggiero: l'Italia crocevia fondamentale nella corsa contro il tempo per scongiurare la guerra

Mubarak a Roma: subito osservatori in Medio Oriente

Umberto De Giovannangeli

Una corsa contro il tempo. Per evitare che il conflitto israelo-palestinese si trasformi in una nuova guerra totale in Medio Oriente. E in questa «corsa» la Comunità internazionale, in primis l'Europa, deve svolgere un ruolo decisivo. È il messaggio che il presidente egiziano Hosni Mubarak porta con sé nella sua breve ma intensa visita di lavoro in Italia. Pochi giorni dopo la visita del premier israeliano Ariel Sharon, Roma torna ad essere crocevia diplomatico della crisi mediorientale. E torna ad esserlo ospitando uno dei massimi artefici del processo di pace arabo-israeliano: Hosni Mubarak. Le drammatiche notizie che giungono da Israele e dai Territori palestinesi impongono un'accelerazione dell'iniziativa diplomatica. «Il tempo non lavora per la pace», ribadisce il presidente egiziano negli incontri al Quirinale con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e, successivamente, nel corso della colazione di lavoro a Palazzo Grazioli con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri Renato Ruggiero.

All'Italia, il rais egiziano chiede innanzitutto di agire con determinazione perché la linea emersa nel G8 di Genova trovi una sua rapida applicazione. Su un punto in particolare: l'invio di osservatori internazionali nei Territori a garanzia del rispetto del cessate il fuoco concordato tra le parti con la mediazione del direttore della Cia George Tenet. La decisione del G8 sugli osservatori, dichiara Mubarak all'agenzia egiziana «Mena» è molto utile «perché non c'è dubbio che la presenza di osservatori nei Territori arabi occupati consentirà di tenere sotto controllo la situazione e definire chi è l'aggressore con valutazio-

ni fatte in modo continuativo». Un tema, quello degli osservatori, particolarmente avvertito da Carlo Azeglio Ciampi al punto, ricordano fonti del Quirinale, di averne fatto oggetto di discussione con il premier israeliano Ariel Sharon nel corso della sua visita a Roma. Per l'Egitto, sottolinea Mubarak, gli osservatori sono la premessa indispensabile per dare poi attuazione a tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell, dalla cessazione completa delle violenze al «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori. Segnali concreti di una reale volontà di dialogo: è ciò che l'Egitto ritiene oggi indispensabile per



Oliverio/Ansa

Hamas attacca la casa del capo dell'intelligence di Arafat. A Gaza i funerali di un giovane ucciso dagli israeliani

Ragazzo martoriato dagli ultrà palestinesi

Si chiamava Yuri Gushtzin. Aveva 18 anni ed era immigrato con la famiglia in Israele dall'Europa dell'est. Il cadavere di Yuri è stato scoperto in mattinata nei pressi dell'insediamento ebraico di Psagot, alla periferia di Ramallah, dalle forze di sicurezza dell'Anp. Ciò che resta di Yuri è un corpo martoriato, dilaniato da decine di coltellate e colpi d'arma da fuoco. Secondo la polizia israeliana, l'omicidio sarebbe stato però consumato nella «zona A» di Ramallah, sotto totale controllo dell'Anp, e il cadavere sarebbe stato successivamente abbandonato nell'«Area B», sotto il controllo di Israele. Un gesto di sfida più che un tentativo di depistaggio. L'ultima a vedere vivo Yuri è stata la fidanzata, con la quale il giovane si era intrattenuto fino alla mezzanotte dell'altro ieri a Pisgat Zeev, il rione ebraico alla periferia nord di Gerusalemme dove risiedeva. L'ultimo bacio, la promessa di rivedersi il giorno dopo. Da quel momento, Yuri era scomparso nel nulla, fino al ritrovamento del suo

cadavere martoriato. Da Gaza, durante i funerali di Rifat Al-Nahal (un ragazzo di 15 anni ucciso l'altro ieri dal fuoco dei soldati israeliani a Rafah, al confine con l'Egitto), il suo rapimento e la sua uccisione sono stati rivendicati nel pomeriggio dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», una cellula armata dell'Intifada considerata vicina ad Al-Fatah, la maggiore organizzazione palestinese.

I palestinesi, dal canto loro, hanno accusato i coloni ebrei per l'uccisione di Naser Abu Eish, il cui cadavere è stato ugualmente scoperto ieri mattina vicino a Ramallah, poco distante dall'insediamento di Kohhav Yaacov. Nase abitava nel campo profughi di Qalandia, ma dall'altra mattina era scomparso anche lui. Il bilancio di una guerra che non conosce fronti né pietà è accresciuto dal ferimento di 3 bambini palestinesi, due a Betunia, in Cisgiordania, e uno a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. I bimbi si sono trovati in mezzo a scontri a fuoco tra militari israeliani e palestinesi. Uno dei

feriti, una bambina di sei anni, è in condizioni critiche.

Ma le armi vengono imbracciate anche per «faide» interne. È accaduto a Gaza, dove militanti di «Hamas» e dei Comitati di resistenza popolare (legati ad Al-Fatah) hanno bersagliato l'altra notte con una fitta sassaiola l'abitazione di Musa Arafat, capo del servizio segreto militare dell'Anp e parente del leader palestinese. I manifestanti, che protestavano contro il ferimento di tre loro compagni a un posto di blocco dell'Anp, hanno anche sparato raffiche di mitra a scopo intimidatorio e le guardie del corpo di Musa Arafat hanno aperto il fuoco a loro volta, senza tuttavia provocare vittime. Resta però l'atto di ribellione con tutto il suo significato politico. Che non sfugge ai vertici dell'Anp: «Non permetteremo alcun attacco armato contro l'Autorità palestinese. Nei Territori non può esistere un contropotere armo», avverte Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat. **u.d.g.**

ebraico e i Paesi arabi. Nei giorni scorsi, Mubarak ha usato parole durissime nei confronti del primo ministro israeliano: un politico, aveva sottolineato il presidente egiziano, «che sa ragionare solo in termini di guerre e di assassini. Con lui è inutile parlare di pace». Parole dure che però vengono stemperate dagli atti e dall'impegno del rais egiziano volti a riallacciare i fili del negoziato. Ed in questa ottica che Mubarak guarda con favore e speranza alla missione in Medio Oriente dell'Alto responsabile della politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea Javier Solana. Hosni Mubarak insiste molto sulla «rapidità» di una iniziativa politica nella regione. E in questa «corsa contro il tempo» l'Egitto punta decisamente sull'Italia, che resta per il Cairo non solo un decisivo partner commerciale ma anche «fondamentale punto di equilibrio per una politica di pace e cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo». Dal canto suo, Berlusconi (che presto si recherà in Egitto alla guida di una delegazione di imprenditori italiani) - recita una nota diffusa da Palazzo Chigi - ha «condiviso le preoccupazioni di Mubarak offrendo il contributo del governo italiano per indurre le parti a dare chiari segnali di buona volontà per far cessare la violenza e riprendere il dialogo». La lunga colazione di lavoro è servita anche per tranquillizzare Mubarak - il primo leader arabo giunto in Italia dopo la formazione del secondo governo Berlusconi - sulla continuità della politica estera italiana in Medio Oriente. Rassicurazioni dovute dopo l'enfasi con cui Ariel Sharon aveva esaltato gli «ottimi legami con un vero amico di Israele, come il presidente Berlusconi», convinto che il nuovo capo del governo italiano avrebbe «riequilibrato» la politica «filoaraba» dei suoi predecessori.

Senatori Ds, sullo scudo un grave strappo

Il presidente del Consiglio riferisce con urgenza alle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato in merito alle sue dichiarazioni sullo scudo spaziale. E questo il contenuto di una lettera che il vicepresidente della commissione Difesa, Lorenzo Forcieri (Ds), e la senatrice Tana de Zulueta, responsabile Esteri del gruppo Ds, hanno scritto ai presidenti delle due commissioni, Fiorenzo Provera e Contestabile. «Berlusconi - spiegano Forcieri e de Zulueta nella lettera - nel corso degli incontri di ieri (l'altro ieri, ndr.) ha manifestato il pieno appoggio dell'Italia agli Usa nell'iniziativa dello scudo spaziale superando le posizioni di alcuni partner europei. Riteniamo che siano dichiarazioni gravi. Si tratta infatti di un dichiarato «strappo» incompatibile con le affermazioni di Berlusconi sulla continuità della politica estera e di difesa comune fin qui condotte dall'Italia». Di analogo tenore sono le prese di posizione degli altri esponenti del centro-sinistra e di Rifondazione Comunista. Berlusconi, afferma l'ex presidente del Ppi e parlamentare della Margherita Giovanni Bianchi, è stato «trattato dall'esito del G8» che avrebbe dovuto vedere il «debutto trionfale del governo di centro-destra sulla scena internazionale» ed invece si è risolto con «giornate drammatiche» e «un flop mediatico difficilmente immaginabile alla vigilia». Per questo, prosegue Bianchi, «Berlusconi si rifa seguendo Bush sullo scudo stellare». Un atteggiamento di rottura con altri partner europei, come denuncia anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che configura una nuova subalterità agli Usa.

g.a.b.

Pechino condanna due studiosi cinesi che insegnano negli Stati Uniti

A pochi giorni dalla prima visita in Cina del segretario di stato americano Colin Powell, un tribunale di Pechino ha condannato a dieci anni di carcere per spionaggio due studiosi cinesi, con permesso di residenza permanente negli Usa. La Corte intermedia di Pechino ha condannato la sociologa Gao Zhan e lo studioso Qin Guangguang, ambedue affiliati a università americane, a dieci anni di carcere e il cittadino cinese Qu Wei, che avrebbe fornito materiale riservato, a tredici anni, annuncia l'agenzia «Nuova Cina». I tre, scrive l'agenzia, «hanno gravemente minato la sicurezza nazionale».

Gao Zhan, 39 anni, è ricercatrice all'American University a Washington. Era stata arrestata l'11 febbraio con il marito e il figlio di cinque anni, mentre stava per ripartire per gli Stati Uniti dopo una visita alla famiglia a Pechino. Il marito, Xue Donghua, e il bambino sono cittadini americani e

si trovano attualmente negli Usa. La polizia li ha rilasciati dopo un mese di detenzione, durante il quale ai genitori è stato impedito di vedere il figlio. Gao e Qin sono stati trovati colpevoli di avere aiutato un professore cinese di economia, Li Shaomin, a raccogliere materiale riservato, fornito da Qu Wei, sulle relazioni tra Cina e Taiwan. Li Shaomin, cittadino americano, è stato processato il 14 luglio. Il tribunale lo ha trovato colpevole. Il presidente George W. Bush è intervenuto personalmente con il presidente Jiang Zemin per chiedere una rapida soluzione sui cittadini americani o residenti in Usa detenuti in Cina. La tensione tra Pechino e Washington dei primi mesi dell'amministrazione Bush si è allentata nelle ultime settimane. Il segretario di stato americano arriva a Pechino sabato per preparare la visita di George W. Bush a ottobre e si è fatto precedere da messaggi moderati.

Dopo lo scandalo dei bambini schiavi che lavoravano per la griffe l'azienda ha dovuto ritirare dal mercato 400mila paia Nuova onta sulla Nike, scarpe difettose



Un modello di scarpe della Nike

Simone Collini

ROMA Nuovi guai in casa Nike. Dopo aver incassato le denunce di sfruttamento di bambini nelle fabbriche asiatiche che producono in subappalto le famose calzature sportive, ora ha dovuto ritirare dal mercato oltre 400mila paia di scarpe da atletica «Jordan Trunner». Motivo: oltre che per chi le aveva prodotte, per una volta sono state giudicate dannose, anzi, «pericolose» anche per chi le indossa.

La decisione è stata presa dalla Commissione per la sicurezza del consumatore degli Stati Uniti dopo aver ricevuto una serie di segnalazioni di persone rimaste ferite da una striscia di metallo che sporgeva dal tacco. «Una punta tagliente molto pericolosa», sottolineano gli esperti della commissione americana, che in cinque casi ha causato ferite alle gambe tanto profonde da richiedere suture chirurgiche.

E dire che questo modello, come del resto la maggior parte delle vendutissime scarpe col «baffo», non doveva essere proprio un prodotto di scarsa qualità. Almeno a giudicare dal prezzo con cui veniva venduto: 125 dollari, 283mila lire.

Un duro colpo per l'immagine dell'industria dello sportswear made in Usa (ma forse sarebbe più giusto dire made in Asia). Un colpo altrettanto ancor più duro di quello ricevuto qualche tempo fa quando l'Impero-Nike era stato accusato di impiegare mano d'opera minorile, bambini di anche dieci o undici anni, nella produzione delle scarpe sportive e nella cucitura dei palloni di cuoio. La Nike, allora, si difese da tali accuse rispondendo che gli stabilimenti chiamati in causa non erano suoi, ma fabbriche alle quali aveva subappaltato i lavori. Ma le associazioni dei consumatori americane non si arresero di fronte a questi giochi di scatole cinesi e portarono in tribu-

nale la multinazionale.

Quello di oggi è forse un colpo ancora più duro per l'immagine di un produttore di abbigliamento sportivo che ha fatto credere che l'innovazione tecnologica e l'affidabilità fossero i suoi maggiori punti di forza. Sì, perché di fatto, ciò che ha determinato l'imposi a livello internazionale dell'Impero-Nike è stata più che altro una politica dell'immagine condotta con continuità e con profusione di ingenti somme di denaro. Una martellante e ininterrotta attività di marketing che ha fatto sì che non sia più un semplice paio di scarpe o una semplice t-shirt ad essere acquistata e indossata. Dopo le campagne pubblicitarie dell'ultimo decennio, chi acquista scarpe e indumenti col «baffo», acquista uno stile di vita e una cultura. Una cultura dedicata ad un'esistenza incentrata sulla cura di sé e uno stile di vita sano e all'insegna del benessere. Tutto l'opposto di quanto mostrato dalla vicenda di oggi.

Chiusa la frontiera macedone con il Kosovo

Sfida alla Nato: protegge l'Uck. Profughi circondano il Parlamento. Il premier chiede un'offensiva

SKOPJE Violata la tregua, la tensione rimonta in Macedonia e alcune centinaia di manifestanti circondano il Parlamento accusato di debolezza verso l'Uck. «Stiamo scivolando, lentamente ma sicuramente, nella guerra civile», hanno detto fonti del governo. Sino al punto che ieri pomeriggio il governo di Skopje ha preso una misura cautelativa di grave importanza come la chiusura del principale posto di frontiera con il Kosovo, a Blace. Un gesto che, con il passare delle ore, ha assunto il valore di una sfida lanciata apertamente anche alla Nato, all'Unione europea e a tutte le organizzazioni internazionali presenti sul terreno. Infatti, il portavoce del governo, Antonio Milososki, ha lanciato accuse precise all'Alleanza atlantica: «Oramai parteggia con i terroristi albanesi dell'Uck». Abbassate le sbarre di Blace a tutti i mezzi militari della Kfor, la forza d'interdizione dell'Onu sotto la guida della Nato, il governo macedone ha aperto un confronto serrato con il quartiere generale di Bruxelles che ha dovuto replicare con una nota ufficiale del segretario generale, Lord George Robertson. E, nello stesso tempo, il premier Ljubco Georgevski, con una lettera al capo dello Stato, Boris Trajkovski, ha chiesto la mobilitazione generale di tutte le forze armate e della polizia per un'offensiva militare con l'obiettivo di «difendere la Repubblica e ristabilire la pace e la sicurezza di tutti i cittadini». In una lettera-appello, il capo del governo ha denunciato il fatto che ogni giorno cittadini macedoni «vengono uccisi o feriti dai terroristi albanesi, viene attuata la pulizia etnica, la gente viene cacciata dai villaggi e dalle case dei loro antenati». Con voluta polemica, il premier ha fatto notare al suo presidente: «Tutto questo avviene sotto i miei e i tuoi occhi». In serata una tv ha dichiarato che l'Uck stava lanciando granate contro una caserma.

co è di primaria importanza». Inoltre, «entrambe le parti devono onorare gli impegni assunti il 5 luglio, le provocazioni e gli abusi sono inaccettabili e devono aver fine». Il segretario della Nato, rivolto all'Uck, ha detto che «deve mostrare rispetto per la sicurezza della popolazione civile e smetterla con le intimidazioni e i sequestri di persona». A loro volta, gli inviati di Usa, James Pardew, e dell'Ue, Francois Le-

otard, hanno accusato i macedoni d'aver violato, l'altro ieri la tregua a Tetovo. La risposta del portavoce del governo di Skopje è stata secca: «Dicono delle grandi bugie, le più grandi che abbiamo mai sentite. Ciò sgombra il campo dai dubbi: non sono affatto obiettivi». E Da Mosca è arrivato il sostegno al governo macedone: «Sono i guerriglieri a violare la tregua. Bisogna costringerli ad arrendersi».



George W. Bush in visita ai militari americani in Kosovo Reka/Reuters

Il generale croato Ademi si consegnerà oggi al Tribunale internazionale dell'Aja

Il generale Rahim Ademi, uno dei due ufficiali dell'esercito croato accusati di crimini di guerra dal Tribunale penale internazionale (Tpi) si consegnerà oggi all'Aja. Lo affermano i giornali croati.

«Il generale Ademi si recherà mercoledì ad Amsterdam con un volo di linea - ha detto il suo avvocato - e probabilmente comparirà davanti al Tribunale già giovedì o venerdì». Ademi, 50 anni, albanese del Kosovo, secondo i giornali croati sarebbe accusato di aver ucciso di 89 serbi, di cui 11 civili, durante l'offensiva dell'esercito croato nella sacca di Medak, nei pressi di Gospić (Croazia centrale) nel 1993.

All'epoca, Ademi era il comandante della zona, ma dopo le proteste delle Nazioni Unite e il ritiro delle forze croate, il generale fu destituito dal comando di Gospić e nominato vice comandante della zona di Spalato.

Il generale Ademi ha più volte affermato di possedere documenti che

provano che altri comandanti operavano nella stessa zona. «Lo sanno tutti che l'operazione è stata pianificata da Janko Bobetko (comandante in capo del settore) - ha dichiarato - e portata a termine dalla brigata di Mirko Norac (sotto processo per crimini di guerra a Fiume, ndr) e dall'unità delle forze speciali della polizia di Mladen Markac». «Sono stato sacrificato perché sono albanese».

«Non mi pento di aver deciso di consegnarmi all'Aja - ha dichiarato lunedì - non sono colpevole e lo dimostrerò». «Già una volta ho provato la mia innocenza - ha aggiunto - ci riuscirò anche ora».

Nel 1986, infatti, Ademi allora ufficiale dell'esercito della Jugoslavia socialista (Jna) a Sarajevo, fu accusato e condannato per separatismo albanese e attività controrivoluzionaria. Dopo un anno e mezzo in prigione, i giudici della Corte di appello militare lo hanno dichiarato non colpevole.

Pristina

Bush ai militari: resteremo ma non a tempo indeterminato

George Bush ha portato in Kosovo la rinnovata assicurazione che gli Stati Uniti non si ritireranno «in modo precipitoso o unilaterale» dai Balcani, ma premono per «accorciare» i tempi per la stabilizzazione della regione e quindi per il rientro «a casa» delle forze Nato. In camicia e accompagnato dalla moglie Laura, il presidente americano ha visitato Camp Bondsteel, quartier generale dei sei mila militari Usa della Kfor, dove ha tenuto un discorso.

Bush ha ringraziato i dieci mila soldati americani impegnati nella provincia serba e in Bosnia che «stanno avvicinando i Balcani al resto dell'Europa, anche se molto lavoro resta da fare». Obiettivo degli Usa, ha spiegato, è di «avvicinare il giorno in cui la pace sarà capace di reggersi sulle proprie gambe, quando le autorità locali democraticamente elette potranno assumersi la piena responsabilità».

«L'impegno della Nato per la pace nei Balcani è duraturo, ma la presenza delle nostre forze qui non può essere a tempo indeterminato», ha ricordato. Questo non significa che gli americani lasceranno in anticipo rispetto agli alleati: «Siamo venuti in Bo-

sna e in Kosovo insieme e ce ne andremo insieme», ha ripetuto ancora una volta.

In una dichiarazione scritta, il presidente americano ha lanciato un appello per la Macedonia, dove «ribelli armati minacciano la pace e la stabilità». «Chiedo alle parti di rispettare il cessate il fuoco - ha detto Bush - e ai leader della Macedonia di collaborare con l'inviato dell'Ue Francois Leotard e l'inviato Usa James Pardew per superare le restanti differenze e raggiungere un'intesa che mantenga il Paese in pace e sulla strada per l'Europa».

Bush si è anche rivolto agli albanesi del Kosovo che sostengono la guerriglia separatista in Macedonia, spiegando che «danneggiano gli interessi» della comunità albanese nella regione e ribadendo che gli Usa sono contro «quanti usano o sostengono la violenza contro la democrazia e lo stato di diritto».

Nel pomeriggio il presidente americano è ripartito per Roma. Da lì, dopo un breve scalo tecnico, ha proseguito a bordo dell'Air Force One per gli Stati Uniti concludendo il suo secondo viaggio in Europa durato una settimana.

Era una delle animatrici di un gruppo di bambini pacifisti. È stata uccisa da una pallottola vagante lei che con le sue poesia combatteva contro la violenza

Diana, la piccola Anna Frank della Colombia

Segue dalla prima

Un'occhiata alle cifre. Il conflitto armato già ha regalato alla Colombia almeno 80mila morti ed un elenco di atrocità che, a questo punto, solo un'enciclopedia potrebbe contenere. I profughi sono oggi - stando ai dati delle Nazioni Unite - oltre un milione, per lo più costretti ad una vita di stenti nelle campagne. Nell'anno 2000 gli omicidi (quelli dovuti alla guerra esclusi) sono stati oltre 4mila, i sequestri di persona oltre 2000. Ed in tutte queste distinte ramificazioni dell'orrore i bambini hanno avuto, per così dire, la propria parte. Ci sono bambini (almeno 35) tra i sequestrati di cui si sono perse le tracce. Ci sono bambini tra le vittime degli squadroni della morte (almeno 60 solo lo scorso anno). E ci sono bambini (centinaia di bambini) reclusi a forza tra i guerriglieri delle Farc o nelle file dei gruppi paramilitari.

In questo contesto, la storia di Diana Katherine Aguilera - uccisa da una pallottola vagante per le strade di Bogotà - non ha dunque, in sé, nulla di eccezionale. Così come, in sé, nulla d'eccezionale aveva, a suo tempo, la storia di Anna Frank, altro piccolo, sperduto frammento d'una

tragedia immane. E tuttavia - come Anna Frank - anche Diana Katherine Aguilera ha lasciato di sé qualcosa che, a suo modo, trascende la fredda realtà delle statistiche d'una mattanza. Non un diario, in questo caso - e nulla, presumibilmente, che sia destinato ad avere il medesimo, universale impatto dell'estrema testimonianza della piccola ebrea olandese - ma disegni, poesie, canzoni, piccole storie scoperte nella sua stanza dalla madre subito dopo la sua morte. Parole vaganti - vaganti come la pallottola che l'ha uccisa - ma egualmente capaci di tradursi in un messaggio di speranza.

Quegli scritti e quei disegni erano il contributo di Diana ad un programma che, sebbene lanciato da un'istituzione non propriamente famosa per il suo contributo alla pace - il Ministero degli Interni colombiano -, partiva da un concetto giusto. Questo: non vi sarà vera pace - né in Colombia né altrove - fino a quando non si affermerà, dentro ciascuno di noi, una vera «cultura della pace», per questo bisogna creare una «rete di bambini moltiplicatori della pace» (questo era il titolo del programma, varava, a suo tempo, la storia di Anna Frank, la moglie del presidente Andrés Pastrana),

capace di diffondere il messaggio in modo capillare. E proprio questo erano le «parole vaganti» di Diana: una testimonianza della serietà bambina con cui aveva accolto il compito che le era stato assegnato.

Ieri il quotidiano El Tiempo ha pubblicato uno di questi racconti. Si tratta d'una storia semplice - quella di un litigio mancato tra due bambini, finalmente disposti a comprendere l'uno le ragioni dell'altro - chiusa da un'altrettanto semplice domanda: «Mamma, fino a dove dovremo arrivare per incontrare la pace?». «Non molto lontano - era la risposta - perché proprio ora hai dimostrato che la pace è dentro di te, nel tuo cuore».

Un pensiero ingenuo. Ingenuo e, a suo modo, grandioso come la fiducia nell'intima bontà dell'uomo che Anna Frank aveva gridato dalle pagine del suo diario quando già gli aguzzini nazisti stavano per bussare alla sua porta. Forse non farà finire una guerra che, in Colombia, è diventata, ormai, un modo di vivere. Certo aiuterà i colombiani che portano «la pace nel cuore» a credere che, un giorno, possa davvero finire.

Massimo Cavallini

Washington, iniezioni di cellule staminali per curare il cuore senza by pass

Dopo i successi ottenuti sugli animali, sono cominciate negli Stati Uniti le prove su una terapia che, con l'iniezione di cellule prelevate dal midollo osseo, mira a stimolare la formazione di nuovi capillari nel cuore dei cardiopatici, evitando così bypass chirurgici.

Il primo paziente su cui viene sperimentata la terapia è un uomo di mezza età ricoverato al Washington Hospital Center per una serie di ragioni non può essere sottoposto a interventi di bypass e la cui vita dipende dal successo dell'esperimento. Nei test condotti su animali da laboratorio, ricorda il quotidiano «Washington Post» che all'argomento dedica ampio spazio, l'iniezione di cellule del midollo osseo nel cuore si è dimostrata

efficace nel promuovere la crescita di nuovi vasi che aiutano il muscolo cardiaco ad assorbire l'ossigeno necessario alle sue funzioni. Il midollo osseo è ricco in cellule staminali, le cellule primarie e indifferenziate in grado di evolvere in qualsiasi tipo di cellula specializzata, da quelle dei muscoli, a quelle delle terminazioni nervose e dei vari organi.

Sulla cosiddetta angiogenesi terapeutica, la promozione della crescita di nuovi vasi sanguigni cioè, gli studiosi lavorano dagli anni Sessanta quando sono state individuate le prime sostanze in grado di stimolare i processi naturali di produzione dei vasi. L'iniezione di queste sostanze direttamente nel muscolo cardiaco ha però dato finora risultati contraddittori e a tratti deludenti.

È mancato all'affetto dei suoi cari

CESARE PENAZZI

Ne danno il triste annuncio i figli Silvio, Palmiro e Gustavo, nuore nipoti e parenti tutti.

La salma sarà esposta in camera ardente domani giovedì dalle ore 8,30 alle ore 10,30 nella camera mortuaria dell'ospedale Malpighi in via Albertoni.

Bologna, 25 luglio 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dal Lunedì a Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

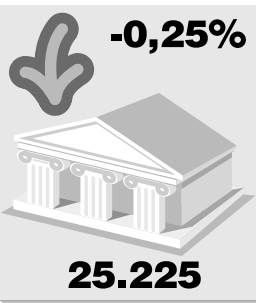
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

mibtel



petrolio



euro/dollaro



POSTE, LA UE CANCELLA ESCLUSIVA

MILANO È una vicenda ormai vecchia di qualche mese, ma i cui sviluppi si sono appresi soltanto adesso: l'Italia ha eliminato la riserva esclusiva di cui godeva Poste Italiane nella fase di recapito (a ora e data certa) della cosiddetta posta «ibrida», ovvero quella che viene generata attraverso le e-mail che viaggiano sulla rete di Internet.

In questo modo il governo italiano si è adeguato ad una decisione della Commissione per la Concorrenza dell'Unione europea. In particolare, il commissario Mario Monti, lo scorso 21 dicembre 2000, aveva imposto di aprire questo segmento di mercato anche ad altri operatori privati.

La notizia dell'eliminazione della riserva esclusiva a beneficio delle Poste italiane è stata comunicata ieri

direttamente dall'esecutivo dell'Unione europea, secondo il quale l'Italia ha così sanato il contenzioso (applicando di fatto la decisione varata dalla Commissione di Bruxelles) con una circolare ministeriale risalente allo scorso mese di maggio.

Nella sostanza, in seguito al pronunciamento della Commissione per la Concorrenza dell'Unione europea, è quindi venuta meno la riserva a favore di Poste Italiane nella fornitura di questo particolare servizio postale caratterizzato da un apprezzabile valore aggiunto.

D'ora in avanti tutti gli operatori del settore godranno di un'autorizzazione generale a fornire lo stesso tipo di servizio in eventuale concorrenza con le Poste italiane.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il presidente della Federal Reserve preannuncia una riduzione dei tassi. Abb lascia a casa 12mila addetti L'America licenzia ancora Lucent taglia 20mila posti. Greenspan: l'economia resta debole

Marco Ventimiglia

MILANO Verrebbe da dire, siamo alle solite. Peccato che in America, di questi tempi, le «solite» comportamenti calino degli utili, tempeste azionarie e, soprattutto, perdita di posti di lavoro.

Anche ieri dall'economia statunitense sono giunte notizie poco rassicuranti. La Lucent, azienda tecnologica da tempo in crisi, ha annunciato drastici licenziamenti. Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha delineato scenari poco rassicuranti durante un'audizione al Senato. Wall Street, dal canto suo, non ha certo stappato lo champagne, navigando in negativo con il Nasdaq, l'indice dei tecnologici, ancora al di sotto dell'importante soglia dei 2000 punti.

«L'economia debole può richiedere un'ulteriore risposta di politica monetaria», ha ribadito Alan Greenspan, di fronte alla commissione bancaria del Senato Usa. Il numero uno della Fed, prospettando un ulteriore taglio dei tassi, ha sottolineato che il periodo di debolezza economica «non è ancora finito».

Secondo Greenspan i problemi dell'economia americana sono più di natura interna che internazionale, e la possibilità di un «contagio» globale, magari innescato dalla drammatica crisi dell'Argentina, è inferiore rispetto al 1997. Il presidente della Federal Reserve ha respinto decisamente il parallelo con l'economia giapponese, un Paese che sta risolvendo le questioni legate al sistema finanziario, ma i cui problemi sono diversi da quelli americani.



Alan Greenspan capo della Federal Reserve Downing/Reuters

Quanto al piano di tagli fiscali recentemente varato dall'amministrazione Bush, Greenspan ha affermato che l'inflazione è «contenuta» e che «il piano fiscale non ha modificato le aspettative della Fed sull'andamento dei prezzi».

Insomma, dall'audizione del capo della Fed è emerso un quadro con più ombre che luci. Del resto, che sull'economia americana non splenda il sole lo si può dedurre dal-

lo stillicidio quotidiano di profit warning e tagli al personale. Come detto, ieri è stata la volta di un'azienda peraltro non nuova alle cattive notizie. Lucent Technologies ha annunciato utili inferiori alle aspettative e nuovi massicci licenziamenti per un totale di 15-20mila dipendenti. In difficoltà pure un altro colosso tecnologico, Honeywell, che ha comunicato un calo del 91,8% dei profitti.

Rc Auto, accordo Ania - Consumatori Si riducono i tempi del contenzioso

MILANO Ieri è stato siglato un accordo tra Ania e il Consiglio nazionale dei consumatori. Servirà a dare una soluzione rapida alle controversie nell'assicurazione Rc Auto, con la riduzione del contenzioso e il miglioramento dei rapporti tra compagnie assicurative e automobilisti.

La procedura prevede meccanismi «certi e rapidi» per arrivare alla definizione della controversia e sarà operativa per le richieste di risarcimento Rc Auto fino a 30 milioni di lire, ovvero per oltre il 90% di tutti i sinistri in Italia. Innanzitutto il danneggiato espor-

rà le proprie ragioni alla compagnia che entro 30 giorni proporrà una soluzione. Se l'assicurato non la riterrà soddisfacente, potrà rivolgersi a una delle associazioni dei consumatori che aderiscono alla procedura. Il caso verrà discusso da una commissione di conciliazione congiunta composta dai rappresentanti del consumatore e della compagnia, che dovrà decidere entro 30 giorni. La decisione della commissione arriverà perciò entro 60 giorni dalla prima segnalazione del problema. Ovviamente il ricorso alla procedura extragiudiziale è volontario.

Ad aiutare Lucent, alle prese con oneri debitori ormai insostenibili, non è servita l'ufficializzazione di un'importante cessione, quella della propria divisione di fibre ottiche alla giapponese Furukawa e all'americana Corning che pagheranno rispettivamente 2,525 miliardi di dollari (circa 5.500 miliardi di lire) e 225 milioni di dollari. La divisione fibre ottiche di Lucent occupa circa 6.000 dipendenti ed ha chiuso l'esercizio 2000 con un fatturato di 2 miliardi di dollari.

In corsa per l'acquisto delle fibre ottiche c'era anche la Pirelli, la cui «sconfitta» è stata peraltro festeggiata dalla Borsa milanese con un cospicuo rialzo nella giornata di lunedì. L'eventuale esborso a carico

dell'azienda italiana, nonché la necessaria riorganizzazione della divisione ceduta dalla Lucent, venivano infatti giudicati negativamente dal mercato italiano.

I conti che non tornano sono comunque un problema mondiale, Europa compresa. Il gruppo industriale Asea Brown Boveri (Abb) ha comunicato una drastica riduzione degli utili relativi al primo semestre dell'anno, scesi del 76% a 266 milioni di dollari contro il miliardo abbondante registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Ed anche in questo caso il copione non cambia: meno utili dunque meno occupati. Nel medio periodo Abb prevede di spedire ben 12.000 lettere di licenziamento.

Pesano i trimestrali di Amazon L'infinita sofferenza del Nuovo Mercato, un altro record negativo

MILANO Il nome è Nuovo Mercato, ma la notizia è invece vecchia. Ed è quella di una sua discesa. Ieri è stato raggiunto un altro record: il Numtel è finito sotto quota 2200 punti. L'indice, dove sono quotate le azioni delle compagnie hi-tech ad alto potenziale di crescita, ha chiuso infatti a 2.181 (meno 2,76%). In meno di tre giornate, il Numtel ha lasciato sul terreno 100 punti base e adesso è finito sotto la soglia dei 2.200 punti. Ormai sono circa due mesi che il segno positivo latita.

L'onda negativa, che anche ieri non ha dato segni di voler invertire la rotta, è stata ampliata dai deludenti risultati trimestrali delle società americane (come Amazon, il pioniere dell'e-commerce, Honeywell e Lucent), che hanno portato così il listino a nuovi minimi dell'anno.

L'indice dei tecnologici è finito sotto 2200 punti Crollano Acotel, Chl e I.Net

Nel listino sono straripati gli ordini di vendita su Acotel (meno 6,59%), la società di distribuzione on-line di informatica Chl (meno 6,04%) e I.Net (meno 5%). Anche per Tiscali la giornata non è stata fruttuosa. La società di Renato Soru è arrivata ai minimi dell'anno (meno 1,98%) Ferdinando a 7,39 euro. Male anche Tecnodiffusione (meno 3,3%), la società che controlla le catene di negozi Strabilia e Byte&Go. Crolla anche e.Biscom (meno 4,65%), a 42,3 euro, e Finmatica (meno 1,04%). Le vicende giudiziarie che hanno colpito Freedomland (meno 3,68%) continuavano a suscitare i timori del mercato. Tra i pochi che sono riusciti ad apprezzarsi anche in mezzo alla bufera El.En. (più 1,67%) e Novuspharma (più 3,6%).

Piazza Affari, invece, si è mossa debolmente, sull'ondata della nuova informatizzata di trimestrali americane ed europee. Alcuni titoli come Enel e Bipos sono riusciti, anche se momentaneamente, a dare una sferzata al listino. Così il Mibtel ha chiuso a quota 25.225, in lieve ribasso (meno 0,25%). Andamento analogo per il Mib30 che alla stessa ora segnava quota 35.881, in surplus (meno 0,23%). In un listino fiacco, ha avuto invece una fiammata Enel (più 0,2%), a 7,39 euro, spinta, nella prima parte della giornata, dalla fine dell'asta per Elettrogen.

Perde di interesse il titolo Montedison, al centro dell'attenzione dei mercati per molti mesi. Il titolo della holding ha chiuso a meno 0,35%. Si è esaurita anche la spinta su Pirelli (meno 0,3%), due giorni fa la migliore del Mib30 e anche ieri mattina in spolvero.

ro.ro.

Secondo uno studio di Mediobanca, nel nostro paese il grande capitale, poco internazionale e timoroso del mercato, perde il confronto con quello estero

Le multinazionali italiane sono piccole e indebitate

Roberto Rossi

MILANO Piccole, in declino, deboli e arretrate. Sono le multinazionali italiane che per dimensioni, fatturato e struttura finanziaria sono rimaste indietro rispetto alle altre concorrenti internazionali. Il dato si evince dalla settima edizione dell'indagine annuale dell'ufficio Ricerca & Sviluppo di Mediobanca, guidata da Fulvio Contorti, sulle 256 maggiori imprese industriali e di telecomunicazione del mondo. Una ricerca che presenta per la prima volta i dati dell'anno 2000.

Ma perché lo studio di Mediobanca è così critico nei confronti del grande capitale italiano? Partiamo con l'analizzare le dimensioni delle società sotto la lente dell'istituto milanese. In Italia le aziende che fatturano più di due miliardi di euro - e per questo finite nella lista della ricerca - sono quattordici. Tredici fanno parte del settore industriale e una opera nel settore delle

telecomunicazioni. Quanto valgono in totale? Circa 190 miliardi di euro. Un cifra inferiore rispetto agli stati europei che per popolazione e per economia possono considerarsi simili alla nostra penisola. In Francia, ad esempio, il totale delle attività delle 27 società che fanno parte della lista presenta un valore pari a circa 400 miliardi di euro. La Svizzera, che ha lo stesso numero di società dell'Italia (14), totalizza 176 miliardi di euro.

La ragione di questa debolezza è in parte storica. La grande impresa è stata sempre di tipo pubblico. E poi negli anni '70 le multinazionali italiane sono andate in crisi, soprattutto nel settore chimico. Per contro, però, bisogna ricordare lo sviluppo di aziende medio e piccole.

L'Italia, e siamo al secondo motivo d'incertezza per il grande capitale segnalato nello studio, è data dalla debole capacità di sviluppare profitti. A ben guardare, però, in

un anno (dal 1999 al 2000), nel nostro paese l'utile in percentuale del fatturato è passato da un 3,4% (del 1999) al 7,5 per cento. Ma le ragioni di questa crescita sono attribuibili - secondo lo studio - alle cospicue plusvalenze fatte registrare dalla Pirelli (3,9 miliardi di euro originati dalla cessione dell'attività dei sistemi ottici terrestri al gruppo Cisco System e dell'attività componenti ottici alla Corning) e ai profitti dell'Eni.

Comunque, la scarsa capacità di aumentare gli utili non è solo una caratteristica italiana. Nel 2000 i positivi risultati dell'Europa sono, infatti, attribuibili a operazioni di natura straordinaria legate alla crescita dei profitti dei gruppi petroliferi (grazie alla crescita del costo del petrolio) e a plusvalenze notevoli (come quelle della Siemens e della Philips). Altro motivo di debolezza delle multinazionali italiane è dato dalla struttura del capitale. Le imprese nostrane presentano una percentuale superiore (il 52%) di

SOCIETÀ INDUSTRIALI VARIANZA DEGLI OCCUPATI		
Var. % del totale forza lavoro 1990-1999		
	Paese di origine	Estero
Benelux	-33,6	+44,9
Francia	-11,8	+54,1
Germania	-18,7	+57,4
Italia	-47,6	+18,4
Scandinavia	-31,0	+17,2
Svizzera	-33,6	+22,6
Regno Unito	-54,8	0,6
Europa	-26,7	+34,3
Usa	-28,2	+34,2

debiti finanziari sul totale del capitale, rispetto agli altri paesi europei. L'Italia fa ricorso quindi molto di più al debito. E anche in questo caso nel nostro paese esiste una distorsione. Mentre in Europa è abbastanza diffuso il ricorso alle obbligazioni collocate, le imprese italiane

preferiscono cercare fonti di finanziamento attraverso le banche. Questo indica una certa arretratezza nelle scelte di fondo e un'implicita sfiducia nei confronti delle borse. Negli altri paesi invece l'autofinanziamento continua a rappresentare la risorsa di gran lunga più importante. Tuttavia l'aumento dei debiti ha assunto di recente una maggiore importanza in particolare modo nei comparti dei mezzi di trasporto, della meccanica in generale, delle telecomunicazioni e dell'elettronica.

La mancata ricerca o lo scetticismo nel mercato è testimoniato anche dalla scarsa internazionalizzazione delle società nel nostro paese. All'estero la variazione di occupati fatta registrare dall'Italia in dieci anni (dal 1990 al 1999) è stata del 18%. Peggio di noi solamente i paesi scandinavi, che rispetto al nostro però hanno occupato più localmente. Cosa che è mancata all'Italia che, sempre nello stesso arco di tempo, ha dismesso il 47% dei propri occupati.

l'Unità Tariffe
Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000 Euro 250,48
		6 GG £. 416.000 Euro 214,84
		5 GG £. 350.000 Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000 Euro 129,11
		6 GG £. 215.000 Euro 111,03
		5 GG £. 185.000 Euro 95,54
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 1.000.000 Euro 516,45
		6 MESI 7 GG £. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

mercoledì 25 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità | 11

La situazione rimane ancora allarmante: in media 3 vittime al giorno. La Cisl accusa la Confindustria e il Governo: non parlano di sicurezza

Calano gli incidenti mortali sul lavoro

MILANO Ogni giorno si registrano nuovi tragici incidenti mortali sul lavoro - troppi - e quindi non c'è motivo di rallegrarsi nemmeno se le statistiche dicono che nei primi cinque mesi del 2001 gli infortuni mortali sul lavoro sono diminuiti del 12,6%, attestandosi a quota 474 rispetto ai 543 dello stesso periodo 2000: lo evidenzia l'Inail, sottolineando che il calo nel settore industriale è del 5,5% e le vittime passano dalle 458 del 2000 alle 432 del 2001. Ma siamo pur sempre nella brutale media di oltre tre morti al giorno. Molto più netta la diminuzione degli infortuni in agricoltura, dove si registrano 42 incidenti mortali nel gennaio-maggio contro gli 85 dell'anno scorso: trend positivo anche per i casi non letali, scesi a 33.472 da 40.497 (-8,9%). Le regioni con aumento percentuale di infortuni più rilevante sono la Val d'Aosta (+20,9%), il Friuli (+9,3%) e la Puglia (+6,6%).

Nell'industria, invece, gli incidenti sono cresciuti dell'1,4%, dai 365.589 del gennaio-maggio 2000 ai 370.646 dello stesso

periodo del 2001. In questo caso, nell'aumento incide la crescita dell'occupazione (oltre il 2% e della popolazione assicurata: rispetto al passato, sono tutelati anche i lavoratori parasubordinati e dirigenti. Nel settore delle «costruzioni», è confermata la diminuzione degli infortuni rilevata già nel mese precedente con 36.776 casi nel 2000 e 34.618 nel 2001 (-5,8%). Il trend positivo è confermato anche dal settore trasporti (-3,2%) e dalle attività commerciali (-3,1%). Più netto il calo dei casi mortali: per le costruzioni da 102 a 82 (-20%). Per il commercio da 40 a 31 (-22%) e per i trasporti da 68 a 54 (-20%). Di segno opposto, il settore sanità (+15,5%).

La diminuzione degli incidenti mortali «è un fatto positivo ma tale da non farci abbassare la guardia», dice il segretario confederale Cisl Giovanni Guerisoli. «Nell'industria gli incidenti risultano in aumento e questo denuncia una precisa responsabilità di Confindustria che non ha realizzato nessuno degli impegni assunti nella conferenza

sulla sicurezza svoltasi a Modena lo scorso settembre». Inoltre, osserva Guerisoli, «lo stesso governo, nei provvedimenti assunti per il rilancio dell'economia, in particolare per l'emersione del sommerso, trascura ogni riferimento alla sicurezza». Come è noto, sul tema sicurezza la Cgil ha avviato una vera e propria campagna, che pone in primo piano l'organizzazione del lavoro.

I dati riferiti alla mortalità non sembrano trovare riscontro nelle cronache, che anche nei giorni scorsi hanno registrato terribili casi di morte: a Bergamo persino un ragazzo quindicenne. Tuttavia, di fronte alla statistiche, anche il presidente dell'Inail, Gianni Billia, registra una qualche soddisfazione: «Per la seconda volta la stabilità degli infortuni e la continua diminuzione dei casi mortali, conferma che gli sforzi fin qui compiuti dall'Inail, in termini di incentivi ed investimenti per la diffusione della cultura della sicurezza, vanno nella giusta direzione».



Sopralluogo in un cantiere dopo un incidente ad un edile

g.lac.

Fiat, oggi il consiglio della vittoria

Dopo l'Opa Montedison, esame dei dati semestrali. La speranza Stilo

MILANO Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione della Fiat. Anche se l'appuntamento era fissato da tempo per esaminare l'andamento del gruppo nel secondo trimestre dell'anno non può passare sotto silenzio la coincidenza con la positiva conclusione della scalata alla Montedison, un evento che cambia radicalmente gli equilibri di potere nel grande capitale italiano.

In casa Fiat, ormai, si respira l'aria della vittoria per l'opa lanciata sulla Montedison e la Edison, e si nutre fiducia sulla valutazione che l'Unione Europea darà dell'operazione. Una fiducia e una soddisfazione che hanno contagiato anche Giovanni Bazoli, presidente del gruppo Intesa: «Sono sempre contento quando le soluzioni sono concordate» ha detto.

Il consiglio della Fiat, dunque, può essere l'occasione per una valutazione delle conseguenze della conquista della Montedison, una novità certo non secondaria nel panorama industriale e finanziario italiano, oltre che per fare il punto dell'andamento del gruppo. Oltre all'esame dei risultati trimestrali, il consiglio presieduto da Paolo Fresco darà qualche indicazione sulla performance del primo semestre. L'industria dell'auto non è che sia uno splendore in questa fase, e anche la Fiat risente di qualche area di crisi. Il gruppo del Lingotto, tuttavia, confermerà gli obiettivi di fine anno già annunciati nei mesi scorsi. Il gruppo ritiene di chiudere l'esercizio corrente con un utile operativo di 1,1 miliardi di euro (oltre 2000 miliardi di lire) e una sensibile riduzione dell'indebitamento. A proposito dei debiti sarà interessante valutare, nei prossimi mesi, come saranno finanziati gli investimenti per la creazione di Italenergia, la società che ha lanciato l'Opa sulla Montedison, e come verrà fronteggiato l'indebitamento.

Per il gruppo torinese il 2001 non sarà un anno brillante, sta cercando di difendere i margini di profitto perseguendo soprattutto una severa politica di compressione dei costi. I principali mercati della Fiat vivono momenti assai diversi: ad esempio il Brasile va abbastanza bene, l'Argentina, la Turchia e la Polonia sono un disastro. In questo contesto la Fiat spera di poter fare un balzo in avanti nel secondo semestre dell'anno, in particolare dopo l'estate quando verrà lanciato il nuovo modello "Stilo".

Nel mondo del lavoro e dei sindacati Fiat, tuttavia, non mancano le preoccupazioni per le future mosse del gruppo. In particolare il trasferimento della produzione di auto da Rivalta a Mirafiori suscita molte perplessità relative a una possibile ristrutturazione industriale del gruppo torinese. Inoltre il ricorso continuo alla cassa integrazione, in particolare quella appena annunciata per il prossimo settembre che interesserà oltre 7000 dipendenti, suscita più di un timore nelle fabbriche. Ieri, intanto, a Pomigliano cento contratti a tempo determinato sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i lavoratori interinali che non sono stati confermati, l'azienda si è impegnata a creare una corsia preferenziale per le prossime assunzioni.



Il presidente della Fiat Paolo Fresco e l'amministratore delegato Paolo Cantarella Piloni/Ep

La Franco Tosi vuole assumere 1700 persone ma la burocrazia amministrativa frena il piano

MILANO La Franco Tosi di Legnano, l'ex Ansaldo acquistata dal gruppo Castiglioni, ha predisposto un piano di sviluppo con 1.700 posti di lavoro sia nelle tradizionali turbine, sia nel comparto nuovo dell'indotto auto, ma ora tutti gli sforzi sono messi a rischio dalle pastoie burocratiche e dallo scaricabarile sull'impatto ambientale soprattutto tra Comune e Regione: la denuncia dei sindacati ha sortito un primo risultato: ieri il sindaco di Legnano ha convocato le parti interessate per lunedì prossimo.

Della Franco Tosi si è parlato lo scorso inverno, allorché la direzione aveva lamentato la mancanza di manodopera operaia. Dopo l'appello, l'azienda era stata letteralmente investita da migliaia di domande di assunzione, pro-

venienti dalle officine della zona. Di recente, durante un incontro sull'applicazione degli accordi, il sindacato si è sentito rispondere che i programmi aziendali erano frenati dalla burocrazia: rimpallo di responsabilità tra le istituzioni in ordine alla tutela ambientale. Ieri i segretari regionali di Fim e Fiom, Roberto Benaglia e Maurizio Zipponi, hanno spiegato che la tutela ambientale è garantita, ma che le istituzioni devono accelerare le procedure se non vogliono rendersi responsabili di una nuova fase di difficoltà. Ci sono macchinari nuovi, sono stati investiti molti miliardi, ci sono linee pronte a produrre per 70 miliardi: tutti questi sforzi rischiano di essere vanificati se Regione e Comune non si sbrighano perché il mercato non aspetta.

Le associazioni di settore chiedono il ritiro dell'emendamento. Il ministro Pisanu lascia aperto uno spiraglio

Cooperative contro la mina La Malfa

ROMA Manovre in corso da parte della maggioranza di governo sull'articolo 5 del disegno di legge Mironi, quello riscritto da Giorgio La Malfa e che cancella con un colpo di spugna i valori fondanti del modello cooperativo, annullando l'esistenza stessa di questo tipo di economia. Da quanto affermato ieri dal ministro per l'Attuazione del programma di governo, Beppe Pisanu, sembrerebbe che la maggioranza stia cercando il modo per smussare la propria linea (peraltro non univoca) dopo le aspre polemiche suscitate dalla disposizione che prevede la trasformazione delle cooperative in società per azioni. Pisanu lascia intravedere la possibilità di modificare il testo e aggiunge: «Il governo favorirà la

ricerca di una soluzione il più possibile condivisa». Sempre, naturalmente «se l'opposizione sarà disponibile a discutere».

Il ministro non è molto esplicito, ma una cosa lo dice: «Se la formulazione "La Malfa" può essere riesaminata e riconsiderata non credo che da parte della maggioranza ci sarebbero difficoltà insormontabili». Del resto la stessa maggioranza sull'argomento non si è mostrata così compatta, il ministro Buttiglione nei giorni scorsi aveva parlato di «infortunio che va riparato» e aveva indicato la strada delle riscritture del testo o di un suo stralcio come caldeggiato dall'opposizione e dalle realtà del movimento cooperativo. Che sia questa la

soluzione? Pisanu frena: «Una cosa sono gli obiettivi, un'altra gli strumenti».

A questo punto gli occhi sono puntati sull'aula di Montecitorio dove venerdì la riforma del diritto societario verrà discussa. Gli emendamenti, l'opposizione ne ha annunciati decine, verranno presentati in quella sede. «Per ora la discussione è stata sui giornali dai quali apprendiamo che la maggioranza parla lingue diverse - dice il vicepresidente della Commissione Finanze, Mauro Agostini (Ds) - La nostra posizione è che si giunga ad uno stralcio per poter fare con tempi congrui un ragionamento complessivo sull'intera materia della cooperazione. Tantopiù che nella versione di La Malfa, ora resterebbero esenta-

te dall'articolo 5 le Banche popolari e quelle di Credito cooperativo».

A favore di uno stralcio si è espressa ieri anche Confcooperative. «Ci attendiamo - informa una nota - che la maggioranza comprenda che il testo attuale danneggerebbe irreparabilmente la realtà cooperativa e avrebbe effetti paradossalmente opposti alle finalità politiche dichiarate». A giudizio di Confcooperative «semplificare e agevolare la trasformazione delle società cooperative in società lucrative» non è utile a combattere la cooperazione «fasulla», ma al contrario premia «le cooperative che vogliono abbandonare la mutualità, privilegiando indebitamente nella concorrenza»

fe. m.

SINDACATO/1

Anna Rea al vertice della Uil Campania

Anna Rea è stata eletta all'unanimità segretaria generale della Uil Campania: nel suo discorso di insediamento ha ribadito che la Uil lavora per un «processo di "devolution" nel sindacato che passi attraverso il rilancio del federalismo solidale e della contrattazione decentrata».

SINDACATO/2

Susanna Camusso a capo della Cgil Lombardia

Susanna Camusso è la nuova segretaria generale della Cgil lombarda: presenti Sergio Cofferati e Carlo Ghezzi, il direttivo l'ha eletta ieri al posto di Mario Agostinelli con 63 voti su 122 votanti, un voto in più del quorum, con 50 contrari. 5 astenuti e 4 bianche. Camusso è stata segretaria nazionale Fiom e, in seguito, numero uno della Flai Lombardia.

FIOM

Nuova lettera a Biglieri per riprendere il negoziato

La Federmeccanica ha risposto alla lettera con cui il 17 luglio la Fiom ha chiesto di riprendere la trattativa per il contratto: «Detto confronto - scrive il direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri - si è definitivamente concluso con l'accordo del 3 luglio. Fermo restando quanto sopra, ove mai riteneste comunque utile un incontro, vi invitiamo a prendere contatto». Ieri la segreteria Fiom ha risposto con una nuova lettera: «La trattativa è tuttora aperta: per questa ragione è utile riprendere il confronto».

TELECOM

Accordo con la Bocconi per la banda larga

Telecom Italia, metterà a disposizione dell'Università Bocconi una piattaforma tecnologica in grado di assicurare a studenti e docenti l'accesso alla rete dell'ateneo da ogni parte d'Italia. Grazie all'interconnessione con Internet sarà quindi possibile usufruire di tutte le applicazioni dell'università.

CGIL

TOSCANA

Dopo i fatti di Genova

Giovedì 26 LUGLIO 2001 ore 16,30
Sala CGIL Regionale - Via P. Capponi 7 - Firenze

TAVOLA ROTONDA

“La forza della ragione contro ogni violenza: globalizzare i diritti, la giustizia sociale, la solidarietà”

Paolo Nerozzi - Segretario Nazionale CGIL

Enrico Rossi - Assessore Giunta Regionale Toscana

Sandra Mecozzi - Segretario Nazionale FIOM-CGIL

Vincenzo Striano - Presidente ARCI Toscana

Claudio Giardullo - Segretario Nazionale SILP per la CGIL

Carlo Bartoli - Presidente Associazione Stampa Toscana

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCHELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,870 dollari +0,003
1 euro	108,070 yen +0,450
1 euro	0,613 sterline +0,004
1 euro	1,506 fra. svi. +0,001
dollaro	2.223,553 lire -8,201
yen	17,916 lire -0,075
sterlina	3.154,047 lire -21,727
franco svi.	1.285,362 lire -0,768
zloty pol.	527,924 lire -3,434

BOT		
Bot a 3 mesi	99,39	3,85
Bot a 6 mesi	98,02	3,70
Bot a 12 mesi	96,04	3,69
Bot a 12 mesi	96,27	3,82

Borsa

Giornata piatta a Piazza Affari: gli indici hanno tenuto per tutta la seduta un andamento altalenante, comunque sempre con variazioni percentuali minime. Il Mibtel ha chiuso in ribasso dello 0,25%, a 25.224 punti. Un comportamento in linea con quello evidenziato dal comparto delle blue chips: il Mib30 ha infatti lasciato sul terreno lo 0,24%, a quota 35.880. Per l'ennesima volta il Nuovo Mercato ha vissuto una giornata da dimenticare: l'indice dei tecnologici, il Numtel, ha ceduto il 2,76%, chiudendo a quota 2.181 punti. Si è trattato del nuovo minimo assoluto, propiziato dall'apertura negativa del Nasdaq americano. Milano è stata comunque la migliore fra le principali piazze europee: Parigi ha perso l'1,15%, Londra l'1,57% mentre la perdita di Francoforte si è avvicinata ai due punti percentuali.

La prossima settimana la scelta della società dell'Enel da vendere: Eurogen o Interpower. Il ministro Gaspari attacca Tatò e Testa.

Elettrogen, anche Olivetti potrebbe affiancare Endesa



Franco Tatò amministratore delegato dell'Enel Farinacci/Ansa

Bianca Di Giovanni

ROMA L'affare Elettrogen non è ancora completamente concluso (il contratto miliardario di cessione a Endesa si firmerà la prossima settimana), che già si pensa alle prossime centrali che l'Enel metterà in vendita: Interpower (2.600 megawatt di potenza installata) e Eurogen (7.000 megawatt). Tutte le cordate arrivate alla fase finale della gara, al momento del ritiro hanno ripetuto la stessa dichiarazione: torneremo presto. Insomma, a bordo campo nella partita elettrica non vuole restarci nessuno, né la Cir di De Benedetti, né le tre ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino raggruppate in Italpower, né tantomeno la Edison, oggi più forte di ieri non altro per la presenza nell'azionariato del numero uno in Europa quanto a potenza installata, cioè i francesi dell'Edf.

Il governo, dal canto suo, ha deciso di spingere sull'acceleratore per chiudere entro l'anno le due nuove gare (parola di Marzano). Già la prossima settimana si riunirà lo «steering committee» (Industria-Teso-

ro-Enel) che deciderà da quale delle due centrali iniziare. I motivi della fretta sono sia ideologici (avanti tutta col mercato), sia di cassa. Anche se i miliardi di euro che le centrali genereranno non andranno al Tesoro, ma all'Enel. Non è detto però che il primo azionista del gruppo elettrico non chieda in cambio un maxi-dividendo. La condizione è che il titolo riprenda quota. Già ieri, grazie all'effetto vendita, l'azione si è apprezzata del 1,46% (a 7,49 euro). Insomma, l'affare spagnolo è piaciuto a Piazza Affari, soprattutto per quei 5 mila miliardi e rotti (più duemila di oneri) che il colosso iberico ha deciso di sborsare. Sulla cifra, considerata esorbitante da molti concorrenti, è intervenuto ieri il presidente Chicco Testa. «Il prezzo lo fanno i compratori - ha detto - L'amministratore delegato di Endesa lo ha ritenuto giusto in relazione agli obiettivi della società in Europa».

In effetti con Elettrogen gli spagnoli aumentano l'internazionalizzazione del gruppo, facendosi largo in Europa dopo gli investimenti in America Latina. Ieri l'amministratore delegato Rafael Miranda ha anche annunciato l'ipotesi di «permettere ad altri di entra-

re nel business», ovvero l'allargamento a nuovi partner, oltre i bresciani dell'Asm (al 15%) e i conazionali del Banco di Santander (40%). Tra le «new entry» qualcuno pensa all'Olivetti, visto che la società di Ivrea è già socia di Endesa in Spagna nel controllo di Auna. Miranda ha anche ribadito la «ragionevolezza» del prezzo, considerata l'appetibilità del mercato. Gli spagnoli sono pronti a sborsare altri 1.500 miliardi di lire per l'ammmodernamento degli impianti, e avrebbero già nel cassetto un piano industriale, che i sindacati degli elettricisti chiedono di conoscere al più presto.

Ma Elettrogen non ha mancato di suscitare polemiche. La destra va all'assalto dei vertici Enel chiedendo con Italo Camerini (vice-presidente gruppo An Italo Camera) che si verifichi la trasparenza della gara. Anche il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gaspari si lancia contro Testa e Tatò, proprio il giorno dopo l'affare miliardario del gruppo italiano. Al neoministro non piace la diversificazione e chiede che il gruppo ceda Wind e non entri in possesso dell'acquedotto pugliese. Insomma, che stia fermo a cedere centra-

AZIONI

nome titolo	Prezzo (lire)	Var. (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)			
A.S. ROMA	8036	4,15	4,18	1,19	-31,79	45	3,80	6,82	-	215,80
ACEA	14621	7,55	7,58	1,75	-38,26	220	7,54	12,54	0,0981	1608,10
ACEGAS	14592	7,54	7,66	3,71	-	14	3,71	10,49	-	268,11
ACQ MARCIA	564	0,29	0,29	-17,02	0	0,24	0,40	0,2027	112,68	-
ACQ NICOLAY	4091	2,11	2,15	-11,96	0	2,11	2,56	0,0775	28,35	-
ACQ POTABILI	23429	12,10	12,10	-	2,02	0	11,30	12,98	0,0586	69,05
ACSM	5079	2,62	2,61	-0,76	-31,87	14	2,62	3,96	0,0516	97,58
ADF	33424	17,26	17,05	2,23	4,09	89	12,47	18,68	0,2022	155,96
AEDS	6874	3,55	3,55	-16,63	23	13,13	4,26	0,0723	130,46	-
AEDS RNC	5844	3,02	3,01	-1,44	-28,77	3	2,94	3,40	0,0775	12,68
AEM	4101	2,12	2,10	-2,50	-30,99	3386	2,09	3,09	0,0413	3812,50
AEMTO	4589	2,37	2,38	0,68	-26,44	37	2,34	3,22	0,0310	800,75
AIR DOLOMITI	20315	10,49	10,40	-2,80	-	5	10,49	11,93	-	87,35
ALITALIA	2405	1,24	1,23	-0,16	-34,87	1016	1,22	2,08	0,0413	1923,17
ALLEANZA	23973	12,38	12,35	-0,70	-25,65	1124	11,92	17,55	0,1472	8849,12
ALLEANZA R	15161	7,83	7,82	0,68	-22,00	95	7,24	10,63	0,1720	1030,49
AMGA	2360	1,22	1,20	-1,88	-33,13	50	1,20	1,82	0,0145	397,41
AMPURION	45851	23,68	24,00	2,96	-	26	22,76	24,30	-	457,76
ANIPOL	1411	0,73	0,73	-1,08	-19,33	5	0,73	0,95	0,0785	72,42
ANSALDO TRAS	3143	1,62	1,62	-0,99	-7,57	28	1,51	1,85	0,1930	38,33
AUTO MI	24248	12,52	12,51	-0,65	-21,45	21	12,52	15,94	0,2841	1102,02
AUTOGRILL	24502	12,65	12,63	-2,11	-1,79	330	10,53	13,77	0,0413	3219,18
AUTOSTRADA	15111	7,80	7,82	0,96	11,87	4181	6,68	7,14	0,1756	9233,33

B	BIGR MANTOV	19959	10,31	10,28	-0,60	11,78	43	8,92	11,03	0,3615	1384,38
B	BILBAO	30041	15,52	15,52	-	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850	4953,64
B	B CARIGE	18532	9,57	9,62	0,30	3,74	58	8,96	9,58	0,3474	1885,65
B	B CHIVARI	10661	5,51	5,54	-0,29	-8,05	11	4,81	6,98	0,1756	385,42
B	B DESIO-R	7002	3,62	3,65	0,83	-0,95	3	3,53	4,54	0,0671	423,07
B	B FIDURAM	18865	9,74	9,82	0,75	-31,61	2101	9,67	15,68	0,1400	8658,87
B	B LEGNANO	39477	15,74	15,74	-0,03	3,07	33	15,27	15,74	0,2366	787,79
B	B LOMBARDA	19312	9,77	9,99	0,89	-8,90	94	9,96	11,60	0,3537	2858,06
B	B NAPOLI RNC	2111	1,09	1,09	-10,21	-21	1,08	1,37	0,0413	139,60	
B	B PROFILO	6432	3,32	3,33	0,54	-43,47	53	3,11	5,88	0,0955	402,88
B	B ROMA	6265	2,24	2,24	0,56	-31,03	1872	2,24	5,26	0,0129	4465,52
B	B SANTANDER	19159	9,89	9,89	-	8,68	0	9,32	12,00	0,0751	45113,60
B	B SARDEGNA RNC	19413	10,03	10,00	-0,35	-33,44	7	10,03	16,25	0,2870	66,17
B	B TOSCANA	7985	4,12	4,13	0,44	7,59	48	3,83	4,57	0,1033	1309,88
B	BASICNET	2221	1,15	1,13	-0,39	-41,84	14	1,15	1,97	0,0330	33,70
B	BASSETTI	9914	5,12	5,12	-13,80	0	5,05	5,93	0,2030	133,12	
B	BASTOGLI	348	0,18	0,18	0,42	-19,14	0	0,18	0,29	0,0129	112,53
B	BAYER	88197	45,55	45,70	0,64	-19,69	0	42,83	56,72	1,4000	-
B	BAYERISCH	18305	9,45	9,60	-0,22	-23,85	36	9,45	13,76	0,0775	709,05
B	BEGHELLI	2111	1,09	1,10	-1,79	-42,18	49	1,08	1,89	0,0258	218,00
B	BENETTON	28873	14,53	15,25	-1,08	-31,06	242	15,10	22,38	0,0465	2801,09
B	BENI STABILI	1043	0,54	0,54	-0,41	-4,50	1685	0,51	0,59	0,0150	902,23
B	BESSE	16061	6,30	6,30	-	1,30	8,97	9,30	0,90	0,2750	317,50
B	BIM	12814	6,62	6,60	-0,75	-34,59	245	6,62	10,12	0,2382	824,12
B	BIM 04 W	1567	0,81	0,81	1,12	-60,42	31	0,80	2,04	-	-
B	BIPOP-CARIRE	7033	3,63	3,61	1,83	-47,70	11282	3,53	7,70	0,0671	7092,25
B	BNL	6200	3,20	3,25	2,36	-1,96	10501	3,19	3,90	0,0801	6702,22
B	BNL RNC	5369	2,77	2,80	2,79	-3,88	30	2,67	3,34	0,1007	64,33
B	BORGHINI	17988	9,29	9,29	-	-7,72	0	9,37	9,80	0,2382	40,30
B	BON FERRAR	19556	10,10	10,10	-	-7,84	0	9,85	11,72	0,2066	50,50
B	BONAPARTE	549	0,28	0,28	1,79	-17,63	125	0,28	0,36	0,0206	103,32
B	BONAPARTE R	537	0,28	0,28	-	-11,06	0	0,28	0,33	0,0129	7,12
B	BREMO	17698	9,14	9,10	-0,44	-1,55	2	8,57	10,57	0,1033	509,13
B	BRIOSCHI	451	0,23	0,23	-0,22	-31,95	10	0,23	0,35	0,0026	112,27
B	BRIOSCHI W	103	0,05	0,05	0,07	-31,00	0	0,05	0,07	-	-
B	BULGARIN	23760	12,27	12,27	-0,10	-4,45	437	10,58	14,17	0,0860	3591,40
B	BURANI F.G.	14022	7,24	7,28	0,04	4,87	7	6,45	8,01	0,0362	202,78
B	BUZZUNIC	17242	8,90	8,93	0,94	-2,85	276	8,76	12,05	0,2000	1132,79
B	BUZZUNIC R	10301	5,30	5,39	4,56	-6,66	0	5,19	7,59	0,2240	67,00

C	CLATTE W	8345	4,31	4,31	-0,92	-21,76	0	4,00	5,51	0,0300	43,10
C	CALP	5317	2,75	2,79	-	-0,29	2	2,64	2,88	0,1549	76,71
C	CALTAGIOTR	16150	8,34	8,42	0,25	-25,26	16	8,26	13,77	0,2000	1042,62
C	CALTAGIOTR R	10262	5,30	5,30	-	6,00	0	4,73	5,71	0,0336	4,82
C	CALTAGIOTRE	9540	4,33	5,02	1,47	-1,08	3	4,50	5,57	0,0232	533,54
C	CAMPINI	7937	4,10	4,08	-0,97	-11,95	24	4,10	5,41	0,1291	315,71
C	CAMPARI	58495	30,21	30,39	-1,30	-	47	28,58	30,97	-	877,30
C	CARRARO	4022	2,08	2,10	2,39	-30,47	12	2,04	3,10	0,1549	87,23
C	CATTOLICA AS	49123	25,37	25,56	6,68	-24,43	54	23,53	34,90	0,6872	1093,02
C	CEMENTE	4599	2,38	2,38	-	1,15	1	2,14	2,76	0,0878	40,38
C	CEMENTIR	5737	2,96	2,93	0,58	-0,47	548	2,94	3,78	0,0258	471,47
C	CENTENARI ZIN	3288	1,70	1,71	-	-7,72	0	1,67	1,91	0,0262	34,30
C	CIR	2651	1,37	1,35	-1,82	-49,76	1109	1,37	2,86	0,0413	1054,64
C	CIRIO FIN	782	0,40	0,40	-2,97	-50,82	102	0,40	0,83	0,0129	149,58
C	CLASS EDIT	9788	5,05	5,08	0,02	-55,99	124	5,05	12,45	0,0439	464,92
C	CMJ	3141	1,62	1,64	0,31	8,86	15	1,39	2,05	0,0207	82,72
C	COPIRE	1240	0,64	0,63	-2,97	-58,70	213	0,64	1,55	0,0515	362,73
C	COPIDE	1441	0,69	1,68	-0,12	-29,04	46	1,34	2,17	0,0230	239,86
C	CR ARTIGIANO	6639	3,43	3,45	0,22	11,66	26	2,89	3,55	0,1162	353,91
C	CR BERGAM	30887	15,95	16,49	0,54	-11,64	24	15,95	19,31	0,9197	984,67
C	CR FIRENZE	2281	1,18	1,18	-0,34	-4,77	269	1,12	1,25	0,0516	1255,00
C	CR VALTEL	16888	6,20	6,18	-0,22	-28,74	24	6,02	9,52	0,0333	458,36
C	CREDEM	11995	6,20	6,18	0,46	-28,82	98	6,09	9,48	0,0930	1691,90
C	CREMONA	3276	1,69	1,68	-0,12	-29,04	46	1,34	2,17	0,0230	239,86
C	CRESP	2451	1,27	1,29	0,32	-1,33	6	1,25	1,39	0,0671	75,96
C	CSP	5834	3,01	3,05	-0,29	-29,95	9	3,00	4,3		

economia e lavoro

Unità 13

mercoledì 25 luglio 2001

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,870	99,870	BTP GE 94/04	100,300	100,330
BTP AG 93/03	110,810	110,810	BTP GE 95/05	115,260	115,210
BTP AG 94/04	110,880	110,810	BTP GE 97/02	100,790	100,780
BTP AP 00/03	100,830	100,810	BTP GN 00/03	101,320	101,300
BTP AP 94/04	110,580	110,520	BTP GN 93/03	111,540	111,520
BTP AP 95/05	119,510	119,540	BTP GN 95/02	98,960	98,930
BTP AP 96/02	99,140	99,120	BTP LG 00/05	100,610	100,570
BTP AP 99/04	97,100	97,270	BTP LG 01/04	100,230	100,200
BTP DC 00/05	102,340	100,000	BTP LG 96/06	117,370	117,370
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	109,590	109,500
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 98/03	100,470	100,420
BTP FD 01/04	101,500	101,460	BTP LG 99/04	100,760	100,850
BTP FD 06/06	119,360	119,310	BTP LG 00/01	102,160	102,200
BTP FD 97/07	109,250	109,160	BTP MG 92/02	105,310	105,330
BTP FD 98/03	101,110	101,100	BTP MG 97/02	101,580	101,550
BTP FD 99/04	99,280	99,230	BTP MG 98/03	100,830	100,810
BTP FD 99/04	97,390	97,330	BTP MG 99/08	100,210	100,150
BTP GE 00/03	100,350	100,380	BTP MG 99/09	99,160	99,060
BTP GE 92/02	102,800	102,830	BTP MZ 01/04	100,310	100,270
BTP GE 93/03	110,250	110,270	BTP MZ 01/06	100,280	100,220

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110,760	110,740	CCT AG 00/07	100,570	100,580
BTP MZ 97/02	101,140	101,100	CCT AG 90/01	99,930	99,940
BTP MZ 93/03	140,590	140,220	CCT AG 95/02	100,460	100,470
BTP MZ 96/06	113,580	113,630	CCT MZ 97/04	100,520	100,530
BTP MZ 96/26	118,760	118,730	CCT AP 95/02	100,190	100,190
BTP MZ 97/07	105,890	105,740	CCT AP 96/03	100,730	100,730
BTP MZ 97/27	108,890	108,900	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MZ 98/01	99,790	99,760	CCT DC 94/01	100,080	100,090
BTP MZ 98/29	92,090	92,140	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP MZ 99/09	93,860	93,780	CCT DC 96/06	100,560	100,540
BTP MZ 99/10	101,990	101,880	CCT DC 99/05	100,100	100,100
BTP OT 00/03	101,950	101,930	CCT FB 96/03	100,730	100,720
BTP OT 93/03	109,610	109,590	CCT GE 95/03	100,730	100,700
BTP OT 93/03	99,440	99,400	CCT GE 96/06	100,300	100,310
BTP OT 91/01	100,250	100,270	CCT GE 97/04	100,550	100,540
BTP OT 92/02	107,810	107,850	CCT GE 97/07	100,020	100,030
BTP OT 95/05	121,630	121,550	CCT LG 00/02	97,350	97,325
BTP OT 95/01	100,400	100,400	CCT LG 00/02	97,350	97,325
BTP OT 00/03	101,950	101,930	CCT LG 00/07	100,730	100,740
BTP OT 93/03	109,610	109,590	CCT LG 96/03	100,940	100,940
BTP OT 91/01	100,930	100,930	CCT LG 98/05	100,590	100,590
BTP OT 92/02	107,810	107,850	CCT LG 98/05	100,590	100,590

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	100,930	100,930	REACTOR 90/05	99,200	99,200
BTP MZ 97/04	100,560	100,550	REACTOR 91/02	99,200	99,200
BTP MZ 98/05	100,650	100,660	REACTOR 92/03	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,520	100,530	REACTOR 93/04	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 94/05	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 95/06	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 96/07	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 97/08	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 98/09	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 99/10	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 00/11	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 01/12	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 02/13	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 03/14	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 04/15	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 05/16	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 06/17	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 07/18	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 08/19	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 09/20	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 10/21	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 11/22	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 12/23	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 13/24	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 14/25	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 15/26	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 16/27	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 17/28	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 18/29	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 19/30	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 20/31	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 21/32	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 22/33	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 23/34	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 24/35	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 25/36	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 26/37	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 27/38	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 28/39	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 29/40	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 30/41	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 31/42	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 32/43	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 33/44	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 34/45	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 35/46	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 36/47	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 37/48	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 38/49	99,200	99,200
BTP MZ 99/06	100,590	100,590	REACTOR 39/50	99,200	99,200

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Rend. in lire	Rend. in lire
ALBERTO PRIMO RE	8,600	8,631	17,349	-12,388		
ALBONO RE	8,656	8,642	15,999	-23,741		
ARTICO AZIONARIO	21,232	21,429	23,909	-19,742		
ARCA AZITALE	21,828	21,729	42,281	-19,745		
ARTIG. AZIONARIA	4,720	4,713	919	-5,826		
AURO PREVIDENZA	21,071	20,952	407,999	-48,249		
BESTALITA	8,425	8,409	18,559	-20,365		
BICI INDEX FUND	4,728	4,705	915	-6,000		
BIM AZIONARIA	7,645	7,617	40,083	-12,946		
BIPERMITE ITALIA	15,818	15,877	30,041	-20,243		
BUS CAPITAL	13,748	13,713	20,911	-21,427		
BNZ ITALIA	13,171	13,122	25,603	-19,443		
BPI AZIONARIO	17,226	17,148	33,534	-19,530		
BPIV AZIA	4,650	4,644	904	-6,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,400	13,334	25,952	-19,824		
CAPITALI ITALIA	19,089	19,022	38,691	-19,281		
CARIFONDO ITALIA	12,312	12,249	23,909	-19,742		
COMI AZIONARI ITALIA	15,489	15,447	30,011	-20,921		
CISALPINO INDICE	15,855	15,789	30,010	-22,760		
COMI AZIONE	18,862	18,809	38,713	-14,712		
COMI AZIONARI ITALIA	13,900	13,820	25,900	-19,000		
COMI AZIONE ITALIA	14,382	14,254	27,883	-20,026		
EFFE AZ. ITALIA	7,016	6,988	18,585	-18,796		
EUROAZ. ITALIANA	6,232	6,219	12,911	-19,742		
EUROAZ. ITALIANE	24,586	24,521	47,605	-17,965		
FAF LAGEST ITALIA	4,314	4,297	8,553	-6,000		
FAF SELECT ITALIA	13,447	13,408	26,937	-19,328		
FONDERSEL ITALIA	19,730	19,641	38,033	-17,990		
FONDIARCA ITALIA	13,447	13,380	26,918	-19,896		
FONDIARCA SELLITA	24,912	24,832	48,236	-19,316		
FONDIARCA AFFARI	20,931	20,845	40,528	-19,041		
FONDIARCA ITALIA	17,888	17,811	34,479	-19,841		
GESTICREDIT AFFARI	19,707	19,731	34,479	-19,841		
GESTICREDIT CREDITA	14,581	14,486	28,715	-22,832		
GESTITALE ITALIA	16,597	16,510	32,136	-22,385		
GEPI INVESTING	13,748	13,713	20,911	-21,427		
GEPI INVESTING AFFARI	11,887	11,820	23,529	-19,023		
GRIFONDO	11,740	11,722	23,111	-19,522		
IAS TRADING AZITALE	13,748	13,713	20,911	-21,427		
IMM ITALIA	22,943	22,918	47,722	-19,896		
ING AZIONARIO	20,928	20,855	40,528	-18,837		
INVESTING AZIA	13,748	13,713	20,911	-21,427		
INVESTING EURO	8,971	8,941	17,370	-18,745		
LEONARDO SMALL CAP	8,842	8,829	17,210	-19,574		
LEONARDO AZIONARI	21,365	21,285	41,988	-20,927		
MAS AZ. ITALIA	4,232	4,217	8,434	-19,896		
OASI CREDITAZIONE	15,848	15,789	30,011	-22,832		
OASI EQUITY INVESTING</						

06,30	Calcio, Bayern-Shalke 04	Stream
09,00	Nuoto Mondiali	Raitre
13,00	Mondo Vela	Eurosport
15,35	Vela, Giro d'Italia	Raitre
15,45	Tour de France	Raitre/Eurosport
17,30	Calcio, Real Madrid-Boca Jr.	Stream
18,20	Biliardo, Camp.It. stecca	RaiSportSat
20,00	Calcio, Monaco 1860-Arsenal	Dsf
20,25	Calcio, Lazio-Panathinaikos	Rete4
23,30	Calcio, Palmeiras-Boca	Stream



Il Senegal per la prima volta partecipa ai Mondiali di calcio

E il presidente Wade fa fuoco e fiamme per non perdersi la festa con i "leoni"

PARIGI Abdoulaye Wade è diventato il «dodicesimo in campo» degli 11 eroi della nazionale senegalese che domenica scorsa si sono qualificati, per la prima volta nella storia, ai mondiali di calcio. Il presidente del Senegal, di ritorno dal G8 di Genova, ha fatto l'impossibile per essere al fianco della nazionale e, come accade spesso, per capitalizzare «l'effetto vittoria». Wade, che è fra l'altro stato critico con l'organizzazione dell'ordine pubblico a Genova, ha cominciato a scalpitare domenica scorsa, appena appreso della vittoria della sua nazionale. Come rivela "Le Monde", il capo dello stato senegalese si è trovato bloccato a Parigi da un

guasto del suo aereo presidenziale. Non sapendo come fare per rientrare in tempo per i festeggiamenti, ha chiesto aiuto ai vertici del Marocco (Le Monde gli attribuisce la frase «se serve chiamerò sua Maestà»). Il governo di Rabat lo ha aiutato di buon grado, nonostante la vittoria per 0-5 del Senegal contro la Namibia, domenica, abbia sancito la qualificazione dei «leoni» e l'eliminazione dei marocchini. Un aereo della Royal Air Maroc ha portato Wade in Mauritania, dove nel contempo era stato dirottato il volo dell'Air Gabon con i giocatori della nazionale. I quali, a detta di "Le Monde", non sono stati affatto contenti del diver-

sivo, visto che volevano soltanto rientrare al più presto in Europa, dove giocano praticamente tutti. Immediato il trasferimento per l'arrivo a Dakar tutti insieme, presidente e giocatori, decorati all'istante «all'ordine nazionale del Leone», alta onoreficenza locale. «Il vostro nome viene scritto nella storia», ha detto dopo aver attraversato la città su una Mercedes decapottabile sventolando una maglietta della nazionale. Nell'euforia della vittoria, i precari dell'insegnamento sospendevano il loro sciopero della fame per chiedere l'integrazione nella funzione pubblica e una manifestazione sindacale contro il carovita veniva cancellata.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'ingegner Pinotti sbaglia i calcoli

Lo sprint di Verbrugghe brucia le speranze del primo successo italiano al Tour

Gino Sala

Le Monde

Una "carovana" di ricette mediche

LAVOUR Nella prova più lunga del Tour ho tifato per l'ingegnere in bicicletta, ma la mia speranza di vedere finalmente un italiano nell'elenco dei vincitori di tappa, si è spenta sulla linea del traguardo, quando Rik Verbrugghe si è aggiudicato la volata a due di Lavour. L'ingegnere in bicicletta, il ragazzo laureato in Scienze informatiche, è Marco Pinotti, bergamasco di Osio di Sotto, studente modello e ciclista promettente, un buon assista di 25 primavere alla terza stagione professionistica. Il tandem di testa ha coronato una fuga di 160 chilometri precedendo di poco quelli che erano stati i loro compagni d'avventura. È infatti di appena 6" il distacco degli immediati inseguitori tra i quali figurano Petacchi (terzo), Nardello, Serpellini e Tosatto. A mio parere Pinotti meritava il successo e non lo dico per semplice amor di patria. Il portacolori della Lampre è sbucato dalla pattuglia degli attaccanti quando mancavano 31 chilometri alla conclusione. Raggiunto poi in extremis da Verbrugghe ha collaborato col belga nel finale e forse se avesse dato un paio di cambi in meno, la volata sarebbe andata diversamente. Si è però imposto quel Verbrugghe che abbiamo ammirato all'inizio dello scorso Giro d'Italia, cioè un elemento corteggiato da diverse squadre, già in evidenza nel Criterium di Francia e nella Freccia Vallone. Insomma, consolioci con i piazzamenti, per il momento. Il gruppetto è arrivato con un quarto d'ora di ritardo, cosa che ha fatto perdere a Stefano Garzelli il decimo posto in classifica. Come previsto, Armstrong e Ullrich si sono limitati a una sgambata. L'americano è saldamente al comando, il tedesco dovrà accontentarsi della seconda moneta. Venerdì vedremo se Ullrich riuscirà ad avere la meglio nella gara a cronometro. Uscire dal Tour senza la minima soddisfazione sarebbe un triste commiato.

Intanto mi spiace di dover leggere qua e là giudizi incompleti sullo stato di salute del cosiddetto ciclismo moderno. Salute malferma, ma non

PARIGI Nonostante l'americano Vaughters sia stato costretto al ritiro per non assumere cortisone dopo una puntura di vespa, buona parte dei corridori in gara al Tour de France continua tranquillamente a prendere farmaci a base di cortisone, presentando ricetta medica. Lo denuncia il quotidiano "Le Monde", secondo cui «il consumo di corticoidi resta preoccupante» così come l'uso e prescrizione al Tour de France di farmaci presenti sulla lista di quelli vietati proprio perché dopanti. Per evitare un problema che l'anno scorso assunse dimensioni clamorose (l'80% dei ciclisti in gara aveva una prescrizione medica che lo autorizzava a consumare farmaci vietati), quest'anno sono stati fissati dei limiti. Il Tour ha ottenuto la presenza di medici con referenze Uci (l'Unione ciclistica internazionale), nella fattispecie i dottori Calvez, Schattenberg e Zorzoli, presenti a turno al fianco degli organizzatori. Nel caso di dubbio, i medici delle squadre si rivolgono a loro per sapere cosa gli atleti possono prendere e cosa è vietato.

"Le Monde" ha saputo dal Consiglio di prevenzione e lotta antidoping che otto dei 16 controlli effettuati agli arrivi della 12/a e della 13/a tappa hanno dato una positività ai corticoidi. I corridori, nonostante le restrizioni, hanno avuto la possibilità di sfuggire ad ogni sanzione dimostrando che si trattava delle conseguenze di farmaci prescritti ma secondo il quotidiano francese - sostenuto dal parere medico di Michel Boyon, presidente del Cpld, il consiglio per la prevenzione e la lotta al doping - la maggior parte di questi ciclisti avrebbe potuto ricorrere,



La fatica sul volto di Marco Pinotti in azione. Per un niente ha mancato la vittoria di tappa. J. Naegelen Reuters

anziché ai farmaci proibiti, a cure mediche alternative ben adatte alle patologie lamentate. Quanto al caso Vaughters, il quotidiano precisa che, a norma di regolamento, una cosa è prendere cortisone per via orale o endovenosa - e questo sarebbe stato il caso dell'americano - altra è l'iniezione locale, per esempio al fine di calmare un'infiammazione articolare. La polemica non si placa. Anche Lance Armstrong, la maglia gialla americana, l'altro ieri ha dovuto nuovamente rispondere ai giornalisti in merito a sospetti di doping su di lui, decisamente respinti: è stato uno dei pochi controllati durante le tappe pirenaiche ed è certamente, scrive "Le Monde", uno di quelli risultati «non positivi». Intanto sulla questione doping è intervenuto

Jaqes Rogge, il neo presidente del Cio, dichiarandosi pronto a dare battaglia e lo farà collaborando con l'Agenzia mondiale che si occupa della lotta alle sostanze dopanti (Wada) e impegnando le commissioni farmacologiche verso la ricerca. «Il mio predecessore Juan Antonio Samaranch - ha detto Rogge in un'intervista al quotidiano spagnolo "El Mundo" - non aveva grande conoscenza di problemi relativi al doping. Io sono un medico e quindi conosco più a fondo il problema per cui farò il massimo per cercare di sconfiggerlo. Credo che sarà opportuno collaborare maggiormente con l'Agenzia Wada e finanziare opportunamente la ricerca. Inoltre non sono favorevole alla riduzione della lista sulla sostanze proibite».

arrivo

1) Rik Verbrugghe	5h16'21"
2) Marco Pinotti (Ita)	s.t.
3) Alessandro Petacchi (Ita)	6"
4) Sylvain Chavanel (Fra)	st.
5) Nico Mattan (Bel)	s.t.
6) Nicolas Jalabert (Fra)	s.t.
7) Marco Serpellini (Ita)	s.t.
8) Daniele Nardello (Ita)	s.t.
9) Lance Armstrong (Usa)	15'7"
10) Jan Ullrich (Ger)	s.t.
11) Stefano Garzelli (Ita)	st.
12) Wladimir Belli (Ita)	st.

classifica

1) Lance Armstrong	67h46'32"
2) Jan Ullrich (Ger)	5'5"
3) Andrei Kivilev (Kaz)	5'13"
4) Joseba Beloki (Spa)	6'33"
5) Francois Simon (Fra)	10'54"
6) I. Gonzalez Galdeano (Spa)	12'4"
7) Oscar Sevilla (Spa)	13'55"
8) Michael Boogerd (Ola)	16'15"
9) Stefano Garzelli (Ita)	19'45"
10) Laurent Jalabert (Fra)	42'04"
11) Carlos Sastre (Spa)	44'38"
12) Axel Merckx (Bel)	44'45"

soltanto a causa di un doping imperante. Mettiamo che i corridori rinascano liberandoci dei medici disonesti e dei trafficanti di vario genere. Mettiamo, anche se ho molti dubbi in proposito. Ebbene, se ciò fosse non tutti i guai sarebbero finiti perché manca la cultura del buon vivere, perché sono venuti meno gli insegnamenti basilari, perché passando da

una santa povertà ad una ricchezza che illude e diseduca, si sono persi quei valori indispensabili per conferire al movimento una bella facciata. Come è possibile non essere passati osservando tutto ciò che ci circonda? Domina un affarismo spietato, si spendono miliardi già nelle categorie minori, abbiamo sponsor che preferiscono la quantità alla qualità, sulle

ammiraglie siedono istruttori che fanno rimpiangere i veri maestri, i Martini, gli Albani, i Pezzi, per intenderci. E d'altronde anche quei pochi direttori sportivi in possesso di buoni requisiti devono adattarsi, devono subire un gigantismo deprimente.

Quando il calendario era dimezzato rispetto a quello in vigore, esistevano fecondi allenamenti, i contatti

tecnici e umani, i programmi sensati che permettevano agli atleti di ben figurare da marzo a ottobre. Adesso in giugno c'è già chi non ha più nulla da esprimere. Sono entrati nel ciclismo personaggi loschi con la benedizione di dirigenti indegni di tale qualifica, tipi come l'olandese Verbruggen che governa l'Uci, nel peggiore dei modi, oserà dire più con i piedi che

con la testa. Il doping è appunto figlio di questi stravolgimenti e scusate se ancora una volta mi sono ripetuto, ma c'è in me e penso anche in altri, il desiderio di una disciplina entusiasmante e pulita, c'è la richiesta di un sindacato capace di portare ordine nel disordine. E comunque avanti col Tour prossimo alla conclusione, avanti con la sedicesima corsa che

andando da Castelsarrasin a Sarran per coprire una distanza di 227 chilometri, presenterà un terreno molto vallonato. Non esiste pianura, esistono tanti su e giù che culmineranno con un traguardo a quota 684. Un invito per gli uomini di secondo piano che hanno ancora la volontà e la forza per osare. Armstrong e Ullrich lasceranno fare.

Simonetta Melissa

Tre mondiali con il Brasile, poi, dopo i successi col Parma, finisce a giocare in parrocchia. Lo resuscita Terim nel Galatasaray ed ora è di nuovo in gialloblù

Taffarel, il samba infinito di un portiere senza rete

Morgex La Salle (Aosta) In molti pensano che Claudio André Taffarel abbia 40 anni, magari 45 anni, solo perché ha qualche capello in meno e qualcuno bianco. Solo perché è sulla breccia, da una dozzina d'anni, almeno da quando l'abbiamo conosciuto in Italia. Niente di tutto questo. Taffarel ha solo 35 anni, potrebbe tranquillamente essere titolare in qualsiasi club d'Europa. Per talento e affidabilità. Invece ha accettato di fare la riserva al Parma. Dietro il giovane Frey, venuto dall'Inter.

Claudio André Taffarel è uno dei personaggi più mirabolanti dell'intero calcio internazionale. Con mille e una esperienze e aneddoti. A partire dal numero di bambini adottati a distanza, in Brasile, di cui ha perso il conto. È stato fra i primi a lanciare un'operazione che adesso è quasi di routine.

L'Italia l'ha scoperto durante i mondiali del '90. Era la Seleção di Lazaroni,

quello che poi sarebbe venuto alla Fiorentina. L'unico Brasile difensivista nella storia del mondiale. Taffarel, che allora aveva 24 anni, era un buon portiere, ottimo per la media dei portieri brasiliani. Sfortuna volle che il Brasile venisse eliminato negli ottavi di finale, ovvero al primo turno delle fase non a girone, dall'Argentina di Maradona e Caniggia, che in tandem confezionarono l'unico gol, a Torino.

Il Parma l'adocchiò allora e il cavalier Calisto Tanzi, uno che la sa lunga, anche se parla poco, fiutò l'affare. Ne fece l'uomo forte del Parma in campo, inizialmente, e della Parmalat fuori, in Sudamerica, segnatamente. «Fui il primo straniero nella storia del Parma di

serie A. Ho collaborato a farlo diventare grande». In Italia, Taffarel non fece male, tutt'altro. Storica qualificazione Uefa al primo colpo, coppa Italia in finale contro la Juve, coppa delle Coppe a Wembley. L'ultimo anno, però, appunto il '92-'93, quello del primo trionfo europeo, lo visse da comprimario. Nevio Scala, quasi a malincuore, gli preferiva uno che gli somiglia, nel colore dei pochi capelli e nell'abilità del gioco con i piedi: Marco Ballotta. Pensate un po', il portiere titolare del Brasile, che avrebbe disputato, da protagonista, tre mondiali, privilegio di pochi, in panca nelle partite e nelle finali più importanti, per fare spazio a un portiere normale. Taffarel si sarebbe comunque preso la sua rivincita

«Persino con l'Honduras», il ko del Brasile

«Persino con l'Honduras» è il titolo di un quotidiano di San Paolo nel commento alla sconfitta (0-2) della "selecao" brasiliana nei quarti di finale di Coppa America in Colombia. «Fiasco storico» è il commento del maggior quotidiano di San Paolo, la "Folha de S.Paulo", che ricorda in un articolo che l'Honduras è stato chiamato appena all'ultimo momento come sostituto dell'Argentina, che tre titolari importanti della nazionale centroamericana (Suazo,

Guerrero e Clavasquin) non hanno giocato e che un quarto, Lagos, è stato sospeso per doping. Tutti i giornali riportano i commenti del ct Luiz Felipe Scolari che minimizza la sconfitta. «Perché perdere dall'Honduras non sarebbe normale? Scientificamente siamo uguali agli altri - ha detto il ct - La maglia e la tradizione di una squadra non bastano più per vincere le partite». Messico-Uruguay e Colombia-Honduras le semifinaliste della Coppa America.

ta, sul calcio italiano. Semplicemente ipnotizzando, dal dischetto, Baresi e Massaro, oltre a Roberto Baggio, nella finale di Usa '94. Nel frattempo, stagione '93-'94, si sarebbe mosso di appena 25 chilometri, lungo la via Emilia, da Parma a Reggio. Campionato infarcito di errori e anche buone parate, totalmente riscattato da un miracolo. L'1 maggio '94, stadio San Siro, Milan - Reggiana 0-1 e deviazione in angolo, con la mano, su una botta incredibile e da breve distanza di Massaro. "Mano di Dio", disse Taffarel. E il Piacenza retrocedette immeritatamente, al posto della Reggiana. Due mesi e mezzo dopo, arrivo il Mondiale ai danni dell'Italia. Poi, incredibilmente, la disoccupazione. Il Parma lo rilascerà, Mar-

chioro non lo vuole più. Lui, addirittura, finisce a giocare in parrocchia, a settembre, il torneo appunto interparrocchiale. Fuori, non in porta, perché lui ha l'anima del numero 10. Capocannoniere del parrocchiale. Ritorna in Brasile, qualche mese dopo, con una squadra vera. Perderà la finale mondiale del '98, in Francia, ma vincerà, sempre ai rigori, sempre ipnotizzando tutti, una storica coppa Uefa, con il Galatasaray, nella primavera del 2000. «L'allenatore - racconta - era Fatih Terim. Uno che mi ha dato fiducia e che stabilisce un rapporto eccellente, con i calciatori. Al Milan si farà amare».

Adesso è ritornato a Parma. «Per viverci, prima di tutto. Mi hanno voluto anche come portiere e questo è meglio ancora. A Parma ho ancora tanti amici e sono felice. Mi dispiace per quanti non sono voluti venire a Parma (Toldo e Rui Costa, ndr), perché pensano che a Parma non si possa vincere. Basta guardare la bacheca gialloblù. E chi etichetta Parma come provinciale, non sa quanto si vive bene qui».

flash

Formula Uno
«Voglio vincere ad Hockenheim»
Schumacher cerca la 51ª vittoria

«Sarebbe bello festeggiare a Hockenheim il cinquantunesimo successo. E eguagliare così l'antico primato di Alain Prost». Michael Schumacher è pronto per il Gp di Germania, seconda corsa di casa dopo quella del Nurburgring: l'incidente di martedì a Monza è ormai alle spalle, come ha confermato lo stesso pilota. Lo conferma il fatto che oggi il Kaiser del Cavallino prenderà parte ad un incontro di calcio a scopi benefici a Mannheim.

Foggia calcio, sequestrate quote societarie, perquisita l'abitazione di Chinaglia
«Troppi debiti», escluse dal campionato di serie B Salernitana e Sampdoria, che però presenteranno ricorso.

ROMA Per la sua delicata situazione finanziaria, il Foggia rischia di rimanere escluso dal campionato (di C/2), mentre vengono perquisite la sede e la casa di Chinaglia (ex presidente). La società sportiva ha una settimana di tempo per fare ricorso (e ha già cominciato le pratiche). Il direttore generale della società pugliese Vittorio Galigani, ha precisato che la mancata iscrizione non ha nulla a che fare con le indagini sul riciclaggio che stanno coinvolgendo l'amministratore della società, Marco Russo. Già lunedì, Galigani aveva sottolineato che la società era completamente estranea alla vicenda giudiziaria esplosa nelle ultime ore. «Abbiamo tutte le carte per l'iscrizione al campionato. Abbiamo trasmesso il ricorso - ha detto Galigani - e abbiamo allegato la documentazione che dimostra

che la società è in regola per essere iscritta al prossimo campionato». Nelle ultime ore, però, la Guardia di Finanza ha arrestato nove persone, tra cui il proprietario del Foggia Calcio, Marco Russo. Nell'ambito della stessa inchiesta sul riciclaggio, sono in atto perquisizioni in tutta Italia e sequestro di documenti e quote azionarie del Foggia Calcio. A Roma, i militari hanno perquisito anche l'abitazione di Giorgio Chinaglia, per quattro mesi presidente del Foggia, che risulta indagato per il reato di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita. Arrestati anche nomi già noti alla giustizia: Giuseppe Di Bari, Piero Nicita, Domenico De Falco, Lorenzo Carbone, Domenico Russo, Vincenzo Rositano. Tra gli

avvocati degli arrestati compaiono nomi eccellenti come quelli degli studi di Carlo Taormina e Gaetano Pecorella. Intanto, anche Salernitana e Sampdoria rischiano di non essere ammesse al campionato (in questo caso di serie B) per «eccesso di indebitamento», secondo quanto ha comunicato la Figc al Comitato di Presidenza della Lega Nazionale Professionisti contestualmente al parere favorevole della Covisoc per l'iscrizione delle altre società di serie A e B. Contro la decisione, le due società potranno presentare ricorso alla Figc e, nel frattempo regolarizzare la loro posizione. La Samp non ha rilasciato commenti ufficiali sulla vicenda, ma dalla sede di Campetto, dove peraltro la notifica era attesa come un atto formale, è trapelato un sostanziale ottimismo

sulla possibilità di risolvere i problemi entro le 18 di venerdì prossimo, termine ultimo per l'iscrizione al campionato. L'ex presidente, e tuttora proprietario, Enrico Mantovani sta portando avanti due trattative importanti per la cessione della società, una delle quali potrebbe trovare sbocco in una lettera d'intenti, da parte del nuovo acquirente, da esibire alla Covisoc, quale garanzia di riequilibrio finanziario entro tempi brevi. Anche la Salernitana fa ricorso. «Ci siamo trovati in questa situazione per una nostra errata interpretazione di una norma federale ma già ci siamo rimessi a posto con la cessione di Di Michele», ha detto il presidente della Salernitana, Aniello Aliberti. Di Michele rimarrà in prestito alla Salernitana per la prossima stagione agonistica.

Fioravanti, un argento dorato Thorpe, nuovo record negli 800

L'australiano accusa: «Scarsi i controlli antidoping»

FUKUOKA La Torpedine fa piazza pulita, e non farebbe neanche notizia. Ian Thorpe è arrivato a quota tre medaglie d'oro ai mondiali in Giappone con la vittoria negli 800 stile libero. Dietro di lui, nella finale, si sono piazzati il connazionale Grant Hackett (7:40.34) e il britannico Graeme Smith (7:40.34). Sesto posto, in 7'57"69 per l'azzurro Andrea Righi. Già che c'era, la Torpedine ha ritoccato il proprio record (dello scorso marzo) abbassando il cronometro a 7'39"16. In pratica ha raddoppiato l'apparizione nei 400 (oro e record). E con le parole dettate alla fine, ha dimostrato di essere un campione con gli occhi aperti. Ha lanciato infatti un duro attacco contro la Federazione internazionale di nuoto (FINA), accusata di non fare abbastanza nella lotta contro il doping. Abbandonando il suo solito atteggiamento diplomatico, Thorpe ha denunciato che nel nuoto si fa impunemente ricorso a sostanze dopanti, criticando severamente la decisione della FINA di non effettuare controlli, in particolare quelli sull'uso di EPO (eritropoietina), che aumenta la resistenza alla fatica.

Ma dietro all'australiano, il padrone della scena, è spuntata la faccia guascona di Domenico Fioravanti. Argento nei 100 rana per l'italiano, e cioè il meglio che si potesse chiedere, visto che il russo Roman Sloudnov attualmente è un'arma illegale, nel senso di fuori portata per tutti. «Questo è un argento che vale oro»: ha detto più che soddisfatto l'azzurro salendo sul podio. Anche perché ha messo dietro in modo prepotente Ed Moses. Domenico Fioravanti lo va ripetendo da giorni: per come sono andate le cose quest'anno - troppi festeggiamenti post-olimpici, un incidente stradale, allenamenti ridotti - è meglio puntare a limare, o almeno a confermare i tempi dello scorso anno. Impegno rispettato. «Potrò andare a letto con una medaglia, sicuro di aver fatto il mio dovere». Alla fine della stagione, dopo un periodo di riposo, si rimetterà a lavorare per migliorare la partenza: «Non posso seguire a regalare centesimi di secondo a gente come



Sloudnov e Moses».

Già, anche nella finale giapponese Fioravanti è partito lentamente. Il suo tempo di reazione al via è stato di 63 centesimi, come quello del russo (0.65 Katajima, 0.69 Moses), ma quando ha messo fuori la testa aveva quasi un metro di svantaggio dallo

statunitense. Neanche a dirlo, Moses ha toccato i 50 per primo - 28"04 contro 28"28 di Sloudnov, 28"41 dell'uomo di casa, 28"78 del novarese. Dopo la toccata, Fioravanti ha cominciato a recuperare, mentre Sloudnov passava lo scriteriano yankee che aveva scialato le sue ener-



Domenico Fioravanti con la sua preziosa medaglia d'argento conquistata nei 100 rana e Ian Thorpe, la "Torpedine"

miti di ieri e di oggi

«Perfetto, il simbolo futuro del nuoto» Bubi Dennerlein e la "Torpedine"

Salvatore Maria Righi

ROMA Una stanza che fa disperare la mamma, il terrier Tiny, l'ambizione di dedicarsi alla medicina, gli occhiali da miope per leggere e usare il pc, un indole pantofolaia e perfino un sogno, spuntare come attore nel serial tivù "Friends". Non ci sarebbe niente di speciale, nell'esistenza di Ian Thorpe, adolescente australiano. Ovviamente a parte il fatto che a nemmeno 19 anni (li fa il 13 ottobre) è già di gran lunga il miglior nuotatore al mondo. Uno che ha preso il primo oro a 15 anni (mondiali '98), della serie segnatavi 'sto nome, e già che c'era alla prima Olimpiade ha raccolto cinque medaglie (tre ori). Figuriamoci poi cosa vuol dire farlo a casa propria: la Torpedine è di Milperra, quartiere di Sydney.

Insomma, è tutta acqua (ovvio?) e sapone, la macchina da stile libero che promette di spazzare via tutti (e tutti i record) da qui a un bel pezzo, come mandano a dire le cronache dei mondiali in corso a Fukuoka. Intanto perché 195 centimetri, 90 chili e un

piède taglia 53 sono già un bel modo di mettere le mani avanti dentro una vasca. Lo conferma Bubi Dennerlein, l'uomo che per vent'anni (fino a metà '80) è stato nientemeno che il nuoto italiano. Il flegheuno dei campioni azzurri, a cominciare da Novella Calligaris, adesso ha 68 anni. «Dal punto di vista tecnico è letteralmente perfetto, un vero e proprio manuale di nuoto. Si vede subito dal tipo di nuotata in surplace. Più che altro è impressionante la facilità con cui nuota e il coordinamento tra le braccia e le gambe. Una volta i fondisti tendevano ad essere un po' asincroni, invece lui sia negli 800 che nei 400 ha una battuta continua. Usa gli arti inferiori a pieno ritmo ed ha un vigore straordinario negli ultimi 100 metri, dove fa piazza pulita degli avversari».

Un'iradiddio, insomma. L'ex ct non fa fatica ad ammetterlo. «Un talento assoluto, un fuoriclasse vero. Solo il tempo però dirà se è stato il precursore di una generazione di fenomeni, o se i suoi record resteranno a lungo imbattuti. Anche perché negli ultimi anni le tecniche e le metodologie si sono molto affinate, e il superamento dei

limiti è ormai una costante. I piedi enormi sono entrati nella fantasia della gente, come alla mia epoca si parlava di mani magiche, ma il suo valore aggiunto secondo me è il fatto che si tratta di un atleta molto composto e coordinato. Anche se ora molto più di prima si trovano persone alte con questi requisiti, come si vede nel basket di oggi».

Per uno come Dennerlein, che ha visto da vicino Mark Spitz, è inevitabile il confronto con l'australiano. «Spitz faceva anche del delfino ed era eclettico, del resto non si vincono sette ori olimpici per caso. Per la pulizia stilistica però Thorpe mi ricorda più Schollander. Diciamo che Spitz è stato il simbolo del nuoto per la sua epoca. Thorpe può diventarlo per il Duemila. Anche perché già a Fukuoka può puntare a bissare l'impresa delle sette medaglie di Spitz. La testa, come concentrazione e determinazione, la coordinazione e le qualità anatomiche sono le basi per eccellere, ma trovare campioni così è anche un fatto di fortuna. Quando sono andato in Australia sono rimasto deluso, poca organizzazione e senza prospettive. Poi è venuto fuori questo gruppo di giovani che in quel paese ha anche un altro significato, perché con lo sport quel continente vuole mettersi in evidenza e prendersi una rivalea contro l'Europa da cui in parte deriva».

A parte l'avversione per le mezze misure. La canzone preferita di Thorpe è "Breathe" (respiro), canta Kylie Minogue. Pure australiana, solo che è esattamente la metà di lui.

a Sydney, sul quale vorrà prendersi la rivincita. Sarà una finale nella finale, una finale a sé. Emiliano Brembilla, che sta tornando quello di una volta, cercherà di tenere la loro scia per toccare il bronzo. Altri risultati della giornata. Cecilia Vianini e Luisa Striani non sono riuscite a qualifi-

carsi per la finale dei 100 metri s.l. Tuttavia la prima ha ottenuto il decimo tempo in 55"80, che ugualia il primato italian+o. In una partita del gruppo E dei quarti di finale di pallanuoto maschile, il Settebello ha battuto il Kazakistan 13 a 3 (3-0; 3-0; 4-2; 3-1).



Furio Scarpelli: «A Genova, abbiamo rivissuto scene già viste. E allora penso ad un nuovo istruttivo passatempo»

«Quel massacro... Chi era il premier?»

Aldo Quaglierini

Con Age, duo d'oro del cinema italiano

Furio Scarpelli, 78 anni, è uno dei protagonisti del cinema italiano. Insieme con Age (Agenore Incrocci) ha scritto le sceneggiature dei più famosi film degli anni Sessanta e Settanta. Il sodalizio tra i due s'inizia nel 1952 ma il successo arriva con i primi film di Steno e di Monicelli, dei film con Totò: «Totò cerca casa», «Totò Tarzan». I loro lavori migliori sono di genere comico o della commedia di costume, dove manifestano il loro spirito ironico e la loro critica nei confronti della società. Talvolta il lato comico lascia spazio al dramma e la critica trova ampio sfogo modificando un genere apparentemente superficiale. Con «I Soliti Ignoti», «Sedotta e abbandonata», «Signore e signori», «La Grande Guerra», «I Compagni», «L'Armata Brancaleone», «Tutti a casa», (negli anni Sessanta) sono i lavori di grande successo di pubblico. Ma il successo continua anche dopo. Con le sceneggiature de: «La donna della domenica», «C'eravamo tanto amati», «La terrazza», «I Mostri», «I Nuovi mostri». Hanno lavorato anche con Scola, Risi, Germi, e con i più grandi attori, da Gassman, a Sordi, a Manfredi a Tognazzi, Sandrelli.

Ma in questi giorni, dice, non riesce a lavorare, ha la mente altrove. «Ho letto i giornali, ho visto la televisione, quelli vestiti di nero che sfasciavano tutto e correvano via liberi, saltellanti, strafottenti,

ho visto ragazzini inermi e pacifici massacrati a manganellate, a calci. La violenza per le strade, un morto. Quante volte avrò visto scene così... Davanti a queste immagini mi piangeva il cuore, mi

rodeva l'anima. Noi lavoriamo cercando di raccontare storie, ragioniamo su intrecci e cerchiamo soluzioni plausibili... ecco, mi viene da pensare, che storia è mai questa di Genova? Forse una che abbiamo visto mille e mille volte. Dobbiamo riviverla ancora? Mi viene in mente Eduardo De Filippo quando diceva "Per far fare un altro capolavoro a Rossellini, non possiamo mica augurarci un'altra guerra...". Perché, io penso, sì, tutto questo è già accaduto. Quando? Non ricordo. Ed ecco, allora, il gioco. Vogliamo parlare di giochi? Ne ho in mente uno, un gioco di società. Facciamo a ricordarci quando questa storia è già successa, chi era il presidente del Consiglio, qual era il governo. Potrebbero uscire cose molto interessanti...».

Forse, un gioco così, non è poi tanto divertente... «Forse non lo è per niente, o forse sì, ma

probabilmente è istruttivo, molto istruttivo. Chissà se esiste già nei "Giochi d'estate" Vallardi, ma io non riesco neanche a leggere in questi giorni, non ne ho voglia. Lo chiamerei "Chi era il presidente del Consiglio". Facciamolo questo gioco, e vediamo quante altre volte è accaduto che una manifestazione pacifica venga rovinata, distrutta, criminalizzata, da gruppi di teppisti che le forze dell'ordine non riescono mai ad afferrare. Che scorrazzano senza argini. E che poi ne paghino le conseguenze i ragazzini. È successo tante volte, vero? Tante di quelle volte che ho perso il conto. E allora, io perderei a questo gioco, perché la memoria non mi aiuta. Mille immagini mi passano davanti, i contorni di scene già vissute, mi pare di ricordare una storia già raccontata, di vedere un film già visto, una sceneggiatura su cui ho lavorato. Però mi sfuggono i nomi, i

Furio Scarpelli, 78 anni, in coppia con Age ha scritto gran parte del cinema italiano



nomi del passato. Sono stati cancellati dalla storia, quella vera, oppure sono soltanto io che non ricordo? Magari si ride anche, e si ride di cose serie».

Così, si passa il tempo, al mare, in questo luglio in cui non succede niente, in questa noiosa estate. Ancora, si ride di cose serie e non ci si deve meravigliare. Perché, in fondo, è soltanto un gioco.

taccuino

APRE OGGI BAYREUTH

Si alza il sipario, stasera, sul Festival di Bayreuth, la rassegna musicale wagneriana che commemora quest'anno diversi anniversari, e che si svolge nel primo anno dopo la scomparsa di Giuseppe Sinopoli. Il maestro, un veterano del Festival, aveva diretto per la prima volta lo scorso anno - dopo tante esecuzioni di Parsifal gli anni precedenti - tutto l'Anello del Nibelungo. La nuova produzione del ciclo wagneriano porta la regia di Juergen Flimm.

memoria

BAREMBOIM: MA È DAVVERO INDESIDERATO IN ISRAELE?

Moni Ovadia

Se Wagner era un antisemita, il suo talento musicale non deve far dimenticare questa sua terribile responsabilità. Detto questo, mi sembrano insensati certi provvedimenti politici come quello scelto dalla Commissione Istruzione e Cultura della Knesset che ha invitato tutti gli istituti culturali in Israele a considerare il maestro Daniel Barenboim "personalità indesiderata" fino a quando non si scuserà per aver suonato al Festival di Israele musiche di Wagner. Barenboim ha chiesto il permesso al pubblico, la maggioranza ha accettato, altri si sono alzati e sono usciti. Ognuno è stato rispettato nelle sue volontà. Io credo che la scelta debba essere affidata all'indipendenza di giudizio delle persone. Non a caso solo quattro dei 15 membri della

commissione hanno votato questa mozione. Barenboim, artista ebreo, è uno dei più grandi musicisti del mondo e chi si è assentato, ha preferito lasciare il giudizio al punto di vista individuale. Alla sensibilità di ognuno.

La legittimità di eseguire Wagner in terra di Israele, sapendo che le sue musiche sono state utilizzate dai nazisti per accompagnare le vittime al massacro, è tema da discutere sul piano culturale, non da un punto di vista amministrativo, cosa che trovo vagamente sinistra e inquietante. Se poi qualcuno volesse assolvere Wagner e il suo antisemitismo per via del suo talento, questo non è ammissibile. Ma non si può negare la sua grandezza di artista, così come Ezra Pound resta

un grandissimo poeta nonostante le sue simpatie filofasciste e Céline uno scrittore di immensa caratura. Io sarei rimasto seduto ad ascoltare Wagner, accettando la scelta di un grande artista come Barenboim, che dopotutto ha semplicemente eseguito delle musiche che vengono suonate in tutto il mondo. E soprattutto, perché credo che ci sia qualcosa di gigantesco nel cammino ebraico. Un senso del paradosso che fa volare alti. Ricordo una storia degli anni '70 in America, diventata poi uno sceneggiato con Danny Kaye, in cui un gruppo di nazisti americani organizza una marcia su Skokie, cittadina a maggioranza ebraica. Gli abitanti, allarmati, cercano di bloccarla e i nazisti si rivolgono alla Società per i diritti civili e vengono difesi pro-

prio da avvocati ebrei che, in nome del 1° emendamento della Costituzione, garantiscono il loro diritto di esprimersi prima di bloccarli. Decisione motivata dal fatto che se per una volta si infrange la regola, poi qualcuno lo farà per i suoi tornaconti.

È la grandezza ebraica, la dimensione del sublime come quella raggiunta da certi ebrei tedeschi che si fecero deportare con indosso la divisa della Wehrmacht e le medaglie al valore conquistate durante la prima guerra mondiale, come a denunciare lo schifo e l'infamia di una nazione che ha venduto e tradito i suoi eroi. È la luminosa superiorità della vittima rispetto all'idiozia del carnefice. Io sarei rimasto seduto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Ottomila persone al Palazzo dell'arte e dello sport: un abbraccio nel nome di Verdi

DALL'INVIATO

Toni De Marchi

ISTANBUL Sono sbarcati in più di duecento da un enorme Tupolev decorato con i colori delle Armenian Airlines. O almeno così c'era scritto sul lato sinistro. Perché su quello destro, la traduzione in armeno appariva come un inarrivabile rompicapo, costruito probabilmente con tutte e trentasei le lettere del loro alfabeto.

Sono sbarcati e sono stati accolti in gran pompa e con una simpatia grata. Lo si capiva da come sorridevano le ragazze dell'organizzazione, felici di guidarli con il loro italiano volenteroso ma che assomigliava ad una corsa sulle montagne russe. Lo si è capito ancor meglio quando i pullman sono partiti verso il centro città con una scorta di polizia che gli ha evitato i semafori rossi e le incertezze degli incroci. Il vecchio riflesso sovietico, evidentemente.

La controprova, se ce ne fosse bisogno, è arrivata alla sera, al Palazzo dell'arte e dello sport, dove in ottomila si sono accalcati dentro questo gigantesco monumento al razionalismo del cemento armato per ascoltare il concerto che Riccardo Muti, l'Orchestra Filarmonica della Scala e l'Associazione del Coro Filarmonico della Scala, hanno voluto dedicare a questa terra antica.

L'occasione formale era rappresentata dalle celebrazioni dei 1700 anni di cristianità in Armenia. Fu nel 301 che la nazione armena divenne la prima della storia a dichiararsi ufficialmente cristiana. Un'enclave che resterà tale fino ad oggi, circondata da un mare di popoli musulmani. Ma gli armeni possono con diritto rivendicare una sorta di primogenitura per l'umanità stessa. Sta scritto nella Bibbia, ed è affermato dal monte Ararat, dove sarebbe approdata l'arca di Noè alla fine del suo peregrinare in cerca di salvezza per le specie del mondo.

Monte sacro agli armeni, l'Ararat oggi è in territorio turco. Appena di là del confine, visibile chiaramente nelle giornate di aria tersa. È questa montagna, o meglio la storia che ci sta dietro, è una delle ragioni del viaggio di Muti prima a Erevan, capitale di un'Armenia indipendente da appena dieci anni, e il giorno successivo a Istanbul.

L'incursione di pace degli artisti italiani in questo crocevia strategico e commerciale, vero snodo tra l'est e l'ovest continentale dove passava la via della seta, è stata organizzata da «Ravenna Festival» nell'ambito dell'iniziativa «Le vie dell'amicizia», un percorso non sempre facile per portare una voce di pace e di speranza in luoghi devastati dalla guerra o segnati da incomprensioni spesso millenarie.

Quest'anno è toccato all'armena Erevan e alla turca Istanbul ricevere questi musicisti. Perché proprio queste due città e questi due paesi? La risposta è facile, ma le parole per darla non sempre si possono trovare. Tant'è che gli stessi promotori dell'iniziativa, in primis Maria Cristina Mazzavillani Muti (che del Festival è presidente), preferiscono evitare di pronunciarle. Perché anche la diplomazia della buona volontà spesso ha bisogno di molti silenzi e poche spiegazioni.

Eppure, tutti noi che nelle ventiquattrore trascorse a Erevan, cercavamo l'orizzonte per



Muti
Odissea di pace

Con l'Orchestra della Scala a Erevan e Istanbul: «Siamo qui per dare un segnale nelle antiche città nemiche»

Sopra, un momento del concerto a Erevan. Qui a fianco, il maestro Riccardo Muti



scoprire la vetta dell'Ararat, sapevano che la risposta era anche lì. In questo simbolo di un popolo disperso per il mondo, che ha vissuto l'indicibile esperienza del primo genocidio del XX secolo. Sterminio negletto, quasi sconosciuto, eppure separato dall'Olocausto degli ebrei da appena una generazione. Due milioni di armeni furono uccisi tra il 1915 e il 1920 dai turchi, che si annetterono anche il loro monte sacro. Una ferita che brucia ancora, tanto che tra i due stati (l'Armenia si separò dall'Urss quando l'impero collassò) non esistono relazioni diplomatiche. «Dobbiamo avere il coraggio di mettere anche quel genocidio nella prospettiva della storia, ma non per cancellarlo, semmai per evitarne altri» mi dice Boghos Levon Zekiryan, un sacerdote armeno docente all'Università di Venezia, che accompagna il viaggio come esperto «eppure anche questa operazione necessaria sembra troppo difficile da realizzare».

L'aver organizzato l'edizione 2001 de «Le vie dell'amicizia» tra Erevan ed Istanbul vuole evidentemente tentare di lanciare questo pon-

te, al di là delle parole e delle ufficialità. Un ponte del «fare», un segno che si disvela con la forza universale della musica, come sinteticamente esprime Riccardo Muti: «Non intendiamo risolvere i problemi ma dare un segnale. Non andiamo a spegnere il fuoco ma a portare delle gocce. La nostra presenza ha un significato di fratellanza e per questo eseguiamo lo stesso programma a Erevan e Istanbul».

La serata di Erevan, nella gigantesca costruzione del Palazzo dell'arte e dello sport, è stata certamente un grande successo. Certo, forse per un osservatore esterno, disincantato, tutto sommato lontano, forse era difficile avvertire quel fremito che, mi dice chi c'è stato, si è provato a Sarajevo o a Gerusalemme. Ma certo nelle ottomila persone che hanno gremito il palazzetto pagando da due a 25 dollari a testa in un Paese dove il reddito pro capite è di 250 dollari al mese, questo sentire doveva esserci tutto intero. Lo testimoniava la presenza di Robert Kocharian, presidente della Repubblica, e di Karekin II, Katholikòs di tutti gli arme-

ni, l'equivalente spirituale del nostro papa che la chiesa armena non riconosce anche se i rapporti con i cattolici sono ottimi. Giovane (ha meno di cinquant'anni), Karekin II ha la guida spirituale di un popolo che per i due terzi è sparso nel mondo, in una diaspora ignorata e misconosciuta. Anche lui conta sulla diplomazia delle note: «Il linguaggio dell'arte non ha bisogno di traduttori, i ponti più affidabili sono quelli poggiati su fondamenta culturali», dice nella sua benedizione al concerto.

Nel programma, musiche verdiane. Sono i cento anni dalla morte, ed è già un motivo per eseguirlo, ma in Verdi ci sono anche tutti i temi di questa serata: la libertà, il riscatto, il dolore, la fede. Il programma, identico in Armenia e in Turchia, prevede in un caso l'inseri-

mento a fianco del coro scaligero del Coro da camera di Erevan, nell'altro l'affiancamento con il Trt Istanbul Youth Chorus.

Si inizia con il «Nabucco», e il «Va' pensiero» non manca di emozionare anche quando viene bissato di fronte alla standing ovation degli ottomila, con Muti che lo annuncia tenendo le mani a megafono davanti alla bocca. Una Barbara Frittoli convincente e partecipata, che mostra anche una capacità tecnica molto raffinata, canta Leonora nella melodia «Pace, pace mio signore» da «La forza del destino», mentre un Ferruccio Furlanetto in stato di grazia ese-

Tutto parti da Sarajevo

L'avventura de «Le vie dell'amicizia» inizia il 14 luglio 1997 nella Sarajevo appena uscita da cinque anni di assedio. Per la città, simbolo di una guerra crudele e inutile, fu come trovare la via d'uscita verso una ricostruzione, morale e spirituale prima di tutto. Come disse lo scrittore Zlato Dizdarevic rivolgendosi a Riccardo Muti la sera del concerto, «per la prima volta dal giorno in cui il nostro dramma è incominciato, abbiamo sentito con tutti i sensi che la speranza del mondo è la cultura senza frontiere, l'elevazione dello spirito e la potenza della musica che lei con tanta forza ha diretto. La dignità restituita è molto più delle case ricostruite. Non lo dimenticheremo mai».

Dalla Sarajevo martire è partita un'iniziativa voluta e promossa da Ravenna Festival che ha portato Muti con l'orchestra e il coro della Scala nei luoghi più emblematici della nostra storia recente. Un anno dopo Sarajevo è stata la volta di Beirut, un'altra città quasi rasa al suolo dall'insensatezza degli uomini, e se a Sarajevo il programma portava le sinfonie dei tedeschi Brahms, Schubert e Beethoven, a Beirut il ponte di musica fu disegnato dalle melodie di Bellini, Verdi, Puccini, Rossini.

Ancora un anno, e sempre d'estate, è la volta di Gerusalemme, una città per la quale nessuna parola può aggiungere nulla al dramma ormai pluridecennale che la vede protagonista e teatro allo stesso tempo. Alla Piscina del Sultano, uno dei luoghi più affascinanti della città simbolo di tre religioni, Muti e gli interpreti scaligeri hanno eseguito la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi, con ancora Barbara Frittoli, Violeta Urmana, il tenore Vincenzo La Scola e Giacomo Prestia, basso.

Esattamente un anno fa, il 24 luglio 2000, è stata Mosca ad ospitare il concerto de «Le vie dell'amicizia». La capitale russa è stata e è al centro di alcuni dei più traumatici e difficili cambiamenti della storia recente, che hanno avuto ed avranno ripercussioni epocali sull'assetto stesso degli equilibri mondiali. La Nona di Beethoven con il potentissimo «An die Freude», inno alla fratellanza universale, è stata questa volta la protagonista. Di quest'anno vi abbiamo riferito a fianco. Per il prossimo anno il programma è ancora da definire, ma la destinazione è già stata fissata: Argentina e Brasile. «Terre dove forte è stata la nostra emigrazione: è il tema, attualissimo, della fratellanza e dell'accoglienza», spiega Maria Cristina Mazzavillani Muti, che vuole fare del Festival ravennate il portabandiera di una cultura che sa il valore ed ha il piacere dell'impegno.

gue, dalla stessa opera, «Il santo nome di Dio Signore» e duetta con la Frittoli in «La Vergine degli angeli». Ma i momenti più intensi arrivano sicuramente con le due composizioni dai «Quattro pezzi sacri», che chiusero la vicenda artistica e terrena del compositore. Il coro si comporta benissimo, nonostante l'acustica della sala non l'aiuti perché sembra tenere massa orchestrale e coristi troppo schiacciati sul fondo e non dà modo alla musica di espandersi ed occupare tutto lo spazio enorme del palazzetto. Coinvolgente l'esecuzione dell'ottava stanza, «dum emisit spiritum», che si chiude in un lacerante sospiro di un coro eccellente nonostante il concerto sia stato eseguito senza prima provare. Felicissima anche l'esecuzione del «Te Deum», altro caposaldo verdiano non sempre adeguatamente valorizzato. Quando Muti alza la bacchetta al «Santus», il gesto della mano nell'aria è seguito da un attimo di silenzio assoluto. Sembra che gli ottomila tengano il fiato, forte, fortissimo, in attesa che l'esplosione dell'orchestra li liberi. E così è.

mercoledì 25 luglio 2001

in scena

rUnità 17

cinema

VON TRIER «FARA A MENO» DI NICOLE KIDMAN

Il regista danese Lars Von Trier, autore di «Le onde del destino» e teorico del manifesto Dogma, ha deciso di rinunciare a Nicole Kidman nel suo prossimo film, «Dogville», dopo sei mesi di lunga trattativa con l'attrice. Secondo un giornale spagnolo, che cita un comunicato della casa di produzione del regista, la Zentropa. Von Trier ha deciso di fare a meno dell'ex moglie di Tom Cruise «per evitare nuovi problemi come quelli che ha avuto con Björk», la cantante islandese protagonista di «Dancing in the Dark».

rock & salute

VITA, MORTE & MIRACOLI: HARRISON STA BENE, IN BARBA AI GIORNALI

Roberto Brunelli

Gioite, beatlesiani del mondo: non è più vero che George Harrison sia ad un passo dal creatore. Anzi, sta benone. Anzi, chissà (ma speriamo bene). Il fatto è semplicissimo: dopo giorni e giorni di notizie che rimbalzano dall'Inghilterra sull'imminente morte del chitarrista dei Beatles, ieri è arrivata una furibonda e nettissima smentita del diretto interessato. Che fa sapere di essere sì alla Hawaii con il suo guru Hare Krishna: ma non sarebbe affatto vero che si sta «prepararsi alla morte», al contrario sostiene di sentirsi assai bene e di essere particolarmente attivo. Una dichiarazione pubblica, quella dell'ex beatle, di risposta al «Mail on Sunday», un magazine che a sua volta aveva citato l'ex produttore dei Beatles, il venerando George Martin, che, costernato, aveva appun-

to riferito con toni drammatici dell'imminenza del trapasso del celebre musicista, autore di classici indimenticabili come Something e While my guitar gently weeps. Il tutto era nato sulla base di una fuga di notizie, qualche giorno fa, su una radioterapia al cobalto cui il 58enne musicista è stato sottoposto il mese scorso in Svizzera, per un sospetto cancro al cervello, seguita dalle dichiarazioni dei medici curanti, secondo cui Harrison era comunque sulla via della guarigione. Il fatto è che solo quattro mesi fa George era stato operato per un tumore ai polmoni e nel '98 per un cancro alla gola. E infine ieri, il comunicato: «Le notizie sono infondate, false, insensibili e prive di ogni riscontro». In più, Harrison aggiunge di essere «colpito e disgustato»

dall'articolo del giornale.

Insomma, George (quello che, pur schiacciato tra due abnormi geni come John & Paul, è riuscito nondimeno a fornirci una carrellata di notevoli capolavori, quello cui dobbiamo l'introduzione del sitar ed in generale la fascinazione dell'India nella musica pop) sta bene e lotta insieme a noi... qualsiasi cosa ne rifrullino i media: capita spesso che qualcuno passa per morente o magari già per defunto, e invece quello sta proprio bene. Successe, anni fa, a Monica Vitti, di cui un commosso necrologio apparve sulle colonne di Le Monde. Capito, oltre trent'anni fa, a Paul McCartney, dato per trapassato da una robustissima leggenda metropolitana. Una volta Vittorio Feltri, lamentandosi del lamento-

so impegno civile dei film di Marco Risi, scrisse che suo papà Dino Risi, vedendo quei film, sicuramente si stava rivoltando nella tomba. Senonché Risi Dino, com'è noto, stava e sta ancora benone (e Dio ce le preservi a lungo). Non contento, il giorno dopo, intervistato dalla trasmissione radiofonica Hollywood party, l'attuale direttore di «Liberò» rincarò la dose, dicendo al regista del Sorpasso: «Mi spiace tanto: si figuri che lei è uno dei miei registi preferiti, quello di Le mani sulla città, di Salvatore Giuliano». Peccato che l'autore di quei film, come è universalmente noto, non sia Risi, bensì Rosi, che di nome però fa Francesco. E che pure sta benone. E magari si sta ascoltando Here comes the sun, scritta tanti anni fa dal prode George. Della serie: vita, morte & miracoli.

Pietre, denaro, utopie e grida Genova per noi, per tutti

ENRICO GHEZZI



Non credo che il segno di quanto accaduto a Genova durante il G8 sia la legittima e doverosa questione (certo da dibattere e da verificare con vigore, di fronte al rischio di tentazioni o derive autoritarie) della legalità, delle garanzie democratiche, dell'ordine pubblico, della sicurezza, delle sconcertanti e inette o barbare linee di comportamento delle forze di polizia. Arroccarsi su questo fronte può facilmente rinfancare, permette vigorosi esercizi di propaganda e sbrigativi saggi di condanna sociologica del teppismo contrapposto alle tonnellate di globalizzante buona volontà di centinaia di migliaia di («noi») manifestanti, ma il dopaggio maschera la fatica e il rifiuto di pensare.

Stretti tra la condanna divertita e/o orripilata del Grande Fratello televisivo (con ovvi echi antiberlusconiani) e l'attesa (ahiloro sempre davanti alla tv) che un dalema (o un manuchao o giovanotti un bono) di turno dica o canti «qualcosa di sinistra», i militanti bellicosamente pacifici dell'antig8 (lo scrivo così per trovare un sapore alto, antigonico), di associazione o di partito, di gruppo organizzato di base o di antica o fresca militanza individuale o sciolta o autonoma, perdono la possibilità di sentire, di percepire quel che le cose (anche quelle cose che sono le persone nei loro comportamenti, anche quelle persone che sono le cose nella loro enigmatica passività apparente) dicono (spesso - anche troppo? - di «sinistra»).

Mentre scrivo, intravvedo o meglio intrasento incongrue «dritte» della visita di Bush, inclusa una non troppo surreale capatina al milite ignoto (Carlo Giuliani? Il carabiniere terrorizzato che spara non in aria?); l'Etna bellissimo che rosseggia erutta fuma, si scioglie e evapora mutando a ogni istante (la terra - il fondamento, sempre - tremo); brevissimi cenni al mezzomilione solito di giovani affluiti a Berlino proprio nei giorni del g8 per la techno Love Parade; e i pensosi sicuri dubbi e pronostici sulla natura eversiva e sull'ambiguità oggettivamente «reazionaria» e «fuori dal movimento» degli anarcodestinatori blackblock, espressi secondo un abituale rituale esorcistico il cui potere è più serenamente e fermamente devastante nei confronti del capire (o, se si vuole un termine vetrinesco, del «riflettere») di quanto lo sia il cubetto di porfido che rompe la vetrina.

Ora, senza ipotecare i risultati delle indagini giudiziarie e di quelle ufficiose, e in attesa dell'accertamento delle responsabilità tecniche e politiche e morali, si può partire proprio da una situazione limite e orrenda, che ha posto infatti fine a una vita umana. Situazione la cui ambiguità è davvero chiara in modo abbacinante. (Aggiungo note personali pedanti e inutili e chiare: l'uccisione di Carlo Giuliani è avvenuta tra via Caffa e piazza Alimonda, dove per alcuni anni feci il boy scout; da giovedì sera a domenica scorsa sono stato a Genova, partecipando alle manifestazioni, con Nennella e con le nostre figlie - una dava una mano a una delle truppe del cinema italiano, l'altra, bambina di dodici anni lacrimante di gas e non solo, provavamo a tenerla per mano e si è rifugiata con me a lungo venerdì pomeriggio in un portone di via Invrea a cento metri da piazza Alimonda; ho assistito a cariche di polizia con lacrimogeni, preordinate o improvvisate come le manganellate selvagge, e visto di persona cosa è

Oltre la sociologia del «dopo G8»: stretti tra la condanna del Grande fratello tv e l'attesa che «si dica qualcosa di sinistra»

“ Il non vogliamo nulla di un giovane anarchico tedesco contro il voler tutto del mercato? ”

accaduto la notte di domenica alle scuole Diaz e Pascoli ora entrambe confluite nell'istituto Pertini (anche qui, quale ambiguo concentrato di storia patria in questi nomi.); ho visto esplodere in diverse occasioni la geometria precisione e impressionante determinazione aggressiva dei blackblock; nella mia assoluta nonviolenza (non «pacifismo»), e essendo lì per «impressionare» immagini per Blob e per FuoriOrario, mi son visto fischiare due volte a pochi centimetri pietre o altro, e ho temuto più volte che i pullmini irresponsabilmente carosellanti di polizia e carabinieri travolgero persone o finissero bloccati sospesi tra linciaggio e autodifesa omicida; a Genova, città tutt'altro che chiusa, siamo arrivati in macchina normalmente, entrando e uscendo senza controlli dal casello di Nervi; del resto, in una società aperta al libero traffico di persone e di merci, Schengen o non Schengen, controlli quasi generalizzati e appena un po' accurati agli accessi avrebbero provocato il blocco di quasi tutti e quasi tutto.

La vittima non era un blackblock, né - pare - il militante di un gruppo organizzato, ma solo in mezzo a molte cose e spinte verso una giustizia globalsoziale. Era in quel momento coinvolta in una situazione inequivocabilmente

violenta e distruttiva. Non era un «teppista da stadio». Stava su quel nitido limite che in queste ore ci si ostina a negare (citando sempre e solo i trenta o quattrecento o duemila blackblock), quello in cui si è trafitti e portati dall'aura luminosa e oscura della rabbia e del godimento di essa.

Guardare con sufficienza, non vedere (o non «sentire»: vedi la sordità verso la musica più industriale, la techno, che diventa l'enigmatico battito amoroso pubblico e terribile di una generazione). Oscillando tra la curiosità giornalistico-spettacolistica, l'anatema politicotradizionale, la comprensione paternalistica dell'errore, e l'individuazione (a dirle il vero, non così impervia) delle colpe del governo. Questo l'atteggiamento dominante della cultura diffusa della sinistra (non per caso - ma anche solo per caso - non «di governo»...), poco «critica» verso la vuota terribile mitologica idea di «governabilità» e verso il tecnocritismo evidente degli incontri tra i sedicenti governanti del capitalismo mondiale.

Qualcuno si è scandalizzato del non vogliamo nulla di un giovane anarchico tedesco. Troppo più morale del finto «voler tutto» (e vero «non poter nulla», fino alla morte) proclamato come unico imperativo instillato fin dalla prima infanzia dall'educazione metodica al consumo all'acquisto al mercato. Un ministro del governo precedente (ma lo avrebbe voluto anche Berlusconi, il professor Veronesi), il più amato dagli italiani, forse per protagonismo anti-

conformista pochi mesi fa aveva detto tuttavia cose «stupefacenti» - discusse e contestate solo per brevi esercizi di opposte propagande - sul consumo diffuso di droga e sulla percentuale altissima dei casi di malattia mentale nel nostro paese. Si è lasciato cadere nell'acqua, il sasso. O forse appunto non stupisce più nessuno, che l'angoscia sia il sentimento dominante, che un ragazzo qualunque senta per così dire l'ansia del pianeta (la fine ben possibile di esso, o la sua mutazione radicale e/o omicida; la colpa permanente e assurda della povertà tollerata e incrementata di gran parte del mondo) e avverta contemporaneamente il desiderio e il suo calco negativo, incitato costantemente al possesso e alla comunicazione di esso (e al possesso «capitalistico» della memoria stessa: «ricordati di ricordare», impone uno slogan Kodak, come anni fa la Sony precordava che «se non l'hai visto, lo puoi rivedere», sottilmente invitando a rivivere il mai visto). E nessuna ma proprio nessuna voce della sinistra benpensante e bonodiscente si è scandalizzata o interrogata un istante mesi fa all'annuncio dei cinque miliardi di lire con cui qualcuno si è aggiudicato a un'asta il pianoforte di John Lennon. Immagine All the People... la canzone fa ancora piangere (anche se ho sempre preferito la linea del blues duro e fermo immobile dei Rolling Stones...), ma il valore «ricchezza» sembra l'idolo comune di destre e sinistre (e di rockstar e di maestri), da troppe campagne elettorali in qua, nel nostro paese come ovunque, e il consu-

“ Non parlo di utopie, tensioni, soluzioni, né dò per scontata la meccanica spettacolo/capitale ”

mo e la capitalizzazione entrano come previsto nel nostro «corpo e anima», siamo già tutti cavie biotecnologie del capitale (addirittura, da Hiroshima in poi, con la chiarezza accendente di un flash fotografico) pur di spostare la nostra angoscia nell'investimento sullo spettro dell'immortalità sicuramente - vedi la rappresentazione sempre più massiccia e diffusa dell'oltrevita - il luogo più ossessivamente e mortalmente abitato oggi dalla cultura mondiale dell'occidente.

Non solo per lo spazio (qui, mentre leggete), non parlo di utopie e di fine delle utopie, non di tensioni e soluzioni comunitarie (isolazioniste o amorose), né voglio dare per scontato che la meccanica stessa spettrale dello spettacolo/capitale sia o non sia l'unica inevitabile situazione che si vive e ci vive. Né, attraversando a mia volta le età della linea d'ombra, nel paese più anziano e più leggendariamente antico del mondo (vera disneyland mondiale del paesaggio culturale, dove anche Bush sembra esser venuto per verificare le sue colossiche cartoline, paradossale icona americana dell'indifferenza delle differenze: vedi la lunga attesa del risultato elettorale nell'agonia estenuante condivisa con Gore, evento credo capitale e sottovalutato nella storia della democrazia rappresentativa e rappre-

sentata...), fingo di sottovalutare le ragionevoli spinte alla sicurezza e alla conservazione.

Neppure voglio sopravvalutare (per quanto...) il fatto che tra i casseurs internazionali (seno di fermati inglesi tedeschi francesi greci lituani polacchi spagnoli irlandesi italiani...) abbia visto, a volto nudo o seminascosto da un fazzoletto, facce e occhi bellissimi (e intensità belle e brutte). Ma, tra casseurs di periferia, e ultrà da stadio (sì, c'erano anche loro, giustamente - per «forza»- attratti dall'occasione), tra arrabbiati dei centri sociali e più organizzati blackblock in quasiuniforme nera (tutti infiltrabilissimi, per carità...), il grido e ancor più il gesto silenzioso e parlantissimo della devastazione e distruzione, del sacrificio gratuito di beni, dell'attacco continuato e mirato alla merce più capitalisticamente pura e spettrale e al furto più sublimato (il denaro, l'idea del denaro: le banche incendiate, i bancomat fuoriusso), che può sgomentare, impaurire, offendere qualcuno, è anche il godimento istantaneo e definitivo, subito azzerato e negato, di quella merce per cui ci si dice di vivere, è il tentativo estremo di scuotersi, di strapparsi via dallo sbobinarsi del film bruciandolo, scottandolo, inceppando per un momento l'inganno del tempo e in quel momento toccando lo spettacolo disperato del proprio viversi come merce. Non è «democraticamente» contrastabile, lo spaccatore, se non da un'infrangibilità diffusa e paradossale (negazione del sistema). E si può certo dire che il suo agire è fin troppo conseguente al meccanismo del capitale, mimando e anticipando in modo traumatico e accelerato la necessaria distruzione/consumo di oggetti cui non si ha comunque quasi mai il tempo di affezionarsi o quello di superarne saggiamente l'affetto. Evitando le criminalizzazioni incrociate, i trionfalismi bertinottiani da hastalavictoriasi sempre, l'illusione di essere soggetto antagonista per il solo fatto di dirlo e di percepire lo scontento e la rabbia diffusi, possiamo (se poi esiste un soggetto che possa dire «noi possiamo») partire dalla situazione «Genova 2001» (che stia morendo da qualche parte o su qualche croce il cristiano nato nel sessantotto?), con i suoi dislivelli, i suoi scarti, le sue contiguità (a volte può bastare cambiare maglietta), con i suoi richiami a elementarietà spaziali e visive (zona rossa, zona gialla, tute bianche, tute nere...), non tanto (lo si può un attimo per gioco, non più sensato dei tanti palloni che ho visto lanciarsi magnifici per aria accanto alle macchine incendiate) violando gli argini intorno alla cittadella vuota del potere impotente (meglio circondarla con un unico lungo cordone/sit-in impenetrabile non violento silente o cantante?...), quanto contrapponendo a quel vuoto tronfio tanti vuoti enigmatici e assoluti come Tien An Men (la protesta di undici anni fa, profetica nel cuore del paese che si appresta a diventare il vero perfetto mostro bifronte ambiguo iperquantante del capitalismo autoritario), che non vogliono nulla appunto, se non sentirsi essere un momento.

Stare (immobili, velocissimi: tanti giri del mondo in un attimo). Non starci. Non riconciliati. Lasagesse viendra jamais (Debord). (ah! Volevo parlare d'amore. Ma).

Il grido, il gesto, della devastazione è anche il godimento, subito azzerato, di quella merce per cui si dice di vivere

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy
Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e iroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A
l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza
del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima
lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My
Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl
Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il suo eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
AMBACIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti	Chiusura estiva
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala Carlo 100 posti	sala 1 191 posti
sala Duecento 200 posti	sala 2 Chiuso per lavori
sala Quattrocento 400 posti	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90	sala Allen 191 posti
Chiusura estiva	sala Marilyn 329 posti
ARCOBALENO Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438
sala 1 318 posti	Chiusura estiva
sala 2 108 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
sala 3 108 posti	Chiusura estiva
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
Chiusura estiva	Chiusura estiva
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
300 posti	Chiusura estiva
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
sala 1 550 posti	Chiuso per lavori
sala 2 150 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
CAVOUR	Chiusura estiva

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
sala Garbo 316 posti	Chiusura estiva
sala Marilyn 329 posti	PALESTRINA Via Palestro, 7 Tel. 02.67.02.700
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438	Chiusura estiva
Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	438 posti
Chiusura estiva	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 1 438 posti
Chiusura estiva	sala 2 250 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 3 250 posti
Chiusura estiva	sala 4 249 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 5 141 posti
Chiuso per lavori	sala 6 74 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva	253 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
200 posti	Chiusura estiva
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	
ODEON Via Santa Redegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	
sala 1 Chiuso per lavori	
sala 2 Chiuso per lavori	
sala 3 250 posti	
sala 4 143 posti	
sala 5 143 posti	
sala 6 142 posti	

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
sala Garbo 316 posti	Chiusura estiva
sala Marilyn 329 posti	PALESTRINA Via Palestro, 7 Tel. 02.67.02.700
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438	Chiusura estiva
Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	438 posti
Chiusura estiva	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 1 438 posti
Chiusura estiva	sala 2 250 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 3 250 posti
Chiusura estiva	sala 4 249 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 5 141 posti
Chiuso per lavori	sala 6 74 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva	253 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
200 posti	Chiusura estiva
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	
ODEON Via Santa Redegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	
sala 1 Chiuso per lavori	
sala 2 Chiuso per lavori	
sala 3 250 posti	
sala 4 143 posti	
sala 5 143 posti	
sala 6 142 posti	

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
sala Garbo 316 posti	Chiusura estiva
sala Marilyn 329 posti	PALESTRINA Via Palestro, 7 Tel. 02.67.02.700
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438	Chiusura estiva
Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	438 posti
Chiusura estiva	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 1 438 posti
Chiusura estiva	sala 2 250 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 3 250 posti
Chiusura estiva	sala 4 249 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 5 141 posti
Chiuso per lavori	sala 6 74 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva	253 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
200 posti	Chiusura estiva
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	
ODEON Via Santa Redegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	
sala 1 Chiuso per lavori	
sala 2 Chiuso per lavori	
sala 3 250 posti	
sala 4 143 posti	
sala 5 143 posti	
sala 6 142 posti	

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
sala Garbo 316 posti	Chiusura estiva
sala Marilyn 329 posti	PALESTRINA Via Palestro, 7 Tel. 02.67.02.700
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438	Chiusura estiva
Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	438 posti
Chiusura estiva	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 1 438 posti
Chiusura estiva	sala 2 250 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 3 250 posti
Chiusura estiva	sala 4 249 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 5 141 posti
Chiuso per lavori	sala 6 74 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva	253 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
200 posti	Chiusura estiva
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	
ODEON Via Santa Redegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	
sala 1 Chiuso per lavori	
sala 2 Chiuso per lavori	
sala 3 250 posti	
sala 4 143 posti	
sala 5 143 posti	
sala 6 142 posti	

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 25 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 19

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André è dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolitamente brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-butto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Lortiga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.2 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21,30
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli (E. 8.000)
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 21,30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21,30
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 21,30
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti L'uomo senza ombra drammatico di P. Verhoeven, con E. Shue, K. Bacon, W. Devane 21,45
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva

LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dapp 21,30
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Carouge, 66 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,30
DEL VIALE Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Adsa, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDIA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
MELEGNANO Malena commedia di G. Tornatore, con M. Bellucci, G. Sulfaro, D. Arena 21,45
MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 2001-Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood Due dollari al chilo di P. Lipari
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20,30-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
TEODOLINA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,40 157 posti
TRIANTE Via Daza d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza In the mood for love commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen 21,30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Riposo
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
DRIVE IN Parcagegio Centro Comm. Centropieve Riposo
PIOTTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 17,00-20,00-22,30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 20,00 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 17,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 18,30-20,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Summers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Harnah 17,00-20,00-22,30

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via delle Parrocchie, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
PESCHIERA CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Fatok, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 L'età di Grace commedia di N. Cole, con B. Blythe, C. Ferguson, M. Cline 21,30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21,30
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Lista d'attesa commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Perugini, N. Garcia 21,30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Orselli, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Monteghni, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8645354 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Sirtallo, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

ex libris

Quale bellezza
salverà il mondo?...
il principe
lo considerava
attentamente
e non gli rispose

Fedor Dostoevsky
«L'Idiota»

tocco & ritocco

OCCHIO, C'È UN MERLO STALINISTA CHE FISCHIETTA

Bruno Gravagnuolo

Il Merlo stalinista. «Omertà e concorso esterno in terrorismo urbano». E ad esserne imputati - per Francesco Merlo divenuto paludato inquisitore dalle colonne del *Corriere* - sono nell'ordine: Bertinotti, Agnoletto, Casarini, Scola, Monicelli, Jovanotti, Bono e tutte «le animelle belle del brain trust della piazza». Persino la mite Grazia Francescato viene bollata a fuoco, come «mafiosa omertosa», per non aver scovato, denunciato e sprangato quelli del «Black block». Persino i parroci, e persino i poveri Ds, innocui e amletici sino all'ultimo sul G8. Furia persecutoria quella di Merlo, che sino ad oggi ha sempre fischiettato ariette semiserie e spiritose. Adesso invece si siede sullo scranno. Anzi sul seggiolone. Come un bimbo virtuosetto a cui han messo il laticlavio da censore. E al quale han detto: «Vai picchia giù duro». E lui tutto fremente scaglia. Risolvendo il triste motivo della «responsabilità oggettiva», dell'«oggettivamente colpevole». Di triste memoria staliniana. E materia di

sarcasmi libertari, da parte sua e di tanti come lui - se la memoria non inganna - quando a cantarlo erano i giudici. E il premio infine è giunto. Perché Scajola, quel compitino da mattinale di Questura, alla Camera lo ha subito brandito. Dia retta Merlo, torni alle note semiserie. Alle ariette leggere. S'è mai visto un Merlo che diventa chien de gard?

De mortuis nisi bonum. Già, è tutta un'omelia solenne, quella su Montanelli - che certe pastorali non le amava - e alla cui memoria noi pure rendiamo omaggio. Memoria d'avversario, altresì. Di un borghese che non amava l'italica progenie dei borghesi. Alla quale però non mancò di associarsi. Quando difendeva gli «elettrici» e il petrolio americano, contro Enrico Mattei. Oppure, quando consigliava agli Usa - tramite Claire Both Luce - di prendere la mazza contro il Pci. E meno male che il Pci ci fu nel 1953! Contro quel Montanelli.



Panorama maldestro. Patetico tentativo di *Panorama* di mettere l'Unità contro l'Unità, accusata da un lato - nella persona del sottoscritto - di «sgridare con stizza» Paolo Mieli, reo di non tener conto che il Pci fece i conti con Furet ad abundantiam. E dall'altra di fare l'apologia dei giacobini, nello stesso numero del 14 Luglio. La stizza però è tutta nella ripicca maldestra del settimanale, mal consigliato forse dai suoi «culturali». Perché nell'Unità di quel giorno - oltre al nostro pezzo su Furet - c'era sì un articolo a difesa dei giacobini (di Vittorio Criscuolo) ma in un inserto per nulla «giacobino» e tutto volto a privilegiare il 1789 sul 1793. Della serie: l'ho presa, l'ho presa! La bufala.

Rutelli dixit. «Siamo due case distinte che concorrono al destino dell'Ulivo». Due case dunque, e non una «casa comune». Per un solo obiettivo: battere la destra. Ben detto. E se lo dice Rutelli, perché nei Ds - e anche fuori - qualcuno ancora non ci sente da un orecchio?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Giuseppe Chiarante *

esternazioni

Il Marco Aurelio? Tiratelo fuori. Il restauro dell'Ara Pacis? Orribile. Quello del Duomo di Pisa? Un disastro. L'obelisco di Axum? Deve rimanere a Roma nonostante l'impegno già preso di restituirlo all'Etiopia. Dal giorno del suo insediamento come sottosegretario (senza delega) ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi non ha fatto altro che parlare. Esternazioni a raffica. Non ci chiediamo in questa sede se il critico d'arte abbia sempre torto o sempre ragione (come succede per tutti non ha sempre torto e non ha sempre ragione), ma se non sia il caso, invece, che dei problemi del nostro paese si discuta seriamente. Uscendo dalla politica, ormai lisa, dell'urlo.



Nel turbinio di dichiarazioni, polemiche, accuse, provocazioni con cui Vittorio Sgarbi ha riempito, da quando ha assunto l'incarico di sottosegretario ai Beni e alle Attività culturali, le cronache giornalistiche nazionali e locali, spiccano due prese di posizione che - a differenza di altri interventi di carattere più o meno occasionale - hanno indubbiamente un più marcato rilievo politico; ma che paiono sostanzialmente rivolte a rovesciare orientamenti che, sui temi da esse affrontati, sembravano da tempo acquisiti e consolidati. Poiché in tal modo vengono rimesse in discussione, nel metodo e nel merito, scelte che hanno un valore di principio, ritengo opportuno - anche in rapporto alle mie funzioni di vicepresidente del Consiglio per i Beni culturali e ambientali - richiamare l'attenzione su queste scelte: con l'auspicio che un dibattito più approfondito possa sollecitare Ministero e governo a rettificare l'indirizzo preso così inopinatamente dal sottosegretario.

La prima presa di posizione riguarda il posto di Traiano, a Fiumicino. Si tratta - come è noto - del principale porto dell'antichità, costruito nel momento di massimo splendore dell'impero romano. È dunque un'area archeologica di eccezionale valore (e in gran parte ancora sepolta), per di più collocata in un ambiente naturalistico estremamente suggestivo. Non parevano quindi esserci dubbi sulla validità dell'iniziativa avviata sin dagli anni ottanta dal Ministero dei Beni culturali per acquisire alla proprietà pubblica l'intero comprensorio, attraverso un'azione di esproprio (equamente indennizzata, ovviamente) nei confronti della famiglia Sforza Cesarini, che è proprietaria di un'ampia sezione dell'area, compresa una parte del bacino portuale. Appariva chiaro che la scelta non era, al riguardo, di essere più o meno statalisti: ma di assicurare le condizioni per promuovere una gestione unitaria tale da dare al pubblico la possibilità di una piena fruizione di un sito di tanta bellezza e importanza e da favorire l'attività di ricerca delle istituzioni archeologiche italiane e straniere che sono interessate allo studio di questo comprensorio. Non a caso sulla linea dell'acquisizione allo Stato dell'intera area si erano schierati, senza esitazione e indipendentemente dalle maggioranze politiche dei vari governi, tutti i ministri che si sono succeduti nell'ultimo decennio: da Facchiano a Ronchey e a Fisichella, da Paolucci a Veltroni e a Melandri.

La sortita di Sgarbi rovescia invece questa posizione. Lasciamo pure da parte il metodo - a dir poco anomalo e sorprendente - di riunire a casa degli Sforza Cesarini i soprintendenti archeologici di tutta Italia per annunciare in quella sede la rinuncia a far valere le prerogative dello Stato. Ma quel che più ci interessa è la sostanza. Subito dopo la presa di Roma i governi moderati e liberali dello Stato unitario non esitarono, pur tra mille difficoltà politiche e finanziarie, a operare per assicurare alla proprietà dello Stato e al godimento pubblico testimonianze fondamentali dell'antichità, come il complesso del Palatino, oppure della Roma dei Papi, come la Villa e il Museo Borghese, per non parlare di altre acquisizioni. Possibile che all'inizio del Duemila un'Italia che ormai si colloca fra i paesi più ricchi del mondo non possa permettersi qualcosa di simile (con un impegno, oltretutto, molto più limitato come l'acquisto dell'intero porto di

Traiano? Vorremmo sentire, al riguardo, una parola del ministro Urbani, dello stesso Berlusconi, del Presidente Ciampi. La seconda presa di posizione riguarda l'obelisco di Axum. È dal '47 che l'Italia si era impegnata a restituire all'Etiopia questo monumento simbolico, portato a Roma come bottino coloniale dell'invasione fascista. Gli studi sui modi per trasportare con sicurezza l'obelisco (che nel '39 era stato facilmente portato a Roma perché giacente a terra spezzato in vari pezzi) sono stati intensificati negli ultimi anni e sono ormai al termine, come ha scritto proprio in questi giorni uno dei maggiori esperti internazionali in questo campo, il prof. Giorgio Croci. Sgarbi è invece pesantemente intervenuto per annunciare che il Ministero aveva cambiato posizione e che l'obelisco non sarebbe più partito, sia perché il trasporto

sarebbe troppo pericoloso per il monumento, sia perché esso fa ormai parte del paesaggio urbanistico di Roma. Questo rovesciamento di indirizzi ha dell'incredibile. Chiediamo una rassicurazione al ministro Urbani: ossia un chiaro impegno per la restituzione, anzi l'assicurazione che già ora l'Italia considera l'obelisco di Axum proprietà etiopica e che si provvederà al trasporto appena i due governi avranno completato l'accordo sulle modalità tecniche. Se così non fosse si commetterebbe un atto che - come ha dichiarato il ministro della cultura etiopico - «sarebbe una vergogna per il saccheggiatore e un insulto per il saccheggiato». Colgo l'occasione per un considerazione finale a proposito di uno dei tanti «casi» sollevati da Sgarbi, quello della nuova sistemazione del pre-

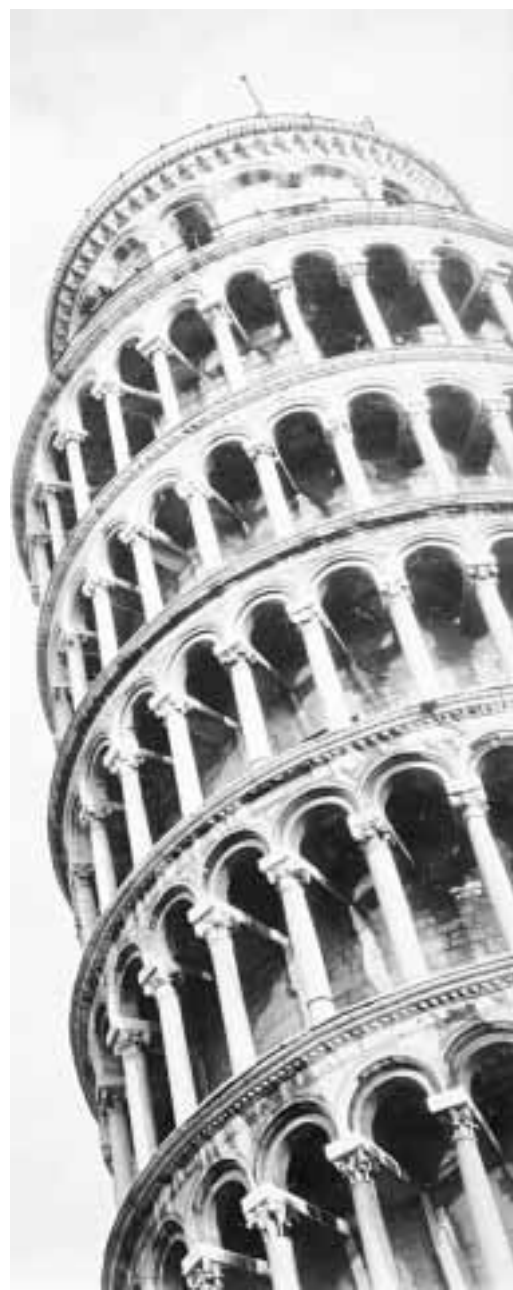
sabiterio del Duomo di Pisa. In questa occasione anche gli organi di consulenza scientifica del Ministero - Comitati di settore e Consiglio nazionale, in precedenza non consultati - avevano sostenuto l'iniziativa del sottosegretario, caldeggiando il ripristino della situazione precedente. Ora però si è appreso che Sgarbi ha trattato personalmente coll'Arcivescovo di Pisa una soluzione che appare - da quel che si può capire - assai pasticciata e discutibile. Successivamente l'on. Urbani è corso ai ripari, affidando un controllo dell'intervento al soprintendente regionale e locale. È una vicenda dalla quale si possono ricavare due insegnamenti. Il primo è che sortite improvvisate, senza adeguato approfondimento, rischiano soltanto di far confusione. Il secondo è che saremmo davvero avviati male se dovessimo prendere piede il metodo dell'interven-

to diretto di un ministro o di un sottosegretario per trattare con questo o quell'Ente o Autorità, scavalcando gli organi tecnici istituzionalmente responsabili, le sorti di quell'immenso tesoro che è l'arte italiana. Ci pareva che il ministro Urbani, nelle sue comunicazioni al Consiglio per i Beni culturali, avesse espresso un parere opposto: ossia che non spetta al responsabile politico, se non in casi eccezionali e in ultima istanza, pronunciarsi sul merito di un intervento di tutela ma che suo compito assicurare il buon funzionamento dell'apparato amministrativo e tecnico e valorizzare il ruolo di studiosi e specialisti. Con questa tesi è ragionevole essere d'accordo: e spero che così effettivamente accada.

* vicepresidente del Consiglio per i Beni culturali e ambientali

Sgarbi l'arte e la cattiva politica

Il lavoro di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali è un lavoro prezioso. E va discusso con serietà



Marco Aurelio

Omaggio alla bellezza Conservarla e tutelarla

Ivana della Portella

Ha ragione Adriano La Regina quando sostiene l'indissolubile legame della statua di Marco Aurelio con la piazza del Campidoglio. Michelangelo l'aveva voluta al centro del plateatico capitolino con l'intento di ribadire il ruolo di *umbelicus* o *caput mundi*. Aveva agganciato nell'ordito stellare la statua equestre con l'intento di ribadire il ruolo dell'imperatore come *Kosmocrator*, ispirandosi alla tradizione dei pavimenti e degli schemata di ispirazione cosmologica medioevale. Dodici punte come i dodici segni zodiacali sopra cui, il saggio reggitore dell'antichità, con austera mestizia posava il suo palmo da governatore del cosmo. Il Marco Aurelio, com'è noto, è la sola statua a cavallo imperiale risparmiata dalle distruzioni del basso impero. L'essere scambiata per quella di Costantino ne aveva decretato la salvezza caricandone di tributo cristiano la sua intrinseca notorietà. La sua collocazione Lateranense aveva arricchito le originarie connotazioni simboliche accentuandone l'aspetto allegorico di *equus iustitiae*. Con tale carico di forza semantica era stata collocata dal genio michelangiolesco su quell'intrico convesso a forma stellata.

Da questa breve premessa appare chiaro quanto i due elementi della statua e della piazza siano indissolubilmente connessi. Ancor più chiaro tuttavia, date queste premesse, è che nessuno vuole che il Marco Aurelio sia relegato in un cantuccio fuori dal godimento della «sua» piazza. Non comprendo tuttavia l'attacco all'eccellente copia che le tecniche innovative del rilievo fotografometrico hanno prodotto. Se mai una riserva si può opporre sull'esito finale, va imputata piuttosto al colore che alla forma. La cromia della copia si discosta non poco dall'originale. L'esigenza di trasferire il bronzo capitolino al riparo dagli agenti atmosferici e inquinanti era stata determinata unicamente da motivazioni di salvaguardia, relativi soprattutto alla conservazione della delicata pellicola dorata recupe-

rata in buona parte dopo il pregevole intervento di restauro. Dopo lunghi incontri con esperti dell'Università e dell'Istituto Centrale del Restauro si è convenuto, sulla base di pareri esclusivamente tecnici, di preservare la nuova condizione della statua da attacchi irreversibili. Non erano mancate tutte le verifiche tecniche per un'esposizione all'aperto. Ma gli studi condotti non avevano garantito alcuna soluzione rassicurante in relazione a dispositivi di protezione di quella preziosa pellicola dorata miracolosamente conservata a dispetto dei tempi. Le soluzioni erano state condivise da equipe di noti studiosi e dallo stesso comitato di settore archeologico come lo stesso La Regina si premura di precisare. Esigenze di tutela e conservazione di quel prezioso manufatto sono state alla radice di quella dolorosa scelta. È curioso che il sovrintendente La Regina da sempre in prima linea nella battaglia faticosa e talvolta vana della tutela oggi si collochi fuori da questa impostazione. Come pare altrettanto curioso il suo attacco al prestigio internazionale del nostro Istituto Centrale del Restauro. La soluzione proposta non è certamente la più felice e relega l'originale in una condizione reietta. Al momento non sembra proponibile altra soluzione che quella proposta dal progetto di Aymonino per il cortile dei Capitolini. Quella soluzione dal «segno architettonico» originale, sembra ad oggi la più «garantista» per il prezioso manufatto bronzeo. Non di meno adempirebbe alla funzione tutt'altro che secondaria di esporre per la prima volta nella città il frontone del tempio di Apollo Sosiano. La posizione adottata dal Comune, fuori dalle polemiche di queste calde giornate estive, sembra oggi la più equilibrata. Il difficile rapporto tra opera d'arte e suo contestò è un dibattito che da lungo tempo impegna intellettuali e uomini del settore ma che, al di là della facile polemica, comporta spesso scelte dolorose ma sempre a saldo positivo sulle ragioni improrogabili della conservazione. Tutti vogliamo che il Marco Aurelio torni da reggitore dell'*omphalos* capitolino ma senza rischi per la sua ritrovata e fulgida bellezza.

furti d'arte

**LA MOSTRA DI ERTÉ
SENZA 22 GIOIELLI**

Sono stati rubati a New York 22 dei 26 gioielli, rari e preziosi, disegnati da Erté, che avrebbero dovuto essere esposti nella mostra Erté. Fascino e Seduzione Deco, che si inaugura oggi a Roma al Museo del Corso. La scoperta del furto è avvenuta proprio al Museo del Corso, al momento dell'apertura degli imballaggi delle opere provenienti dagli Usa. La mostra infatti presenta 180 opere, tra serigrafie, sculture, arredi e gioielli, create dal celebre artista russo-francese e di proprietà delle più importanti collezioni private.

qui parigi

DALLA NOIA NASCONO I FIORI

Valeria Viganò

Quanto di più adatto per la nostra società occidentale che viaggia alla velocità della luce occupare l'estate a rileggere la lunga celebrazione che il *Magazine Littéraire* fa della noia. Nel numero accorpato di luglio e agosto la carrellata sul concetto di noia parte dalle origini, elaborando la sua nozione attraverso i secoli e indagando su uno stato d'animo e un sentimento che si appresenta, all'inizio della sua consapevolezza, con un compagno di strada formidabile, l'ozio. Certamente meno nevrotica della noia dei nostri giorni, la sensazione di vuoto, ripetizione, eterna insoddisfazione ha sempre abitato l'uomo. L'exkursus parte da Seneca, prosegue in Pascal («La noia. Niente è più insopportabile per l'uomo che essere in totale riposo, senza passioni, senza

affari, senza divertimenti»), attraversa il diciottesimo secolo, fa sosta in tutto il Romanticismo, riprende con Baudelaire e il Decadentismo, trova sede provvisoria nel maligno Schopenhauer, svolta il secolo e trova due filosofi, Heidegger e Sartre, interpreta l'attesa annoiata di Beckett, tocca Celan e ovviamente Moravia, segna Cioran. In mezzo incontra anche Flaubert con i cari Bouvard e Pecuchet, che arrivano dopo Voltaire e Montaigne. C'è da esserne ubriachi ma forse mai annoiati. Leggere è il miglior antidoto alla noia e il miglior modo di affrontarla e sconfiggerla, ammesso che ce la concediamo. Noia che si porta dietro un *coté* positivo e uno negativo. Il negativo funziona secondo linee che oscillano, come direbbe Schopenhauer, tra sofferenza e noia, in un eterno

stato depressivo che non gioisce di niente e si stanca presto di tutto, non potendo nulla modificare uno stato della mente. Il nichilismo è dietro l'angolo, la passività anche. La passività è però anche l'aspetto positivo, non c'è pensatore e scrittore e poeta che non abbia agognato, arato e scavato i momenti del non-fare per dedicarsi poi un capolavoro. Theophile Gautier, con grande sarcasmo che attinge alla verità, scrive «io non sono niente, io non vivo, io vegeto. È per questo che, non essendo capace di combinare nulla di buono, mi sono messo a scrivere dei versi». Encomiabile difesa della noia. Ben riassunta da un'altra frase di un autore contemporaneo Rodney Hall che scrive: «ritengo di essere nato con il dono dell'indolenza, grazie al quale posso farmi vuoto

abbastanza da essere aperto alla conoscenza». È forse questo il nodo stretto tra due capi e ancora saldo al presente e cioè il legame strettissimo che c'è tra creazione artistica e noia. Se la noia non è ansiosa, se sa diventare di nuovo ozio e appunto indolenza, rappresenta la terra di nessuno, disabitata e incolta, dove far nascere i germogli dell'opera d'arte. È in quel luogo non abitato dall'azione, frenetica o lenta che sia, ma dal pensiero e dai suoi voli imprevedibili che arrivano le idee. E più non si fa, meno si opera, più queste fioccano copiose. Occorre appunto fare il vuoto e saperlo accettare quando arriva. Perché la noia, sosteneva Hegel, è condizione indispensabile per qualcos'altro. Forse è un pungolo per uscire dal disagio, dallo spavento del Nulla.



L'Acropoli di Atene. A sinistra il critico Cesare Brandi

Brandi, il viaggio della ragione

Ripubblicati i libri su Italia, Grecia e India del grande storico dell'arte: erudizione e coscienza civile

Massimo Onofri

C'è una buona notizia per la cultura italiana: gli Editori Riuniti hanno avviato la ripubblicazione di tutti i libri di viaggio di Cesare Brandi, l'insuperato teorico del restauro, l'estetologo, lo storico dell'arte, il critico militante, lo scrittore notevole, rimasto purtroppo un po' in ombra in questi ultimi anni. Sono da poco arrivate in libreria, infatti, le ristampe di *Budda sorride* (pagine 102, lire 20.000) e *Viaggio nella Grecia antica* (pagine 208, lire 28.000): il primo prefato da Alberto Arbasino, il secondo da Enzo Siciliano. Ma la vera perla di questa nuova onda di pubblicazioni è *Il patrimonio insidiato* (pagine 488, lire 45.000), il libro che ha praticamente inventato il curatore Massimiliano Capati, autore anche della Prefazione, raccogliendo per la prima volta in volume la più parte degli scritti di Brandi sulla tutela del paesaggio e dell'arte nel nostro Paese. Come se non bastasse, il figlio adottivo Vittorio Rubiu e la moglie Pinella hanno di recente donato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dove è esposta dal 26 giugno, l'intera collezione della casa romana del critico d'arte, con opere notevolissime composte tra gli anni Trenta e i Settanta, collezione che Rubiu, nel corso degli anni, ha ulteriormente arricchito. Un'occasione da non perdere, questa, per ammirare i vari De Pisis, Mafai, Morandi, Guttuso, Scialoja, Afro, Manzù, Ceroli, Kounellis, Schifano, Burri, Cucchi e tanti altri ancora.

Ma torniamo al *Patrimonio insidiato*, il libro «che racconta le metamorfosi d'Italia, una storia incredibile a raccontarsi», come osserva Capati nella prefazione, e che consente al curatore di avvicinare Brandi all'infaticabile Antonio Cederna di *I vandali in casa e Mirabilia Urbis* laddove, però, «mentre la predicazione di Cederna si farà sempre più rabbiosa e ripetitiva», «le insoddisfazioni di Brandi sono costantemente affiancate da un ragionamento testuale». Visto in questa chiave - ha ancora ragione Capati - *Il patrimonio insidiato* si rivela come il libro dell'«unico tra i grandi storici dell'arte di lingua italiana» capace di «raccontare la sfida interdisciplinare lanciata da Giorgio Vasari, Jacob Burckhardt e Adolfo Venturi, per i quali l'intera tradizione delle Arti del Disegno andava considerata sotto un denominatore comune»: non per caso, l'ultimo libro di Brandi è stato, appunto, *Il Disegno dell'architettura moderna*. A lettura ultimata, non è difficile convenire ancora con Capati, quando avanza l'ipotesi che gli anni della «dolorosa ricostruzione» democristiana siano stati ben peggiori di quelli degli sventramenti fascisti: «Fu in questo settore che il paese mostrò le maggiori debolezze, e non venne mai dalla progettazione urbanistica qualcosa di paragonabile a quello che la cultura storica, politica e giuridica aveva mo-



strato di saper fare nella scrittura della bella Costituzione». Così come non è difficile prendere atto di alcune folgoranti verità, che Brandi formulò assai in anticipo, purtroppo da inascoltata cassandra: non si dice tanto delle polemiche contro l'abusivismo nella valle dei templi di Agrigento o contro l'orribile Hotel Fuenti sulla costiera amalfitana, quanto, in tempi di unanimismo federalista, la convinzione che le Regioni, con le loro autonomie, e i consigli comunali siano stati, in effetti, «un possente veicolo di distruzione artistica e ambientale». Non è soltanto questa, però, la prospetti-

Il patrimonio insidiato

Viaggio nella Grecia antica

Budda sorride di Cesare Brandi

Editori Riuniti

va entro cui poter leggere *Il patrimonio insidiato*. Il libro, lo si sarà capito, è composto perlopiù da scritti occasionali: ma l'occasione - e qui sta l'aspetto davvero incredibile - finisce sempre per rappresentare un formidabile catalizzatore attraverso cui una strenua erudizione, un'intuizione estetica preliminare, un giudizio storico, un sentimento etico, una disposizione felicissima alla scrittura, si fondono completamente perché l'intelligenza del fatto d'arte si possa tradurre in azione intellettuale, in monito morale, in polemica civile, mentre sensi prenilissimi, avidissimi, sono riusciti a trasformarsi in una specie

il brano

L'Acropoli è un'apparizione che rende vera Atene

Ma una cosa si sa, e non s'è mai persa di vista, non s'è assentata un istante: l'Acropoli. Codesto è un miracolo geografico, certamente. Solo un raffronto può suggerire: il Vesuvio. Anche il Vesuvio, a Napoli, si vede dappertutto, ma è un tantino più alto. L'Acropoli, tutto sommato, non è mica tanto più erta dell'Araceli: eppure sbucca fuori come un razzo, sui tetti, sulle piazze. Direi che si vede anche più del Licabetto, ancorché il Licabetto abbia quel convento bianco in cima, che brilla come un faro.

Orbene, è questa continua presenza dell'Acropoli, che fa Atene. Dove per un caso non si avvista subito - magari si crede - non di doverla avere in fronte e invece quella ci guarda alle spalle - Atene è una città che nella turbolenza del traffico, dei pedoni, padroni e signori delle strade, offre una solida garanzia di vita: può piacere moltissimo e può dispiacere moltissimo, ma innegabilmente è percorsa in tutti i sensi da una doppia circolazione venosa, d'un sangue grosso, scuro, come quello che succhiavano le mignatte.

Ricompare l'Acropoli ed è sempre un'apparizione. È sempre nuovo il modo con cui quelle colonne divine, mezze rotte e infrangibili, sono color rosa o color miele, dividono il sole, stacciano la luce, sciolgono l'ombra in toni di madreperla e di

turchese. In fondo, non si ha mai voglia di vederlo altro. E quel noioso Agorà, in cui vogliamo ricostruire, infami, tutto lo Stoa, che fa venire i brividi solo a pensarci; e basta lo Stadio per comprendere che cosa può venire fuori. Lo Stadio, sia o non sia l'orgoglio dell'Atene nuova, fa il paio con lo Stadio dei Marmi di Roma, ma è ancora peggio, perché alla fine lo Stadio dei Marmi è tutto nuovo, e quello vuol parere antico. È anche vero che non inganna nessuno: non toglie che sia un sopruso. Ma lasciamola lì, l'Atene città nuova. Era un borgo: già negli ultimi anni dell'Impero, s'era ridotta a poco: nel Medio Evo, basta vedere l'Antica Cattedrale, per capire quanti abitanti avesse. Eccola, è un cofanetto di avorio, una capsella da mettersi sul tavolino, con i suoi rilievi raccapezzati e le belle lastre di marmo: certo un gioiello, ma come minuscolo. E dunque quando Ottone e Amalia ne vollero fare una città, ne venne una città monacense che vuol parere greca: l'Antica e la Nuova Pinacoteca di Monaco, con la loro nostalgia ellenica, non danno neanche la metà del fastidio, che procura vedere l'Acropoli su dai tetti dei falsi templi, dorici, ionici, corinzi, che il diavolo, tedesco, se li porti.

Cesare Brandi da *Viaggio nella Grecia antica*

La Santa Sede oppone un «no» alla richiesta della commissione di studiosi ebrei e cattolici che chiedeva di togliere il segreto su alcuni documenti

Pio XII e la Shoah, il Vaticano blocca gli storici

Seria impasse negli studi congiunti di storici ebrei e cattolici sul comportamento del Vaticano durante la Shoah: il gruppo di studiosi, con parere congiunto delle due parti, ha deciso di sospendere il lavoro perché la Santa Sede non ha aperto tutti gli archivi concernenti la Seconda guerra mondiale. La commissione è stata insediata nel 1999 dal Vaticano e dal Comitato internazionale ebraico per le consultazioni interreligiose, con l'incarico di esaminare soprattutto l'operato di papa Pio XII durante il secondo conflitto mondiale (anche in vista della beatificazione di papa Pacelli). E aveva presentato a Parigi nell'ottobre di un anno fa un rapporto preliminare costituito da ventidue pagine e ben quarantasette domande, interrogativi ai quali si sarebbe potuto dare risposta solo con la visione delle carte originali finora inaccessibili nei Palazzi Apostolici. Gli storici erano convinti che il Vaticano avrebbe aper-

to gli archivi della corrispondenza tra vescovi e governi dell'epoca. Finora i sei esperti della commissione hanno lavorato solo sugli undici volumi degli «Atti della Santa Sede durante la seconda guerra mondiale», curati da tre padri gesuiti trentacinque anni fa, su incarico dell'allora papa Paolo VI, che voleva difendere la memoria del suo predecessore Pio XII dalle «infamanti accuse» di aver taciuto sull'Olocausto. Negli undici volumi, già pubblici, si descriveva un papa impegnato in una sterile diplomazia mentre in Vaticano piovevano rapporti sulle atrocità commesse dai nazisti. Alla richiesta di consultare ulteriori documenti, fin qui custoditi sotto segreto negli archivi vaticani, gli storici si sono stavolta visti rispondere, il 23 giugno, dalla Santa Sede con una lettera del cardinale Walter Kasper, che guida la congregazione vaticana per le relazioni religiose: il succo, che i volumi richiesti, con

data posteriore al 1923, non erano disponibili «per motivi tecnici». Il direttore del Congresso mondiale ebraico (Wjç) Elon Steinberg ha definito il rifiuto del Vaticano «una profonda mancanza morale» in quanto «ogni stato europeo, eccetto la Santa Sede, ha aperto i propri archivi sul periodo in questione». «Con profondo dolore - ha aggiunto Steinberg - dobbiamo dedurre che questo Vaticano intende mantenere il silenzio vergognoso di Pio XII». I ricercatori specificano che la loro attività di investigazione non può essere «credibile» fino a quando il Vaticano non si deciderà a mostrare i documenti presenti negli archivi della Segreteria di Stato della Santa Sede. Secondo quanto si è appreso da fonti vaticane, solo Giovanni Paolo II potrebbe autorizzare, con un «motu proprio», l'apertura straordinaria degli archivi.

d'avamposto della ragione e della cultura.

Per capire come funziona l'immaginazione di Brandi, basterà prendere, tra i tanti, un articolo del 1967, *Valori figurativi del paesaggio italiano*. Lo studioso muove dalla cultura della vite, quella «bassa» nei «luoghi di influenza greca (Sicilia, Puglia)», e quella «sostenuta da alberi» corrispondente ai «luoghi di influenza etrusca (Terra di lavoro, Emilia, Toscana)», per arrivare ad affermare che il paesaggio italiano «è un continuo palinsesto di culture arcaiche e di disastri secolari», ed aggiungere che culture e disastri «ne hanno fissato una *facies* che è la *facies* stessa del paese, alla quale si sono ispirati per secoli e secoli i pittori italiani e alcuni dei più grandi degli stranieri fino a tutto il primo Ottocento».

La traduzione su tela dei tratti pertinenti d'una delle meravigliose terre d'Italia lo porta quindi a riflettere sul fenomeno, più trecentesco che duecentesco, dell'apparizione d'«una ispirazione georgica puntuale», magari pensando all'opera di Ambrogio Lorenzetti: «Con Ambrogio possediamo una specie di mappa nel paesaggio agricolo senese, che, in certi casi, è sorprendente di vedere ancora conservato, con le sue viti sparse sostenute dai testucchi, gli appezzamenti delle prese ad intarsio sui dorsali delle colline». Ma non è finita qui, se è vero che dall'atteggiamento di certi valori figurativi, dalla constatazione di come il paesaggio storico-naturale li innervi, Brandi passa alla proposta d'una specie di «scatolo degli aspetti antichi della campagna italiana», da affidare agli storici dell'arte, per abbandonarsi poi ad una risentita divagazione - civilmente risentita - sullo sviluppo delle autostrade nel nostro paese, nella cui progettazione si confonde, in modo assai involuto, la «struttura architettonica con gli elaborati della geometria».

Le metamorfosi sono prodigiose: il geografo ha subito indossato i panni del sociologo mentre già quest'ultimo s'è trasformato in storico dell'arte, pronto a cedere la parola al cittadino, un cittadino che, alla fine degli anni '60, ancora si sente in sintonia con la collettività, ancora nutre speranze civili, ancora crede che la denuncia possa trovare ascolto negli amministratori politici italiani, molti dei quali euforicamente impegnati nel sacco della nazione. Una speranza e una fiducia che non troveremo più, così marcate, nei terminali anni '80.

Va comunque aggiunto che il Brandi viaggiatore, anche quando la pagina si fa più amara, non cessa mai di farci sentire la nostalgia per quello che l'Italia avrebbe potuto essere, e l'allegro piacere per quel che l'Italia ancora è. Ecco perché, da Bergamo a Ferrara, da Pienza a Orvieto, da Roma a Matera, da Cefalù a Noto e Ragusa - tutti luoghi dove ci conducono queste pagine - si ha l'impressione che la festa dei sensi e dell'intelligenza non finisca mai.

«S EI IN RITARDO di mezz'ora," gli disse lei. "Non t'importa proprio niente di tuo figlio." "Cosa dici." "Dovevi essere qui a mezzogiorno." "Ero in agenzia," disse Sergio. "Un cliente m'ha bloccato." "C'è sempre qualche cliente dell'ultimo minuto, vero?" "Non mi sembra proprio." "Marco è di sopra, in camera sua. Sta giocando." "Benissimo," disse Sergio. "Vado a chiamarlo." "No," Cristiana disse. "Aspetta un momento. Devo parlarti." "Cosa c'è." Lei esitò un istante. Poi disse: "Veramente avevo pensato di scriverti una lettera, ma poi mi son detta, no, quale lettera. Meglio spiegare tutto guardandosi in faccia." Era in piedi nel centro del salotto della loro casa. Accanto al divano sul quale erano soliti guardare la televisione, la sera, dopo aver messo a letto il bambino. Tutti gli oggetti in compagnia dei quali avevano vissuto per tanti anni, adesso sembravano bastioni posti a presidio del confine invisibile fra destini possibili e cose accadute. Se l'avesse incontrata per strada, o in un bar, non avrebbe mai provato una simile sensazione di perfetta realtà del disastro che aveva provocato. Per strada sarebbe stata semplicemente lei, Cristiana, una donna di trent'anni dai lunghi capelli neri e lo sguardo un po' enigmatico, con quelle braccia magre da bambina che gli avevano sempre fatto tenerezza.

"Ho preso una decisione, Sergio." "Dimmi." "Non è stato facile, per me." "Dimmi." "Ho deciso di andarci via," gli disse Cristiana. "Voglio partire." "Che cosa?" "È così. Me ne vado via. Non voglio più restare in questa città." Per un istante, lui volle credere che scherzasse. Avrebbe riso, ma non gli riuscì di ridere. "Stai scherzando," le disse. "Oh, no" rispose Cristiana. "Ci ho pensato molto, sai. Sono settimane che ci penso." "E dove vorresti andare?" "A Roma." Lui non disse niente. Non aveva parole. "C'è mia sorella, lì," disse Cristiana. "Lavora alla Fondazione Cerri, lo sai. La raggiungerò. Sono già in trattative per un appartamento." All'improvviso tutta la scena stava diventando irreali. L'irrealtà partiva dalle parole e dilagava ovunque.

"Credo che andrò entro il mese prossimo," aggiunse Cristiana. "Appena firmato il contratto per l'appartamento." "Tu non stai dicendo sul serio." "Oh, sì," disse Cristiana. "Te ne accorgerai." "E perché vorresti andarci via." "Io non ho più niente da fare, qui," ribatté Cristiana. "Niente." "Cristo santo," mormorò Sergio. "Ma cosa pensi di fare, a Roma? Come vivrai?" Lei mostrò una specie di sorriso. "Non so ancora," disse. "Qualcosa troverò." UI NON CI poteva credere. Ma era esattamente così. All'improvviso un fermo si sganciava, nel cuore profondo delle persone, e ogni cosa diventava possibile. Era talmente idiota pensare che avresti potuto cavartela con il buon senso o con il galateo.

"Hai il tuo lavoro, qui," le disse. "Non puoi lasciare il lavoro." "Ah, quello," Cristiana disse. "L'avevo preso solo per te. Per contribuire all'inizio, quando c'erano pochi soldi. Per quel che m'importa, degli standisti all'Ente Fiera. Ho già dato il preavviso."

"Ti vuoi vendicare. E' questo." "No. Non m'importa più niente di te." "Tu non puoi andarci via," Sergio disse, ma sentiva che la stava inseguendo in un terreno impossibile. "Tu devi restare qui." "Credi di poter ancora decidere qualcosa, nella mia vita?" sibilo lei. "Tu non puoi decidere più niente! Tu sei fuori dalla mia vita, ormai."

"Cristiana. Ti prego." "Mi preghi, cosa? Siamo stati insieme per dieci anni. Ho cercato di aver cura di te, di

ROMOLO BUGARO Trentanove anni, vive a Padova, ha esordito nel 1993 con la raccolta di racconti «Indianapolis» pubblicata dall'Editore TansEuropa di Ancona. Nel 1998 ha pubblicato il romanzo «La buona e brava gente della nazione» (Baldini & Castoldi), premio Campiello 1999, e nel 2000 ha pubblicato presso l'editore Rizzoli il romanzo «Il venditore di libri usati di fantascienza» ascoltarti, di starti vicino. Ho cercato di togliermi di mezzo quand'ero di troppo. Credi sia stato facile? Io facevo l'interprete, una volta. Te lo ricordi, per caso? Io me lo ricordo. Firenze, Genova, Zurigo. Ero molto richiesta, sai? Ma eravamo appena sposati! Volevo stare con te, volevo un bambino. Ho rinunciato senza pensarci, perché credevo nella nostra storia. E tu hai buttato via tutto quanto, brutto figlio di puttana!" Stava alzando la voce. Pareva che non dipendesse da lei. La sua voce andava da sola. Come avevano potuto arrivare fin lì? La trasformazione era arrivata col passo leggero d'un piccolo amore estivo. Ma la storia, settimana dopo settimana, era continuata. "Cristiana," le disse. "C'è Marco, di sopra. Abbiamo giurato." "Me ne frego, dei giuramenti," ribatté lei. "Ho imparato da te!" "Cristiana." "Certi giorni è come se fossi morta, sai? Me ne sto qui, seduta sul divano, e non penso più niente. Dovrei reagire, ma non ce la faccio. Io non me l'aspettavo, capisci? Io non avrei mai pensato che sarebbe finita in questo modo! Mi sembrava che andassimo d'accordo, pensa che cretina!" Sergio la vide serrare le labbra, nel tentativo inutile di ricacciare indietro le lacrime. "Ma che cosa t'è successo, eh?" riprese lei. "Come hai potuto cambiare così di colpo?"



Per colpa d'una piccola passione d'agosto

ROMOLO BUGARO

Cosa aveva, quell'altra, di tanto meraviglioso? La sua voce era sul punto di spezzarsi per colpa della rabbia e della disperazione. "Tu m'hai lasciata sola con un bambino piccolo, figlio di puttana!" Gridò. "Ti ricordi un paio d'anni fa, quando dicevi di volere un altro figlio! Come potevi dirllo, figlio di puttana! Come potevi! Avresti lasciato anche lui, maledetto!"

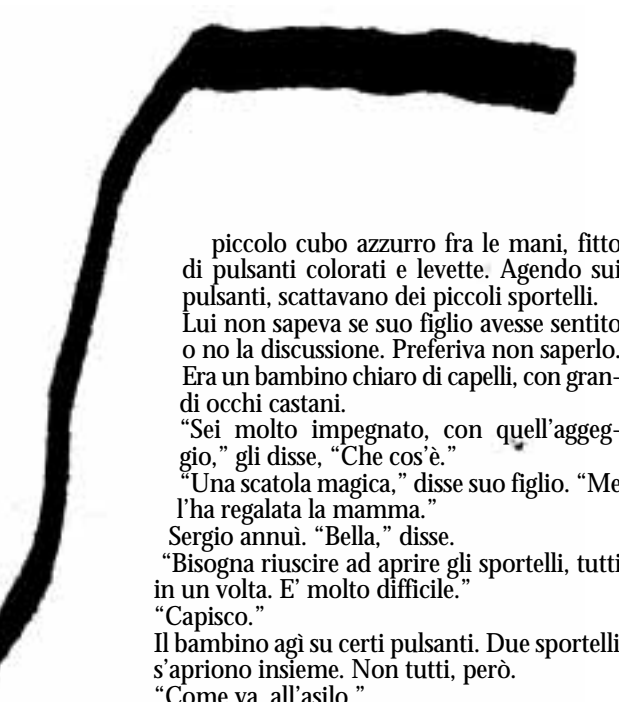
Scoppiò a singhiozzare. Sergio sentì un vuoto aprirsi nel petto. Era una sensazione completamente nuova. Qualcosa stava entrando in te, proprio in quell'istante; sarebbe rimasto lì per un lunghissimo tempo. "Cristiana," le disse, in un soffio. "Per favore. Smettila di gridare." "Io grido quanto cazzo mi pare. Io grido fino a domani, figlio di puttana!"

Il vuoto nel petto si stava allargando al punto da togliergli il respiro. Fu soprattutto per reagire a quella strana sensazione di morte imminente che si mosse. L'afferrò per i polsi. "Cristiana," gridò, "Smettila!" Ci fu qualcosa, un movimento, il palmo di lei che colpiva di striscio. Istantaneamente Sergio schivò tirando indietro la testa, e subito fu tutto finito. Cristiana era di nuovo distante, ora. Immobile accanto al divano. Gli sembrava di vederla per la prima volta. "Io vado a Roma," gli disse lei, con un flo di

voce. "Parto appena posso." Le luci multicolori degli addobbi natalizi erano ovunque, e il traffico stava aumentando rapidamente. Entro un paio d'ore il centro sarebbe stato completamente paralizzato, fra i festosi barbagli delle stelle comete. Bloccato com'era nel bel mezzo della coda, Sergio guardava intorno senza niente vedere. Si sentiva ancora stordito dalla lite e infinitamente stanco.

TRE O QUATTRO anni prima aveva avuto un brutto incidente di macchina. Stava guidando lungo una strada alberata, solo, e nel trafficare con la radio aveva sbandato leggermente. All'improvviso, alzando lo sguardo dai tasti della sintonia, aveva visto gli alberi a ridosso del ciglio un po' troppo vicini e, d'istinto, aveva sterzato. Un istante dopo, la macchina era entrata in testacoda. Per dieci o quindici interminabili secondi, la

vecchia Saab era stata come un proiettile totalmente fuori controllo, una massa di acciaio e cristalli che sbandava paurosamente nel rumore infernale di gomme che stridevano, mentre le immagini oltre il parabrezza erano



piccolo cubo azzurro fra le mani, fitto di pulsanti colorati e levette. Agendo sui pulsanti, scattavano dei piccoli sportelli. Lui non sapeva se suo figlio avesse sentito o no la discussione. Preferiva non saperlo. Era un bambino chiaro di capelli, con grandi occhi castani. "Sei molto impegnato, con quell'aggiogio," gli disse, "Che cos'è." "Una scatola magica," disse suo figlio. "Me l'ha regalata la mamma." Sergio annuì. "Bella," disse. "Bisogna riuscire ad aprire gli sportelli, tutti in un volta. E' molto difficile." "Capisco." Il bambino agì su certi pulsanti. Due sportelli s'aprirono insieme. Non tutti, però. "Come va, all'asilo." "Bene." "Hai qualche nuovo amico?" "Sì," Marco disse. "E come si chiama." "Luigi." "Luigi," ripeté lui. "E' simpatico?" "Abbiamo fatto il safari assieme." "Cos'è il safari?" "Una gara a squadre, per trovare le merende." "E avete vinto?" "Sì." Sergio s'accorse del lampo di luce, nello sguardo di suo figlio. Quella specie di varco gli fece trovare il coraggio di parlare.

"Prima hai sentito il papà e la mamma che litigavano, vero?" Il bambino non disse niente. Teneva la scatola magica in mano. "Il papà e la mamma sono un po' nervosi, in questo periodo," disse Sergio. "Sono cose che succedono." Marco lo guardava coi suoi grandi occhi castani. Aveva un'espressione attenta, indagatrice. "Sono cose normali. Il papà è spesso via, ma ti vuole molto bene. Ti vuole più bene che mai." "Sei ancora triste?" "Perché me lo chiedi?" "La mamma dice che eri triste, con noi." Non riuscì a rispondere subito. Ci volle qualche secondo. "Non ero triste," disse. "Proprio neanche un po'." Il bambino non disse niente. "Io ti voglio bene," ripeté. "Questa è l'unica cosa."

PIÙ LA SITUAZIONE diventava difficile, più cercavi di recuperare a forza di frasette semplici semplici. Gli veniva così, all'epoca. Pensava fosse il modo migliore. "Andiamo al parco, sul fiume?" "Ci andremo fra poco," disse Sergio. "Prima dobbiamo passare in un posto." "Dove?" "Nel mio ufficio. Devo firmare una carta. Solo due minuti." Marco annuì e ricominciò a trafficare con la sua scatola magica. Era proprio un bravo bambino, che non faceva mai scene. La sera prima d'andarsene via, lui l'aveva raggiunto in camera. S'era seduto sulla sponda del lettino e gl'aveva fatto un breve discorso. Mentre gli parlava, il suo sguardo cadeva continuamente sulla trapunta ben rimboccata. Non s'era mai sentito tanto sfinite in tutta la sua vita. Era una trapunta leggera, della Chicco. Tutta piena di disegni

d'animali. C'erano coniglietti, orsacchiotti, papere grandi e piccole. All'improvviso ebbe la sensazione assurda che fossero lì non solo per il piccolo, ma anche per lui stesso. Per tenergli compagnia mentre diceva quel che gli toccava di dire. Quelle figurette gli parlavano e gli davano conforto. Nessun mittente, nessun destinatario. C'era la distesa immensa dell'oceano e c'erano delle povere zattere. Valava per chiunque. L BAMBINO L'AVEVA ascoltato con grande attenzione. Poi aveva accettato il solito bacio e s'era infilato sotto alle coperte. Lui temeva che avrebbe faticato a prendere sonno, ma non era stato così. Mezz'ora dopo, quand'era ripassato a guardarlo, Luca dormiva profondamente.

La colonna di auto cominciò a muoversi. Lui ingranò la marcia e ripartì lentamente. Un piccolo amore estivo che piano piano era cresciuto, era sopravvissuto oltre l'estate. Era stato quello il motivo di tutto. "A Natale stiamo insieme, sai," disse a suo figlio. "A Natale ci divertiamo io e te."

Disegni di Pupillo A cura di Andrea Carraro

Gli antefatti

La riunione del Gran consiglio del fascismo che si aprì nel tardo pomeriggio del 24 luglio 1943 e si protrasse fino a notte fonda, decretando la caduta di Mussolini, segna l'inizio di uno dei periodi più tragici della storia d'Italia. L'occupazione nazista e la guerra civile che tanti segni lasceranno nella storia del nostro Paese ebbero la loro origine in quella seduta. Come si è arrivati a quel momento?

Il 10 giugno 1940 l'Italia, benché impreparata militarmente, era entrata in guerra al fianco della Germania di Hitler. Questo passo era giunto a confermare definitivamente un'alleanza che, nella seconda metà degli anni trenta, si era fatta sempre più stretta e aveva portato il 22 maggio 1939 alla sigla del Patto d'Acciaio, con il quale Italia e Germania avevano stabilito un indissolubile legame, basato sulla «profonda affinità» e «completa solidarietà» di interessi esistente tra le due nazioni. È soprattutto l'andamento della guerra a indurre Mussolini a rompere ogni indugio.

Dal settembre 1939, quando con l'invasione della Polonia ha inizio la seconda guerra mondiale, le rapide vittorie tedesche su Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia lasciano intravedere la possibilità della sottoscrizione di un armistizio. Il duce teme di arrivare troppo tardi per cogliere i vantaggi della partecipazione a un conflitto breve, per il quale sarebbe stato sufficiente sacrificare qualche migliaio di morti a fronte di un'importante affermazione internazionale.

Questa prospettiva si rivelò ben presto radicalmente sbagliata. Londra scelse di reggere, in quel momento praticamente da sola, lo sforzo bellico, riuscendo a resistere e a impedire l'invasione delle isole britanniche. La guerra, da rapida e «indolore», si trasformò in un impegno di lunga durata, assai dispendioso in termini sia economici sia umani. L'opinione pubblica italiana si trovò, giorno dopo giorno, a dover fare i conti con il crescere delle vittime, militari e civili, con la diminuzione costante dei generi di prima necessità, con un aggravarsi delle condizioni generali di vita. Del precipitare della situazione se ne resero ben presto conto anche le varie componenti del blocco di potere fascista: la guerra non riservava le glorie sperate ma piuttosto conduceva a catastrofiche sconfitte.

In meno di un anno l'Italia perde i territori dell'impero coloniale in Africa orientale. L'avanzata sul fronte nordafricano si infrange, nel dicembre 1940, contro la controffensiva inglese che porta all'annientamento della X armata italiana e alla richiesta urgente di aiuto all'alleato tedesco. Nell'autunno 1940, la campagna di Grecia si risolve in un disastro. Anche i pochi duelli navali (Punta Stilo, Capo Spada, Capo Matapan, Taranto ecc.) hanno un esito negativo. Naufraga l'illusione di Mussolini di poter condurre una «guerra parallela», ritagliando all'Italia dei margini di autonomia rispetto alla strategia hitleriana.

Intanto, nel corso del 1941, anche lo scenario generale del conflitto muta radicalmente: l'aggressione nazista all'Unione Sovietica (22 giugno 1941) e l'attacco giapponese alla base della marina americana di Pearl Harbor (7 dicembre 1941) danno alla guerra una dimensione effettivamente mondiale. Di fronte a uno scontro tra grandi potenze, l'Italia mussoliniana è sempre di più messa ai margini della scena internazionale e sembra semplicemente dispersi all'ineluttabilità del compiersi degli eventi.

Il 1942 è l'anno delle grandi svolte: nella prima metà dell'anno le forze dell'Asse raggiungono l'apogeo della loro potenza espansiva. Ma, in giugno, con la sconfitta dei giapponesi nella battaglia delle Midway, e soprattutto in autunno, con il rovesciamento della situazione in Nord Africa (battaglia di El Alamein 23 ottobre 1942) e in Russia (19 novembre avvio della controffensiva a Stalingrado e 11 dicembre 1942 rottura del fronte del Don), ha inizio l'attacco che nell'arco di quasi tre anni di guerra porterà alla vittoria degli Alleati sulle forze dell'Asse.

In questa situazione, le truppe italiane, poste di fronte a compiti insuperabili, si sgretolano. In Russia l'ARMIR, l'Armata italiana in Russia voluta da Mussolini per dimostrare il pieno sostegno all'iniziativa hitleriana sul fronte orientale, è costretta a una tragica ritirata (il bilancio finale della partecipazione italiana all'operazione Barbarossa - questo era il nome in codice dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica - sarà di 84.830 tra caduti e dispersi). In Nord Africa, il sogno di raggiungere Suez si rivela un miraggio nel de-

Giorni di Storia

25 luglio 1943

Inizia oggi una ricostruzione delle vicende che hanno segnato uno dei momenti più drammatici della recente storia d'Italia: l'estate del 1943 e, più precisamente, il periodo di quell'estate compreso tra le date del 25 luglio e dell'8 settembre.

È un'estate di guerra: un momento in cui il Paese è costretto a confrontarsi con l'infrangersi di fedeltà consolidate, deve fare i conti con il disvelamento di realtà e situazioni a lungo coperte attraverso un uso spregiudicato della retorica e della propaganda. È, al tempo stesso, il periodo in cui, attraverso una faticosa presa di coscienza, si iniziano a porre le basi per la costruzione

di quella che sarà una nuova Italia.

La narrazione verrà scandita con la costruzione di una cronologia puntuale che giorno per giorno seguirà l'evolvere di fatti, eventi, episodi politici, militari, della società. Il più possibile a parlare saranno le voci di chi visse quei giorni, attraverso la riproposizione di fonti e documenti originali, avendo sempre cura di dare ragione del contesto in cui ognuno di quei segni si colloca e acquista significato.

Vorremmo ne uscisse un affresco vivo, ancorché doloroso, di quello che non può non essere considerato uno dei momenti fondanti l'Italia di oggi.

Il naufragio di Mussolini

La caduta del duce arrivò dopo anni di sogni di grandezza e fame per il popolo



Il ritratto

Grandi, il conte squadrista che decretò la fine del dittatore

Dino Grandi, conte di Mordano, nasce a Mordano, in provincia di Bologna, il 4 giugno 1895. Combattente durante la prima guerra mondiale, laurea in legge a Bologna, entra nei fasci di combattimento romagnoli. Nell'estate del 1921, guida la rivolta dello squadrismo agrario contro la dirigenza dei fasci e cerca di strappare la leadership a Mussolini, con il quale si riconcilia nel congresso che, nel novembre 1921, segna la nascita del Partito nazionale fascista. Da allora diventa uno dei principali esponenti dell'ala moderata del fascismo. Eletto deputato nelle elezioni del 1924, in luglio, nel pieno della crisi Matteotti, assume la carica di sottosegretario dell'Interno. Due anni dopo sarà sottosegretario agli Esteri. Nel settembre 1929 è ministro degli Affari esteri. Sostenitore di una politica di dialogo con la Gran Bretagna, nel luglio del 1932 viene rimosso dalla guida del ministero (che torna nelle mani di Mussolini) ed è inviato a Londra come ambasciatore. Nell'aprile del 1938 è tra i principali artefici dell'accordo di Pasqua, firmato a Roma tra Italia e Regno Unito, che segna un riavvicinamento anglo-italiano dopo le tensioni che a partire dal 1936

avevano caratterizzato le relazioni tra i due Paesi. In particolare, Londra non aveva gradito l'occupazione dell'Etiopia e il diretto impegno italiano a sostegno di Franco nella guerra civile in Spagna. L'Italia si impegna a ritirarsi dalla penisola iberica al cessare del conflitto, in cambio la Gran Bretagna riconosce la conquista italiana dell'Etiopia. Nel 1939 viene richiamato in Italia per assumere le cariche di ministro guardasigilli e di presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni. Contrario all'entrata in guerra dell'Italia, nel febbraio 1943 abbandona ogni incarico di governo, ma conserva la presidenza della Camera. Subito dopo la seduta del Gran consiglio che lo vede protagonista nel decretare la caduta di Mussolini, nell'agosto 1943, si rifugia in Portogallo. Al processo di Verona (gennaio 1944) è condannato a morte in contumacia. Dopo la liberazione, nel quadro delle iniziative di epurazione, è sottoposto a procedimento giudiziario; la corte d'assise di Roma lo assolve. Nel 1948 lascia il Portogallo per trasferirsi, fino al 1960, in Brasile. Rientrato in Italia, fonda una tenuta agricola ad Albereto in provincia di Modena. Muore a Bologna nel 1988.

Il documento

Così il Gran Consiglio annunciò la sfiducia

ORDINE DEL GIORNO GRANDI

Il Gran Consiglio del Fascismo riunendosi in queste ore di supremo cimento, volge innanzi tutto il suo pensiero agli eroici combattenti d'ogni arma che, fianco a fianco con la fiera gente di Sicilia in cui più risplende l'univoca fede del popolo italiano, rinnovando le nobili tradizioni di strenuo valore e d'indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate

esaminata la situazione interna e internazionale e la condotta politica e militare della guerra:

proclama il dovere sacro per tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal Risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano; afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in

questa ora grave e decisiva per i destini della Nazione;

dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali;

invita il Governo a preparare la Maestà del Re, verso il quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Nazione, affinché, Egli voglia per l'onore e per la salvezza della Patria assumere con l'effettivo comando delle forze armate di terra, di mare, dell'aria secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra Augusta Dinastia di Savoia.

Seguono le firme

serto africano. Churchill interpreta bene il momento dicendo: «Siamo alla fine dell'inizio».

È in questo contesto che, in Italia, si colloca la fine del fascismo. Si intensificano i bombardamenti sulle grandi città. Tra marzo e aprile del 1943, il malcontento popolare sfocia in una vasta ondata di agitazioni. Dopo vent'anni, a Torino, nelle fabbriche Fiat, e poi a dilagare nelle principali città e nei più importanti impianti industriali del Nord, gli operai scendono in sciopero al grido di «Pane e pace». Le manifestazioni superano il confine delle fabbriche e si estendono alle città.

Il 7 aprile, a Klessheim nei pressi di Salisburgo, un Mussolini debole e incerto incontra Hitler e gli propone di cercare l'armistizio con Stalin per concentrare ogni sforzo sul fronte meridionale; il fuhrer rifiuta di prendere in considerazione una simile ipotesi. I tedeschi iniziano a temere un colpo di Stato in Italia per rovesciare Mussolini e predispongono i piani per un'occupazione militare della penisola.

Il 13 maggio le residue forze italo-tedesche in Tunisia sono costrette alla resa: un mese dopo, l'11 giugno il primo lembo di territorio italiano è conquistato dagli Alleati, che occupano Pantelleria e Lampedusa.

Nel frattempo, dopo anni di complicità e silenzi, re Vittorio Emanuele III cerca di riprendere l'iniziativa. A fine maggio scrive a Mussolini una lettera in cui prospetta l'opportunità di «sganciare le sorti d'Italia da quelle della Germania». Contemporaneamente, prende contatto con esponenti dell'esercito, del Vaticano, dell'antifascismo liberale (2 giugno, incontro con Ivanoe Bonomi) e del fascismo moderato (3 giugno, incontro con Dino Grandi) per valutare la situazione.

Il 24 giugno Mussolini, al direttore del Partito fascista, parlando dell'ipotesi di uno sbarco degli Alleati in Sicilia dichiara: «Bisogna che non appena questa gente tenterà di sbarcare, sia congelata su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga». Il duce è confuso e le sue proverbiali capacità retoriche risultano appannate: confonde «battigia» (il punto di discriminazione tra terra e mare su una spiaggia) con «bagnasciuga» (il termine che su uno scafo distingue la parte emersa da quella bagnata). E le sue incertezze non sfuggono ai gerarchi.

Passano solo due settimane da quel discorso e il 10 luglio gli anglo-americani sbarcano in Sicilia: i soldati del generale Patton si attestano tra Gela e Licata; gli inglesi, al comando di Montgomery sono sul litorale tra capo Passero e Siracusa. Di fronte all'evidenza della piena riuscita dello sbarco alleato, a partire dal 13 luglio tra le gerarchie del fascismo si diffonde uno stato di profonda prostrazione, di confusione, di agitazione scomposta, di incapacità di prendere una via, di attesa febbrile. Si susseguono le riunioni in cui si affaccia l'ipotesi di proporre a Mussolini di «mettersi da parte». La sera del 16 luglio un gruppo di gerarchi (del quale fanno parte tra gli altri: De Bono, De Vecchi, Farinacci, Scorza e Bottai) va a Palazzo Venezia per chiedere al duce di convocare il Gran consiglio del fascismo, l'organo di massima rappresentanza del regime, che non si era più riunito dal dicembre del 1939. Un Mussolini apparentemente remissivo, ma in realtà irritato, concede di soddisfare la richiesta senza fissare la data della riunione che verrà comunicata solo il 22 luglio.

Il 19 luglio un pesante bombardamento si abbatte su Roma. È la prima volta. Fino a questo momento la capitale era stata risparmiata. Si contano 1500 morti. Particolarmente colpito è il quartiere San Lorenzo dove, appena cessato l'allarme, si reca il papa.

Mussolini è a Feltre dove incontra Hitler. Nonostante le sollecitazioni dei generali che lo accompagnano (Bastiani, Ambrosio, Alfieri), il duce non compie alcun tentativo per porre in modo inequivocabile l'uscita dell'Italia dalla guerra. Hitler, nel silenzio di Mussolini, pronuncia una vera e propria requisitoria contro lo sfaldamento dell'esercito italiano e promette aiuti militari che, ormai, si configurano come un'appendice minacciosa di occupazione. In seguito a questo incontro è diffusa la convinzione che Mussolini non sia più in grado di reggere il potere. La tensione tra i dirigenti politici e militari è altissima.

Il 22 luglio, Dino Grandi è ricevuto da Mussolini, al quale illustra i contenuti dell'ordine del giorno che presenterà alla seduta del Gran consiglio convocata per il 24: l'operato del duce è duramente criticato e il Re viene invitato a riprendere su di sé i poteri politici e militari.

mercoledì 25 luglio 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

24 luglio

16.30

I gerarchi, convocati per il Gran consiglio, arrivano alla spicciolata a Palazzo Venezia. La giornata è caldissima, il clima che si respira è di evidente tensione e di paura. La riunione è stata convocata nella sala del Pappagallo, adiacente a quella del Mappamondo dove abitualmente lavora Mussolini. All'ingresso montano la guardia gli uomini della Milizia. Grandi si presenta con due bombe a mano nascoste sotto la divisa, così altri gerarchi, forse anche Ciano, che nella mattinata aveva detto ai congiurati: «Si ha un bel dire. Si ha tutti una gran paura: va a finire che ci fa metter dentro».

17.00

La riunione ha inizio.

Il duce si presenta con la divisa di capo della Milizia, i 28 membri del Gran Consiglio sono tutti in sahariana nera.

Sono presenti: il presidente della Camera Dino Grandi, del Senato Giacomo Suardo; i quadrumviri della Marcia su Roma Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon; i ministri: Alfredo de Marsico (Grazia e giustizia), Giacomo Acerbo (Finanze), Carlo Alberto Bigini (Educazione nazionale), Carlo Pareschi (Agricoltura e foreste), Tullio Cianetti (Corporazioni) e Gaetano Polverelli (Cultura popolare); altri membri a causa delle loro funzioni: Luigi Federzoni (presidente dell'Accademia d'Italia), Antonino Tringali-Casanova (presidente del Tribunale speciale), Giovanni Balella (presidente della Confederazione fascista industriali), Ettore Frattari (presidente della Confederazione fascista agricoltori), Luciano Gottardi (presidente della Confederazione fascista lavoratori industria), Anno Bignardi (presidente della Confederazione fascista lavoratori agricoltura); i membri nominati per un triennio: Roberto Farinacci, Dino Alfieri, Giuseppe Bottai, Giovanni Marinelli, Giuseppe Bastianini (sottosegretario ministero degli Affari Esteri), Umberto Albini (sottosegretario al ministero dell'Interno), Enzo Galbiati (capo di stato maggiore della Milizia), Guido Buffarini-Guidi, Alberto De Stefani, Edmondo Rossoni, Galeazzo Ciano e il segretario del partito Carlo Scorza. Quest'ultimo ordina «Saluto al duce!». «A noi!» rispondono i gerarchi.

La seduta comincia con l'esposizione di Mussolini della situazione militare.

Seguono gli interventi di De Bono e De Vecchi entrambi fanno alcune precisazioni sull'analisi esposta dal duce.

Bottai entra nel vivo, sostiene che le parole del duce sono una: «Ben dura mazzata sulle nostre ultime illusioni o speranze», e che «non v'è organica connessione, non v'è accordo, non v'è armonia... la parte politica del comando non ha sulla parte tecnica l'ascendente necessario a imporre le sue decisioni»; termina asserendo che l'Italia oppone all'invasore «un apparecchio di comando inefficiente».

È l'ora di Grandi, il quale esordisce dando lettura dell'ordine del giorno che porta la sua firma e nel quale si invita il re a riprendere pieno possesso delle prerogative che gli sono riconosciute dallo Statuto, vale a dire il comando delle Forze armate e la guida delle istituzioni. Successivamente Grandi accusa il Capo del governo di aver portato l'Italia alla sconfitta con la formula ristretta della «guerra fascista», che tentando l'identificazione tra regime e paese ha ottenuto invece il risultato di creare un'insanabile frattura tra gli italiani e il fascismo. Puntando l'indice verso Mussolini dice: «Fra le molte frasi vuote o ridicole che hai fatto scrivere sui muri di tutta Italia ce n'è una che hai pronunciato dal balcone di Palazzo Chigi nel '24: "Periscono le fazioni, perisca anche la nostra, purché viva la nazione". È venuto il momento di far perire la fazione».

A seguire l'intervento di Ciano, il genero del duce, che si schiera con gli oppositori del suocero e prende posizione per una rottura dell'alleanza con i tedeschi.

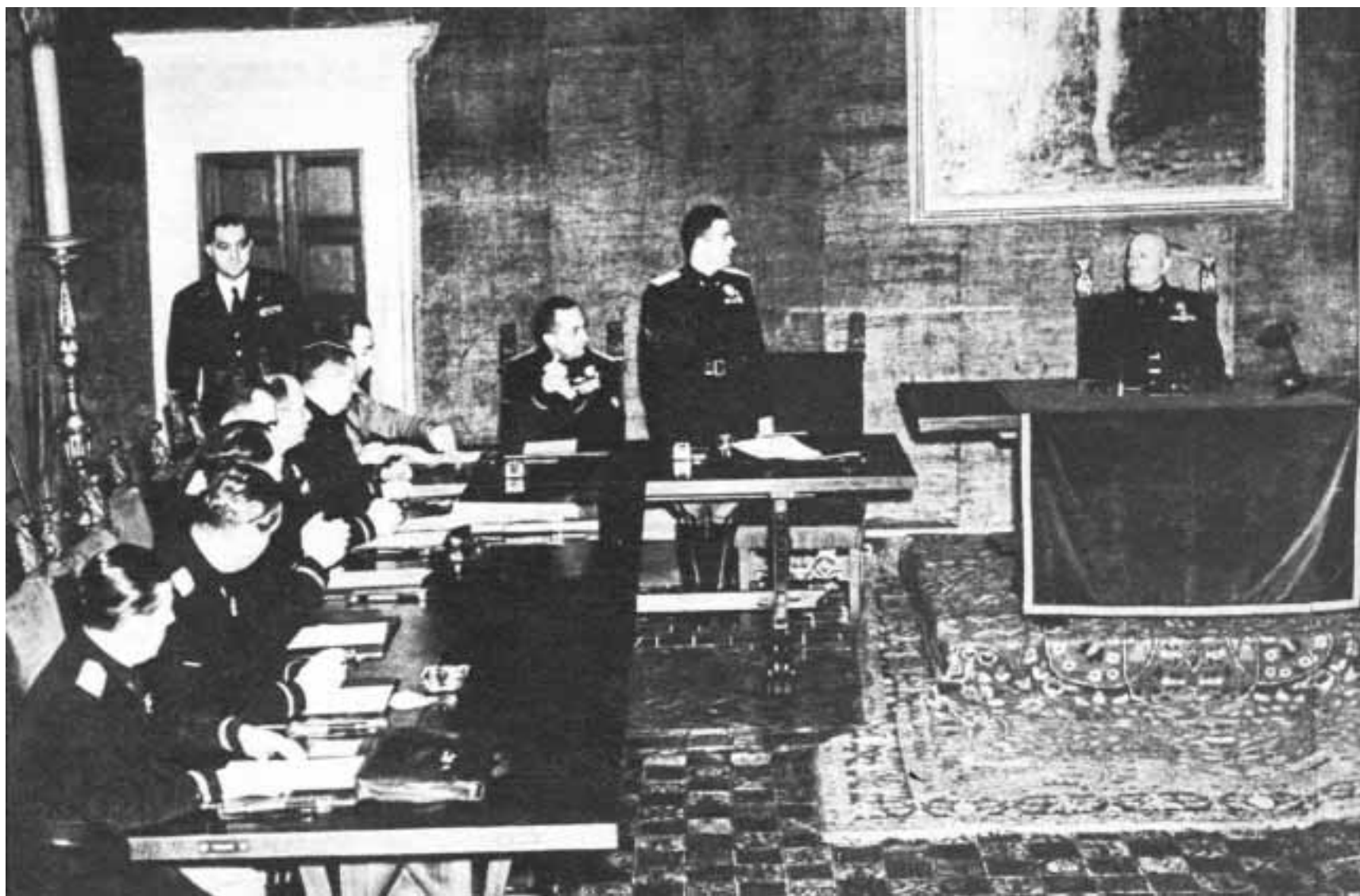
Farinacci, esponente del fascismo più intransigente ed estremista, propone un suo ordine del giorno e dichiara: «Io le critiche le faccio da vent'anni, al regime, ai metodi del partito, alla persona stessa del Duce. Non ho mai nascosto il mio pensiero al Capo, sia a voce che per iscritto. Lui mi è buon testimone... ma non posso nascondere la mia sorpresa nel sentire stasera le stesse critiche mosse da coloro che sono rimasti ininterrottamente ai posti di comando e di governo e che mai ebbero una parola di solidarietà per me quando la mia posizione di critico veniva apertamente disapprovata dalle alte gerarchie». Sull'alleanza coi tedeschi interviene ancora: «...debbo osservare che mentre i soldati tedeschi muoiono accanto ai nostri soldati, non è veramente molto simpatico lo spettacolo di maldicenza e quasi di disprezzo che stiamo dando nei confronti della Germania».

Scorza propone di rinviare la discussione; Grandi si oppone. Si opta per una breve pausa nel corso della quale Grandi, che ha ormai la maggioranza, cerca di convincere altri gerarchi ad apporre la firma al suo documento di sfiducia al duce.

In alto, una riunione del Gran Consiglio

Le ultime ore del regime

«Se il Re accetta la restituzione della delega dei poteri, debbo essere decapitato»



sione e passare alla votazione... gli ordini del giorno saranno messi in votazione secondo l'ordine della presentazione. Apro perciò la votazione sul primo, l'ordine del giorno di Grandi».

La votazione è rapida. Il segretario del partito legge i risultati: «A favore: Grandi, De Bono, De Vecchi, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Federzoni, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Bottai, Rossoni, Marinelli, Alfieri, Ciano, Bastianini, Albini, Contrari, Bigini, Polverelli, Scorza, Tringali Casanova, Frattari, Buffarini Guidi e Galbiati. Si astiene Suardo».

Mussolini con voce indifferente annuncia: «L'ordine del giorno Grandi è approvato... possiamo andare. Voi avete provocato la caduta del regime. La seduta è tolta».

A margine un piccolo scrozzo: Ciano avvicinandosi a Farinacci gli dice: «Roberto, siamo in due campi opposti, ma devi credermi. Agisco per il bene dell'Italia come credi di fare tu». È Tringali Casanova a replicare a Ciano al posto del gerarca apostrofato: «Giovino, ciò che è accaduto qui stasera è un delitto che si paga col sangue. Io le desidero molta fortuna; però credo che i suoi giorni siano contati». Ciano, accompagnando la risposta con un ironico inchino: «Sono dolente di aver dovuto votare così, ma io non potevo tradire il mio Paese come lo state tradendo voi che siete degli irriducibili faziosi».

Il conte Galeazzo Ciano verrà consegnato alla Repubblica Sociale dai tedeschi, preso i quali si sarebbe imprudentemente rifugiato nel settembre del '43. Sarà processato a Verona, condannato, e giustiziato mediante fucilazione alla schiena il giorno 11 gennaio 1944. Con lui, altri "traditori" della notte del 24-25 luglio: Pareschi, Gottardi, De Bono e Marinelli.

4.00
Grandi incontra il ministro della real casa Piero Acquarone e propone come successore di Mussolini il maresciallo Enrico Caviglia, sconsigliando invece Badoglio perché troppo coinvolto con il fascismo. E prega il ministro di riportare al sovrano il suo punto di vista.

7.00

Il ministro Acquarone riferisce a Vittorio Emanuele III l'andamento della seduta del Gran Consiglio, portando «il punto di vista» di Grandi: «Il nostro scopo è stato quello di fornire al sovrano un mezzo costituzionale atto a determinare una crisi di governo. Il Gran Consiglio (...) ha dichiarato la dittatura caduta, ha privato il dittatore dei suoi poteri, ha deliberato il ripristino della Costituzione e fa appello al sovrano perché egli si avvalga di tutte le prerogative che lo Statuto attribuisce al capo dello stato. Il sovrano, nella sua responsabilità e saggezza, deciderà. Se il sovrano deciderà di licenziare Mussolini e di assumere il comando della restaurazione costituzionale, egli avrà attorno a sé tutto il popolo e la maggioranza dei fascisti medesimi. Crollato Mussolini, il regime totalitario crollerà con lui. Non vi è tuttavia una sola ora di tempo da perdere: occorre prevenire un eventuale colpo di forza da parte di Mussolini, cui non mancherebbe certo l'aiuto delle baionette tedesche. Questo colpo di forza è probabile e possibile. La discussione in Gran Consiglio ha rivelato che questo è il piano e programma di Mussolini, di Farinacci, di Scorza e dei tedeschi. Mussolini, battuto inaspettatamente dal voto dell'assemblea, non tarderà a rimettersi dalla sorpresa, cercando di immobilizzare, forse per sempre, qualunque azione del sovrano. Le prossime ore decideranno delle sorti della nazione e della monarchia stessa».

Questa la situazione interna. Per quanto riguarda quella militare e internazionale, occorre risolvere con altrettanta rapidità il problema della guerra, «sincronizzando» l'eventuale decisione del Re con una nostra domanda di armistizio alle nazioni Alleate e in pari tempo preparando le nostre forze armate e la nazione a resistere a quella che sarà immancabilmente la reazione da parte tedesca. Non credo, è impossibile, che Hitler ed i suoi uomini accettino senza combattere l'uscita dell'Italia dalla guerra (...). Si tratta di difenderci da quella che sarà l'inevitabile vendetta nazista e in pari tempo di rendere inoperanti le decisioni di Casablanca sulla resa incondizionata (nel corso di una conferenza che si era tenuta a Casablanca tra il 14 e il 24 gennaio, il presidente americano Roosevelt e il premier britannico Churchill avevano annunciato la decisione degli Alleati di proseguire la guerra a oltranza fino alla resa senza condizioni del nemico).

Le nazioni alleate non potranno proseguire la guerra contro un paese e contro un popolo che già si battono contro il nemico comune. È necessario prendere immediato e diretto contatto con gli Alleati (...). L'Italia non può uscire dalla guerra. La neutralità è un'illusione.

a cura di Augusto Cherchi
e Gian Luca Caporale

domani la seconda parte

L'organo supremo

Il «parlamento» privato del grande capo

Il Gran consiglio del fascismo, voluto da Mussolini subito dopo la presa del potere (la prima riunione si tenne il 15 dicembre 1922 a poco più di un mese dalla Marcia su Roma), restò a lungo un organismo «di fatto», privo di qualsiasi riconoscimento giuridico, disciplinato soltanto dalle disposizioni del duce.

Nato come organo supremo del fascismo, venne definitivamente inserito nel nuovo ordinamento costituzionale disegnato dal regime il 9 dicembre 1928. A presiederlo Benito Mussolini, in quanto Capo del governo. Segretario era il segretario del Partito fascista.

Membrati di diritto: i quadrumviri della Marcia su Roma, i membri del governo che avevano fatto parte del Gran consiglio ininterrottamente per tre anni, i segretari del PNF dal 1922 in poi. Membri di diritto in ragione delle loro

funzioni e solo per la durata delle cariche: i presidenti di Camera e Senato, i ministri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il comandante della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, i componenti del Tribunale speciale, i presidenti delle confederazioni imprenditoriali e sindacali, i dirigenti di altri enti e istituti.

Il duce poteva nominare a far parte del Gran consiglio i «benemeriti della nazione» e «della rivoluzione fascista». Tra le prerogative del Gran consiglio vi era il diritto esclusivo di avanzare proposte di legge riguardanti la composizione e il funzionamento della Camera e del Senato, le attribuzioni del capo del governo, l'ordinamento sindacale, i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, i trattati internazionali implicanti modifiche territoriali.

Alla ripresa della discussione, dopo 45 minuti, prendono la parola Bastianini e Alfieri, Tringali-Casanova, Galbiati, Cianetti, Bigini, Frattari, Gottardi e De Stefani.

Segue la replica, dura e irritata di Mussolini: «Quest'ordine del giorno Grandi pone problemi molto gravi di dignità personale. Se il Re accetta la restituzione della delega dei poteri militari, questo significa che debbo essere decapitato. È meglio parlarsi chiaro, io ho ormai sessant'anni e so cosa vogliono dire queste cose. Se poi domani il re a cui portassi questo vostro ordine del giorno dovesse rinnovare la sua fiducia in me, quale sarebbe la posizione di voi signori di fronte al re, di fronte al Paese, di fronte al partito, di fronte a me personalmente?»

Grandi cerca di alleggerire la tensione sostenendo l'ingiudicabilità del duce. Gli si affiancano Cianetti e Suardo.

Mussolini dà la parola a Scorza che attacca con veemenza l'ordine del giorno Grandi e propone un nuovo ordine del giorno incentrato su due punti: la resistenza a oltranza con appelli alla nazione, al re e al papa e la riforma immediata dei comandi militari e degli organismi costituzionali.

De Stefani: «Questa non è una guerra

che si possa vincere mobilitando il partito. Bisogna salvare subito quello che c'è da salvare».

Ancora Farinacci a difesa del proprio ordine del giorno.

Frattari si esprime contro Grandi. Alfieri al contrario esprime il proprio assenso con le seguenti motivazioni: «La Germania vuol fare dell'Italia solo il suo bastione per ritardare l'occupazione del territorio tedesco. Solo questo».

25 luglio

1.30

Suardo in lacrime dichiara che toglierà la sua firma dal documento Grandi e chiede un accordo sul documento Scorza.

Cianetti esita.

Polverelli dichiara che voterà contro perché: «Io sono nato mussoliniano e morirò mussoliniano».

Bottai interviene: «Bisogna francamente riconoscere come il tempo della dittatura è finito almeno nelle forme e con la mentalità che l'hanno guidata finora».

A questo punto riprende la parola Mussolini: «Se nessuno chiede di giungere qualcosa, ritengo si possa dichiarare chiusa la discus-

Segue dalla prima

Un attimo di meditazione si impone!

Nessuna anticipazione o interpretazione, invece, sulle responsabilità dirette o indirette di quanto è accaduto venerdì e sabato a Genova. C'è una quantità enorme di documenti e testimonianze che saranno valutate da chi deve dire, oggettivamente e coscientemente, cosa è accaduto ad una Città ridotta a fortillio e a centinaia di migliaia di persone venute da tutto il mondo a contestare un Vertice che non ha detto e non potrà più dire nulla se si ripresenterà ancora con lo stesso pletorico apparato e lo stesso anacronistico cerimoniale e le stesse proposte ormai decisamente superate dalla storia dell'umanità che ha accelerato l'evoluzione dei tempi.

Il G8 non può diventare il padrone del mondo governandolo con le leve dell'economia e della finanza. Ovviamente nelle centinaia di migliaia di persone venute da tre continenti non includiamo i violenti di professione e ideologicamente guidati dall'odio, che non possono essere giustificati in nessun modo soprattutto perché contribuiscono anche a delegittimare l'operato di chi si impegna per i

Le briciole del G8 non bastano più

C'è una sola legittima difesa per l'Occidente: un gigantesco piano di aiuti per i più miseri

CORNELIO VALETTA

deboli e incassa per colpa loro, valutazioni non vere e paga un prezzo ingiusto. Il G8 come si è presentato a Genova non ha più credibilità perché la parabola evangelica del «ricco Epulone e del povero Lazzaro che, coperto di piaghe, attende le briciole che cadono dalla mensa dei banchettanti, ospiti del ricco vestito di porpora e di bisso», ha davanti a sé tempi nuovi che corrono veloci.

Non siamo ancora alla richiesta di un posto a tavola ma le briciole non basteranno più. Ed a capire che i tempi sono cambiati non sono soltanto i più miseri dell'umanità e quelli che operano per portare loro aiuto ma anche qualcuno di quelli che siedono alla tavola sontuosamente imbandita, ma che sperano sia ancora possibile trovare mezze misure dilazionatrici basate su una suggestiva «internazionale compassionevole» di ermetica interpretazione, o

sulla promessa che «l'anno prossimo in Canada, cioè tra un anno, sarà presentato un piano a favore della salute dei più poveri del mondo».

E per un anno per migliorare la sorte di tanti bambini e di tante donne e di tanti uomini non basterà, se non a umiliarli ancora di più, l'elemosina di un miliardo e duecento milioni di dollari, annunciata senza capire che la dimensione costituisce un'offesa. Circa la parziale riduzione dei debiti ai paesi poveri, che non li possono pagare, non mi pare possa costituire un sollievo o un aiuto alle loro necessità presenti e future: può apparire un bel gesto ma siamo di nuovo di

fronte ad un atto formale mentre c'è necessità di atti concreti e urgenti. Non penso sia giunto il momento che il G8 allarghi o allunghi il tavolo al fine di aggiungere qualche posto dove i nuovi invitati (scelti come?) si presenterebbero a elemosinare l'elenco delle tante necessità.

Penso che l'iniziativa deve essere presa da chi ha i mezzi ed il potere per organizzare un piano di aiuti ai miliardi di persone che vivono con un dollaro o due dollari al giorno. Non dovrebbe essere tanto difficile capire l'urgenza di questo provvedi-

mento ai tanti che possono permettersi di spendere 100 dollari ogni giorno dell'anno e tutti sanno che il numero di questi negli 8 Paesi del G8 è grande.

In un mondo mediatico dove le voci e le figure si trasmettono in tempo reale e raggiungono ogni più remoto angolo della Terra non è più possibile pensare che la differenza tra chi ha sempre di più (sino alla sconcezza della dimensione) e chi ha sempre di meno (sino al limite della morte per inedia o per malattie) possa, senza reazioni non valutabili, essere sopportata a lungo.

Se vogliamo usare un termine che corre molto in queste ore e parlare di legittima difesa a me pare che i popoli ricchi, per il medio termine di tempo a venire, debbano pensare alla propria legittima difesa in un modo solo: preparare con urgenza e nelle giuste dimensioni un grande, immenso piano di aiuti per i miseri del mondo che sono miliardi: se i popoli ricchi sono

intelligenti capiranno che il piano di aiuti per i più miseri diventa un piano di sopravvivenza per sé stessi, cioè per noi popoli privilegiati. Nel mondo i confini sono sempre meno significativi e le distanze si raccorciano ogni giorno e quello che oggi appare impossibile diventerà realtà entro pochissimo tempo.

Il primo provvedimento che si dovrebbe affrontare riguarda la salute di questi popoli dove l'AIDS, la tubercolosi, la dissenteria, la lebbra e altre malattie possono essere combattute sollecitamente con l'ausilio di medicinali che possono essere prodotti, trasportati e somministrati velocemente.

Se il G8 vuole dare una dimostrazione di avere capito cosa deve fare per i più miseri del mondo, cominci da subito, non aspetti il Canada, a dare corpo e realtà a questo disegno di grande umanità. Tutti sanno che i governi delle nazioni del G8 detengono gran parte del potere negli organismi economici e finanziari di importanza mondiale: se di fronte a milioni di bambini e di miseri che muoiono per inedia o per malattie si vuole veramente dare dimostrazione di solidarietà, direi di pietà, questa è un atto dovuto.

Sagome di Fulvio Abbate

UNA FICTION SULLA DECIMA MAS?

Qui si parla di storia, di fiction, di fascismo. Sarà vero o si tratta di una invenzione, anzi, di una voce messa in giro ad arte dai nemici della verità per confondere le idee e diffamare il servizio pubblico? Le cose stanno comunque in questi termini: l'altro giorno, mentre me ne stavo in giro, ho incontrato un signore distinto, un tipo che conosco appena, ma, se ho capito bene, si occupa di produzioni televisive e cinematografiche. Costui, forse al corrente del mio lavoro di tiratore scelto su queste pagine, mi prende da parte e sputa l'osso esattamente così: «La vuoi sapere una cosa?». Sulle prime non capisco dove il tipo distinto voglia arrivare, ma per gentilezza dico di sì, certo, come no, sono tutto orecchie. E lui, il distinto signore, vuota il sacco: «Tu non ci crederai, ma quelli della fiction stanno preparando un bel progetto, una roba davvero interessante...». Mi tiene sulle spine, centellina le parole, il tipo che la sa tutta. Poi, finalmente, sputa davvero l'osso: «Sì, una fiction sulla Decima Mas». Mi sembra una battuta e rido, ma lui

aggiunge: «No, no, c'è poco da scherzare, si tratterà di una cosa in due puntate, anzi, prima e seconda parte, come in un grande affresco».

Ci penso un attimo, e poi farfuglio fra me e me qualcosa del genere: «Ma in fondo quelli della Decima Mas non erano proprio fascisti fascisti, erano un corpo scelto...». Insomma, sto cercando di esorcizzare la cosa, prendendo in prestito alcuni argomenti che, in tempi di revisionismo, hanno, evidentemente, fatto breccia anche su di me, antifascista da sempre. Per un attimo, come in un miraggio o forse in un incubo, mi appare anche la faccia severa di Violante che spezza una lancia in favore dei «ragazzi della repubblica sociale», va da sé che l'apparizione dell'ex presidente della Camera ha come colonna sonora un brano recente di De Gregori, «Il cuoco di Salò». Per farla breve, non riesco a ragionare più di tanto sulla soffiata che ho appena ricevuto.

Ma sarà vero? «Sì, che è vero,» mi ripete il tipo distinto e, quanto ai miei dubbi, aggiun-

ge: «C'è poco da sostenere che i cattivi erano quelli delle Brigate Nere, della Muti, della GNR, mentre «la Decima» no. Se fossero state davvero soltanto truppe da incursione marina non te li sarei mica trovati in città. Già, che ci facevano a Milano nel 1944 e nel 1945, a Milano mica c'è il mare...». Mi dice così, il signore distinto, e il suo ragionamento non fa una grinza. Non resta che aspettare, non resta che tenere d'occhio i palinsesti futuri. Se son rose, in questo caso fioriranno in bocca a un teschio, esattamente come nel simbolo che la Decima teneva al braccio.

In serata, ripensando a questa storia mi viene voglia di chiamare il mio amico Riccardo Garrone, lui che da ragazzo militò davvero nella Decima, lo raggiungo al telefono a Catania, mi dice di non saperne nulla, parliamo piuttosto della lava, per scherzo gli dico che se la notizia dovesse essere vera, a lui, come minimo, dovrebbero offrire la parte di Junio Valerio Borghese. Ridiamo. Alla fine vado a letto forte di una convinzione: mi sa che alla fine il ruolo del principe nero la daranno a Gabriel Garko. O forse, ora che ci penso, spetta di diritto a Luca Barbareschi.

Diteci che è solo un sogno.

Maramotti



segue dalla prima

Trust e antitrust

Anche se per un momento si potesse accettare che una istituzione delibere sulle eventuali intenzioni di abuso, il che equivale a condannare i delinquenti potenziali senza nemmeno consultare gli studi di Lombroso, non si vede come la semplice dimensione di un'impresa possa costituire motivo di intervento regolatorio.

Il commissario Mario Monti ha fatto su questo approccio innovativo e proibita una fusione non perché questa possa danneggiare i consumatori, ma perché un'impresa, diventando troppo competitiva, potrebbe mettere in difficoltà altre imprese, in altre parole potrebbe col tempo diventare troppo grande e magari abusare di questa dimensione.

Insomma gli Europei hanno affidato a organismi regolatori non eletti democraticamente la funzione di prevenzione che normalmente viene svolta dalle norme etiche e dai valori morali.

Chi protegge le imprese dagli abusi di autorità da parte di organismi che più che regolatori di mercato si comportano come padroni dello stesso?

La pleora di organismi regolatori, e l'imprevedibilità dei loro comportamenti, si profila come uno degli elementi di debolezza del sistema economico europeo.

Sembra che i sistemi politici europei, ancora pervasi da virus pianificatori e dirigisti, abbiano delegato a questo tipo di istituzioni la realizzazione di alcuni degli obiettivi che precedentemente perseguivano attraverso progetti ideologici oggi non più perseguibili.

Forse il prossimo passo sarà la proibizione dell'importazione del software Microsoft o dei chip Intel, perché troppo invadenti o troppo competitivi.

Se è vero che globalizzazione dell'economia non può significare invasione di tutti i territori disponibili da parte delle multinazionali americane, è altrettanto vero che la protezione dei mercati europei per delibera burocratica non potrà che alla fine portare all'estinzione progressiva e inesorabile della loro capacità di competere.

David Freedman

segue dalla prima

Il club dei ricchi

Abbiamo potuto verificare quanto è accaduto a Seattle, a Praga, a Nizza, in Canada e più recentemente a Göteborg, dove George W. Bush ha dato prova del suo goffo stile.

O in questi giorni a Genova, nell'incontro «puro e candido» del G-7 o G-8, in cui il «direttorio dei ricchi» si è riunito - così ci hanno detto - per trattare ciò che ci conviene e ci riguarda: la povertà, le grandi epidemie, l'ambiente, la disuguaglianza. Sarà come dicono?

Si sono riuniti - si noti bene - non senza aver adottato eccezionali misure di sicurezza, una sicurezza che non ha potuto evitare la presenza della morte in questa bella città nel golfo azzurro profondo del mar Tirreno.

Si direbbe che una sorta di paura ha contagiato il «direttorio dei paesi ricchi», il quale sa che deve riunirsi in proprietà riservate e sotto l'estrema vigilanza poliziesca affinché le sue elucubrazioni possano esserci di utilità.

E tutto per il bene dei poveri, che continuano a non capire gli eccessi della globalizzazione, quando è certo che ogni volta ci sono meno ricchi (e più, molti più poveri), giacché nella nuova economia di «club» le grandi fortune si concentrano sempre di più in meno mani.

Il G-7, che per un gesto condiscendente di simpatia verso un paese povero, la Russia, è divenuto G-8, pretende, senza dirlo, di emarginare le Nazioni Unite, nel cui Consiglio di sicurezza si siedono permanentemente paesi poveri come Cina e Russia, con il diritto di veto.

Il veto, quest'anticaglia che durante la guerra fredda fu una misura responsabile di pace al fine che la situazione non degenerasse e sopraggiungesse una catastrofe nucleare.

Oggi, tuttavia, data la caduta del mondo comunista, con l'egemonia militare assoluta di un'unica superpotenza mondiale, il veto si è convertito in un ostacolo. E, di lì, le riunioni informali del G-7/8, senza alcuna legittimità democratica e al margine dell'ordine internazionale di cui le Nazioni Unite sono espressione.

Non c'è ragione alcuna che giustifichi il fatto che i sette paesi più ricchi del

mondo governino gli altri centottanta, senza consultarli, solo perché sono poveri o meno ricchi.

La mondializzazione presenta queste incongruenze. Amartya Sen, premio Nobel dell'economia, ha detto a Lisbona: «La fame continua ad esistere, perché non esiste la volontà politica di sradicarla». Ci sono ricchezza e mezzi disponibili per eliminare questo flagello.

Insieme a quelli del buco dell'ozono, l'inquinamento crescente, alcune epidemie in Africa, le mine anti-persona, il commercio di armi - compreso quello delle atomiche - il traffico di droghe e organi umani e la criminalità internazionale organizzata.

Perché non si affrontano - e vincono - simili orrori, che affliggono oltre i due terzi dell'umanità?

Sicuramente, anche per mancanza di volontà politica dei potenti. Sorprende allora che i poveri e i deboli della terra manifestino contro l'elegante club dei ricchi, ogni volta che questi si riuniscono, come ci raccontano, per cercare di risolvere i problemi del mondo?

Trovo perfettamente normale che lo facciano, sempre che evitino la violenza. Gandhi, l'apostolo della non violenza

za attiva, sconfisse l'Inghilterra perché questa era una democrazia liberale in cui l'opinione pubblica non poteva essere messa a tacere con la forza.

Se la sua disobbedienza civile si fosse opposta a una dittatura totalitaria (come quelle di Hitler e Stalin), molto probabilmente Gandhi sarebbe morto in un campo di concentramento.

Il mondo attuale si regge sotto il paradigma universale della democrazia liberale, che in certe occasioni vuole confondersi con l'economia di mercato o con la libertà di commercio.

Però non sono la stessa cosa. Nel mondo di oggi, «mediatizzato», l'opinione pubblica conta.

Da lì che i manifestanti della globalizzazione approfittano per esprimere le loro opinioni, come è nel loro diritto.

Sempre che lo facciano d'accordo con le regole della democrazia, senza violenza né distruzione. Perché la violenza, nel caso che ci riguarda, come comprenderanno coloro che riflettono un poco, favorisce, nel mondo in cui viviamo, coloro che non desiderano maggior giustizia e maggior uguaglianza tra gli uomini.

Mario Soares



cara unità...

Già, i bambini tanto non hanno voce

Lettera firmata

Egregio direttore, siamo i genitori affidatari di un bambino coinvolto nella vicenda di pedofilia verificatasi nella zona di Modena e nel relativo processo d'Appello appena svoltosi. Riteniamo che le considerazioni espresse dalla giornalista Viganò nell'articolo da voi pubblicato il 13.07.01 siano superficiali ed offensive nei confronti dei bambini coinvolti in tale storia. La giornalista in questione ha dimostrato di non conoscere assolutamente il caso, né il fenomeno pedofilia. Prendiamo atto della sentenza d'Appello in quanto emessa da un organo competente, così come verificatosi per la sentenza di primo grado; a magistrati ed avvocati spetta eventualmente il compito di ricorrere. Si era scritto che gli adulti coinvolti nella vicenda e condannati in primo grado a pene severissime erano dei mostri e oggi sul Vostro giornale Valeria Viganò scrive il contrario; parla di vite travolte e spezzate, non certo riferendosi a quelle dei bambini. Già, di loro la giornalista non ha scritto niente, tranne che hanno detto il falso, che hanno raccontato delle bugie e sono stati indotti a farlo. Ci

vuol poco a scrivere questo dei bambini, tanto loro non hanno voce in capitolo, mai; loro non querelano, tutt'al più si arrabbiano.

Il bambino che vive con noi da sei anni e che da quattro è coinvolto in questa vicenda giudiziaria ha cominciato all'età di sei anni a raccontare la sua storia, fatta di abusi, violenze, sofferenze, paura, terrore e dolore. Perché questa è stata la sua vita sino a quando non ha potuto cominciare a raccontarla, e lo è stata ancora per tanto tempo, durante il quale però ha incontrato psicologi ed assistenti sociali che lo hanno aiutato ad uscire dal tunnel, che lo hanno seguito nella fase giudiziaria, ha incontrato magistrati che lo hanno tutelato durante l'inchiesta, il percorso non è stato semplice. Questa vicenda non è, come ha scritto in modo semplicistico e superficiale la Viganò, un errore giudiziario né una storia inventata di pedofilia. È la testimonianza che esiste un mondo, parallelo al nostro, fatto di persone come noi, genitori, nonni, zii, insegnanti, medici, preti, educatori, che abusano ed usano i bambini. Questo è il mondo della pedofilia, non certo quello descritto dai giornali e dalle televisioni; è quello che raccontano i bambini coinvolti. È un racconto «sciornato» (usando un termine della Viganò) con dolore e vergogna, costellato di notti insonni, di incubi, di solitudine, di incidenti probatori e testimonianze con la paura di essere rimandati a casa o in istituto perché chi ti ha accolto non ce la fa a sopportare il peso della situazione. Noi per fortuna ce l'abbia-

mo fatta, nonostante sia stato necessario cambiare città, e con questo rinunciare a un lavoro sicuro, lasciare affetti, cambiare quattro scuole in due anni. In questo nostro percorso siamo stati sostenuti e aiutati dagli stessi psicologi, assistenti sociali e magistrati, che con dedizione, professionalità e grande umanità hanno accompagnato il nostro bambino verso la fine di un incubo. Oggi sta bene e la vita della nostra famiglia è ripresa normalmente. Questa è la verità.

Grazie davvero per la prima pagina

M. Marchi

Vi ringrazio per la prima pagina, per quella enorme foto che finalmente fa un po' di giustizia. Noi, i manifestanti del corteo pacifico, in questi giorni ci siamo sentiti invisibili: ignorati dai mezzi di informazione, non sembravamo essere mai arrivati a Genova. Eppure eravamo duecentomila, uniti, e abbiamo attraversato la città in lungo e in largo, sostenuti dalla solidarietà di molti genovesi. Emozioni fortissime, difficili da dimenticare. Chi è andato a Genova sabato non lo ha fatto solo più per manifestare contro il G8, ma anche per opporsi alla violenza, perché, dopo gli scontri, le questioni in ballo erano molte di più che una semplice contestazione al «vertice dei grandi». Ma tutto questo è sparito nel nulla.

Nessuno è stato colpito dalla spontaneità del movimento (che non identico con il GSF) e dalle nuove basi che (dopo venerdì) si era dato. I duecentomila sono la vera novità generata da Genova ma nessuno se n'è accorto (tantomeno la sinistra, che da qui non sembra riuscire a ripartire). Grazie ancora

Genova, Staino e i disabili

Rebecca Panbianco

Sono certa del fatto che Staino non abbia bisogno dei nostri suggerimenti... Ma, nella nostra casa stiamo a contatto molto stretto con la disabilità in generale per tanti motivi... Allora dopo aver letto ad alta voce l'articolo che riporta dell'arresto del disabile di Napoli (L'Unità 24/7 pag.4), mio padre ha commentato sarcastico: Embe? D'altronde sono trent'anni che ci battiamo per l'integrazione! Spero che Staino non pensi ad una mia presunzione... Credo che solo lui sarebbe capace di dare una forma a questa battuta! Sono altamente indignata per tutto quello che è successo a Genova: quello che ho letto su Massimiliano Amodio raggiunge il paradosso!!

mercoledì 25 luglio 2001

commenti

l'Unità 27

Lettera ai compagni

Care compagne, cari compagni, quale presidente della direzione del partito non sono intervenuto nella direzione stessa, per dare al dibattito il massimo di oggettività e di apertura. Mi sono altresì astenuto dal partecipare a riunioni di pre-mozioni o di pre-correnti, in modo da dare l'esempio di una fase di ascolto vissuta coerentemente con le sue finalità.

Non mi nascondo, peraltro, che il dibattito in corso pur ricco di tante iniziative e di tanti contributi presenta momenti di tensione e di frammentazione che possono anche diventare pericolosi. Non solo, ma assistiamo negli ultimi tempi anche a comportamenti esterni dei DS non sufficientemente coordinati e neppure continuativi, ma, forse inevitabilmente, in queste fasi precarie, talvolta sussultori e a corrente alternata.

È giunto il momento quindi di lanciare un appello per la definizione di parametri politici di riferimento certi ed inequivocabili, attorno ai quali lo stesso dibattito e le stesse divisioni possano risultare costruttivi e rispondenti a una logica di ricostruzione e di solidarietà interna. Per questo motivo mi permetto di sottoporre a tutte le compagne e a tutti i compagni e l'organizzazione del partito questo documento, "Quale Progetto per Quale Partito", aperto e non pregiudizialmente legato ad alcun schieramento interno, nella speranza che esso possa essere raccolto e preso in considerazione come stimolo all'unità e al rinnovamento.

Quale progetto per quale partito

I - Utilizzare la fase di ascolto

Il motivo per il quale abbiamo voluto questa fase di ascolto non è passare in qualche modo il mese di luglio, bensì delineare i contorni di un possibile progetto politico per il partito in un modo aperto e partecipativo, in cui le mozioni non calino dall'alto, ma siano frutto di un rapporto dialettico tra base e vertice. Tanto più necessario è questo rapporto, perché il congresso si svolge all'indomani della vittoria del centro destra alle elezioni politiche e del grave risultato del partito, caduto al suo minimo storico. Il percorso che ci porterà al congresso è un momento essenziale di confronto e di dibattito che non deve essere male utilizzato o sprecato per rese dei conti puramente interne, come il tenore di alcune polemiche ha fatto temere.

C'è un clima di diffidenza verso le forme di organizzazione partitica che non ci consente, anche se lo volessimo, di ripiegare sui noi stessi e sui nostri conflitti interni. Al contrario, deve essere chiaro che noi svolgiamo un congresso non per fare un generico esercizio di ginnastica politica o di conta numerica, ma per costruire un progetto di ripresa e di sviluppo per tutto il nostro partito, senza il quale il rischio è quello di un drastico ridimensionamento e di un'implosione di fatto.

II - Lo stato del dibattito interno: modernizzazione e radicamento sociale

Il momento politico che il partito sta vivendo è caratterizzato dalla crisi della maggioranza del Congresso di Torino - un evento che solleva numerosi interrogativi, in particolare per i cofondatori dei DS, che si trovano di fronte ad un dibattito lacerante che affonda le sue radici nelle vicende del PDS quando non addirittura nel PCI.

In proposito va chiarito che se per "fine di Torino" si intende la crisi di una maggioranza, cioè di un compromesso non riuscito tra le due figure politiche di maggiore spicco del partito, D'Alma e Veltroni, e dell'alleanza di quanti a loro si riferivano, ebbene questa constatazione è senza dubbio difficilmente contestabile.

Ma se come significato del congresso di Torino, si intende l'affermazione di una pluralità di tradizioni e di culture nel partito, la loro capacità di mescolarsi e di integrarsi nel riferimento al socialismo europeo, l'acquisizione del socialismo liberale di Carlo Rosselli tra le radici del partito, allora il significato del congresso di Torino è tutt'altro che esaurito, esso deve rimanere un'acquisizione per tutto il partito. A Torino, infatti, si è affermato nella

Il dibattito e le stesse divisioni interne devono risultare utili e costruttivi

Rivolgo un appello a definire parametri politici di riferimento certi e inequivocabili

Ds, un congresso per costruire il partito del popolo attivo

VALDO SPINI *

cultura politica del partito il diritto di pari cittadinanza per tutte le tradizioni della sinistra italiana, da quella socialista a quella comunista, ai cristiano sociali, alla sinistra laica, in una formazione politica che vede presenti laici e cattolici, credenti e non credenti, nell'ambito dei principi democratici del socialismo europeo. Al momento attuale, il dibattito aperto nel partito dopo il voto, se lo si depura al massimo da ogni personalismo e da ogni polemica sul passato, si può sintetizzare su questi due poli fondamentali.

Il primo vede nella modernizzazione delle idee e del programma del partito, la chiave di volta di una ripresa politica ed elettorale, una modernizzazione da conseguire anche superando conservatorismi e schemi tradizionali della sinistra politica e sindacale.

Il secondo invece vede le nostre attuali difficoltà come il frutto di un'impostazione troppo realistica e politicistica, spinta nel passato anche alla ricerca di compromessi istituzionali rivelatisi pericolosi e considera invece necessario un rapporto più stretto con il movimento sindacale e più in generale con le istanze economiche e sociali della parte più sfavorita del paese e le loro esigenze di solidarietà.

In realtà, proprio l'analisi del voto, dimostra che per costruire una strategia di rinvicinata democratica, è necessario rispondere ad ambedue queste esigenze, sia a quella della modernizzazione sia a quella di farsi carico della parte più sfavorita del paese, il che, in genere, ai partiti socialdemocratici europei è riuscito e riesce.

Ma occorre dare a questa duplice esigenza un'espressione di sintesi, una ragione del suo porsi, altrimenti essa non riesce ad essere convincente e rischia di apparire contraddittoria.

III - Partito del popolo attivo

La sintesi sta nel definire il nostro partito come "partito del popolo attivo" (se è lecito mutuare un'espressione circolante nel dibattito socialista degli anni ottanta). Si tratta di presentarsi dichiaratamente e consapevolmente come partito dei lavoratori dipendenti, ma anche di tutti coloro - imprenditori e lavoratori autonomi - che lavorano e si impegnano per contribuire allo sviluppo del paese in una visione democratica e responsabile, nonché di coloro che vogliono entrare nel mercato del lavoro, e spesso sono respinti, per portare il loro contributo allo sviluppo del paese. Dire "Partito del popolo attivo" significa anche volersi scrollare di dosso l'idea di un partito legato e confinato solo alla rappresentanza di forme tradizionali di solidarietà e di partecipazione, ma rilanciare e valorizzare questa rappresentanza in un più ampio riferimento sociale e culturale. Non si tratta di sottovalutare la lotta che conduce chi deve accontentarsi di uno stipendio, di un salario o di una pensione ben lontani dai livelli di consumo additati dall'offensiva pubblicitaria dei mass media, ma di dare comunque una priorità al lavoro in tutte le sue forme, all'apporto che dà alla crescita quantitativa e allo sviluppo qualitativo del paese.

IV - I valori

La sintesi tra modernizzazione e tradizionale radicamento sociale non è una generica mozione unitaria degli affetti, è una sintesi che si può fondare proprio sulla riaffermazione dei nostri principi e dei

nostri valori, di quelli tradizionali e di quelli nuovi come ad esempio l'ambiente. Affrontare la modernità con solidità di principi e flessibilità culturale sui progetti e sui programmi, ecco il nostro compito. Cadute le vecchie ortodosse scientifiche o positivistiche, quello di cui abbiamo bisogno è proprio un coerente orientamento sui valori. Uno dei motivi del cattivo andamento elettorale dei DS nelle ultime elezioni politiche è infatti da individuare nella mancata, puntuale sottolineatura dei nostri valori e dei nostri principi, che ha reso possibile - per taluni elettori di sinistra - votare per la Margherita nelle ultime elezioni politiche senza avvertire una sensibile differenza. In altre parole, oltre alla mancata visibilità del nostro

gruppo dirigente, oltre alla maggiore "esposizione" di Francesco Rutelli nella battaglia contro Berlusconi e il centro-destra, non c'è stata chiarezza e individuabilità del nostro partito sui valori dello stato laico, del rapporto con il movimento sindacale e delle aree più sfavorite del paese, sulla riaffermazione dei diritti civili, sulla difesa delle conquiste delle donne e sul diritto alla ricerca scientifica. I moderni partiti socialisti, socialdemocratici o laburisti europei si sono dimostrati per lo più in grado di realizzare una tale sintesi tra esigenze della modernizzazione e tradizionali riferimenti sociali. Dobbiamo farlo anche in Italia.

Tradotto nel nostro dibattito interno questo significa cercare ancora l'unità del par-

tito. Ricerarla insieme alla base del partito nella fase di ascolto che è stata dichiarata aperta nell'ultima Direzione del Partito. Ricerarla nel rinnovamento, in un nuovo rapporto con la società civile e produttiva, la cultura e gli intellettuali del nostro Paese. C'è ancora spazio per un "nuovo inizio", per un avvio fresco e spregiudicato del nostro dibattito? La risposta può essere ancora positiva se la sappiamo alimentare di nuovi impulsi e di nuove riflessioni.

In questa situazione abbiamo ritenuto opportuno elaborare una serie di punti programmatici come contributo al dibattito e come orientamento per le future mozioni e per i candidati

V - Otto punti politici e programmatici I punti principali su cui occorre chiedere chiarezza e trasparenza sono i seguenti:

1) Siamo la sinistra democratica di un paese che appartiene alla parte più sviluppata del mondo, ad uno degli otto paesi maggiormente industrializzati. Come sinistra del XXI secolo non ci possiamo considerare soddisfatti e satolli, incuranti delle disuguaglianze e degli squilibri del mondo, delle povertà, del degrado ambientale, delle malattie, delle epidemie. Dobbiamo portare sul piano internazionale lo stesso spirito e gli stessi valori che animarono i pionieri del movimento operaio nel costituire i partiti e i sindacati che promossero il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e dei contadini dei loro paesi nel XIX e nel XX secolo. Questo significa farsi carico della mobilitazione politica in atto nel mondo contro le disuguaglianze economiche e le ineguaglianze politiche delle grandi organizzazioni internazionali. Amartya Sen scrive: "La sfida centrale è la disuguaglianza tra le nazioni così come all'interno delle nazioni. Le disuguaglianze rilevanti includono disparità nella ricchezza, ma anche grosse asimmetrie nel potere politico, sociale ed economico. La questione cruciale concerne la ripartizione dei potenziali vantaggi della globalizzazione." Anche il fenomeno dell'emigrazione deve essere considerato e compreso nell'ambito di questi grandi squilibri.

2) Essere moderni socialisti europei in Italia significa essere dentro l'Ulivo, senza riserve, ma riferirsi anche ad una individualità di principi e di valori rispetto alle altre forze (Margherita, etc.) che compongono l'Ulivo stesso. Questa individualità si può compendiare in tre punti, in tre motivi, per cui l'elettore si ritrova in certi valori più preferibili del nostro partito:

a) plurali nelle culture, credenti e non credenti, difendiamo la laicità dello stato come momento di libertà per tutte le religioni, per tutti i credi filosofici e per l'affermazione dei diritti civili e respingiamo l'attacco alla scuola pubblica.

b) partito dei lavoratori. Sentiamo l'importanza del rapporto di un partito del socialismo europeo col movimento sindacale, e l'esigenza di non disperdere in Italia i frutti della politica di concertazione. Difendiamo quindi il ruolo del sindacato senza peraltro sottovalutare la reciproca autonomia del momento politico e del momento sindacale. Il partito deve, con la coalizione, assumersi le sue responsabilità politiche generali nell'opposizione al governo di centro destra nella società italiana. Non delegarla soltanto al sindacato.

c) partito della solidarietà. Sentiamo il tema dell'uguaglianza delle garanzie e dell'opportunità, attraverso l'affermazione dell'universalità dei grandi servizi sociali che vogliamo difendere contro chi tenterà di smantellarla.

3) Siamo un partito dell'Internazionale Socialista e del Partito del Socialismo Europeo. Agli Stati generali di Firenze nel 1998 che hanno visto la costituzione del DS, dalla radice del simbolo del PDS è stata tolta quella del PCI ed è stata collocata quella del socialismo europeo. Perché non dobbiamo metterlo maggiormente in evidenza? La nostra risposta è positiva. Si può peraltro comprendere come vi siano ragioni che sconsigliano continui cambi di simbolo e di nome. Ma vi sono operazioni significative che possono essere fatte per affermare il nuovo carattere del partito. Ad esempio l'ingrandimento della sigla PSE che nella scheda elettorale (ma anche nel materiale di propaganda) è attualmente praticamente invisibile. In secondo luogo l'intitolazione dei nostri gruppi parlamentari con il nome di Democratici di Sinistra - PSE l'Ulivo, in modo che quando i nostri esponenti politici appariranno in televisione la sigla PSE venga immediatamente presentata ai telespettatori.

4) Già una metà dei voti del nostro partito non appartiene più alla tradizione del PCI. È nostra intenzione arrivare ad una più ampia unità politica della sinistra. Per essere più credibili su questa prospettiva dobbiamo essere capaci di aprire fin da ora ulteriormente e sostanzialmente il nostro gruppo dirigente alla pluralità delle altre tradizioni politiche e culturali.

5) Dobbiamo far vivere e sviluppare la coalizione dell'Ulivo. Al suo interno devono essere quindi formulate regole capaci di far partecipare di più, in ragione della effettiva rappresentatività, i nostri dirigenti e i nostri militanti.

6) La formazione della Margherita, l'assunzione al suo interno della leadership di Francesco Rutelli, a sua volta leader dell'Ulivo, comporta per il nostro partito una duplice conseguenza. Da un lato il giudizio positivo sul superamento di frammentazioni che hanno molto nuociono all'immagine e all'efficacia della politica del centro-sinistra.

Dall'altro lato, però, anche quella di una maggiore visibilità del nostro partito, evitando la formalizzazione di subalterità dei suoi esponenti nonché l'esigenza di un processo parallelo di convergenza a sinistra.

7) Divisioni politiche, che, pur affondando le radici nel passato, non abbiano più senso nel futuro, vanno superate. Per questo il Congresso, che è il congresso di un partito e non un congresso di scioglimento o di confusione, rivolgerà un invito allo SDI, al Partito dei Comunisti Italiani, a personalità indipendenti e comunche a chi si sente parte di una sinistra democratica e ambientalista a partecipare insieme ad un processo di formazione di un soggetto unitario della sinistra, del resto già esistente ai livelli europei.

8) Il partito, rispettando il ruolo della coalizione - e introducendo in proposito regole chiare - se vuole continuare ad essere tale, deve riassumersi, per la sua parte di responsabilità, quei compiti che motivano l'esistenza dei partiti stessi, e cioè la formulazione dei programmi e la selezione dei candidati. Se non ridiamo potere reale ai militanti in questi due campi, il partito - che va riorganizzato efficientemente in modo moderno e democratico - non darà più motivazioni adeguate ad un volontariato politico così qualificato, forte ed impegnato come quello di cui può tuttora disporre.

Il congresso porti quindi novità sostanziali nel rapporto con la base del partito, con l'insieme della sinistra, con la società civile e produttiva, con la cultura e gli intellettuali, anche attraverso un dibattito anche duro e serrato, ma all'interno di un motivo senso di appartenenza allo stesso corpo politico.

L'obiettivo è quello di tenere, vivere e far crescere in un grande ulivo una forte sinistra, che sappia da subito distinguersi come alternativa e pronta di nuovo a governare il paese.

* Presidente della Direzione Nazionale dei DS

la foto del giorno



Un suonatore di clarinetto che ha pensato bene di decorare a modo suo la statua del secondo presidente di Israele, Yizhak Ben-Zvi

Passo in avanti fra Slovenia e Croazia

Miro Kocjan

Fra i governi di Slovenia e Croazia è stato siglato in questi giorni l'accordo circa il traffico di frontiere assieme all'accordo che definisce definitivamente la linea di confine. Questa incomincia dal golfo di Pirano e va verso il confine ungherese percorrendo circa 650 chilometri. L'accordo ha un particolare significato politico in senso bilaterale, ma può essere anche di incentivo a tutto il sud-est europeo. La situazione in questo settore europeo non è infatti, come bene sappiamo, nonostante gli sforzi dell'Unione e della Nato, per nulla serena. Bilateralmente l'accordo sta a dimostrare due cose: che tra i due governi di Slovenia e di Croazia (con Tudjman in Croazia l'accordo non sarebbe avvenuto) c'è oggi giorno disponibilità a collaborare (anche con altri paesi) e che avrà certamente influenza positiva anche per il confine con l'Ue. E il documento è importante per le popolazioni limitrofe, abituate da secoli a vivere praticamente insieme. Il che vale anche la minoranza italiana che vive in Slovenia come in Croazia. Va ricordato che le discussioni riguardanti i confini sono state sempre caratterizzate da delicatezza, per cui quest'accordo merita una doverosa approvazione. Con esso alla Slovenia è stato finalmente ed ufficialmente riconosciuto lo sbocco al

mare (specialmente il litorale sloveno è sempre legato al mare incominciando dai dintorni di Trieste), la Croazia potrà, invece, anche nell'ultima fascia dell'Adriatico settentrionale, rimanere collegata al mare italiano. Non sono risultati di poco conto. È vero che l'accordo dovrà essere ratificato anche dai due parlamenti (quello circa la linea di confine), cosa che accadrà in autunno. Problemi probabilmente non ce ne saranno anche se da una parte o dall'altra (specialmente in Croazia dove l'estremismo è più accentuato) non sono da escludere. Anche quest'accordo è certamente un compromesso, come lo sono tutti gli accordi. Ma vanno pure accettati se aprono prospettive migliori. Ma il documento può essere anche di esempio e stimolo per le soluzioni di altri problemi che ancora oscurano l'orizzonte del sud-est europeo, anche se va sottolineato che Slovenia e Croazia (come confermato dalla storia) si sentono più facenti parte dell'Europa centrale che non dei Balcani. La Slovenia, da parte sua, è già da tempo pronta ad entrare nell'Ue. L'accordo potrà essere anche di sprone ad una franca collaborazione nell'Adriatico in sintonia con l'iniziativa adriatico-ionica, firmata due anni fa ad Ancona.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242			
l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Distribuzione: 167.006 copie			

La tiratura dell'Unità del 24 luglio è stata di 167.006 copie

governare la globalizzazione



Festa Nazionale
dell'Unità Agricoltura
SUZZARA
25 luglio > 15 agosto

2001

www.dsmantova.it